

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio:* Libreria Editrice Vaticana

ACTA FRANCISCI PP.

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

«LA VERA BELLEZZA»

De distributione territorii dioecesis Urbis.

LA VERA BELLEZZA è Cristo e in Lui la Chiesa contempla il suo unico centro. Il Bel Pastore è l'unico punto di convergenza dal quale ha origine e si irradia ogni meraviglia e ogni splendore. Ogni battezzato che attraversa la Città Eterna è chiamato a riscoprire e a sentirsi parte di questa bellezza e centralità, che porta il profumo dell'accoglienza e la veste splendida della carità. In questa prospettiva, desidero rafforzare la percezione unitaria e sinodale della Diocesi di Roma a partire dalla sua conformazione geografica, che possa meglio esplicitare il senso autentico della sua centralità e della sua bellezza.

Per molti secoli la città di Roma si è raccolta all'interno delle Mura aureliane e il ridotto numero di abitanti ha permesso che la Chiesa di Roma fosse concepita come un'unica dimensione organizzativa facilmente gestibile.

A partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, Roma ha vissuto un'espansione tale da renderla, per densità, una delle metropoli più grandi d'Italia. Ciò che per secoli ha rappresentato l'intera città di Roma man mano è diventato il solo "centro storico" circondato da tanti quartieri definiti "periferici".

Tutto ciò, a partire dai primi anni '60 del secolo scorso, ha portato a una complessa organizzazione diocesana capace di fronteggiare le esigenze pastorali dettate dalla tanto rapida quanto grande espansione cittadina.

Nasceva così l'odierna suddivisione della Diocesi in cinque Settori, al cui interno si trovano quelle che rappresentano le parti in cui concretamente e realmente è suddiviso il territorio della Diocesi, ossia le Parrocchie raggruppate in Prefetture.

Tale impostazione ha avuto sicuramente il pregio di assistere spiritualmente e pastoralmente i vari quartieri – specie le periferie – tramite l'edificazione di Parrocchie e luoghi di culto, con la possibilità di organizzare il clero e di garantire a presbiteri e popolo una presenza apostolica vicina nella figura del Vescovo ausiliare, capace di occuparsi dei problemi concreti del singolo Settore (cfr *Motu Proprio Romanae Urbis*, 1966)

Anche la pastorale d'ambiente, caratterizzata sia dalle attività caritative sia dall'assistenza spirituale nelle strutture preposte (si pensi alle cappellanie ospedaliere) e nei diversi contesti che popolano la città ha saputo organizzare un'ottima rete nei Settori periferici. Con l'incremento della mobilità non è mancata la pastorale dei pellegrini e del turismo, trasformando sempre più il centro storico (divenuto Settore Centro) in un grande santuario a cielo aperto, dando origine a quelli che oggi sono conosciuti come itinerari della Roma cristiana per pellegrini e per turisti.

Tuttavia, l'effetto collaterale che a lungo andare ha toccato la Diocesi nel tentativo di adeguarsi all'espansione dell'agglomerato urbano è stato quello di vedere una sempre maggiore differenza e separazione tra il centro di Roma e le periferie. Molte zone periferiche e di conseguenza molte Parrocchie, pur essendo configurate all'interno del Comune e della Diocesi di Roma, non sono state curate con l'attenzione alla bellezza e all'identità che caratterizza Roma; viceversa, il centro storico, che costituisce una buona parte del "Settore Centro", si è sempre più "isolato", rischiando di diventare un luogo a sé stante e nascosto, che vive dimensioni pastorali legate alla carità verso i molti poveri che abitano il centro di Roma e ad antichissime devozioni, tutte testimonianze che necessitano di essere aperte alla città intera, affinché questa non diventi un museo da visitare, bensì un luogo che possa manifestare e diffondere tutta la santità di Roma.

Un altro effetto collaterale è l'intreccio che si è andato a costituire tra Diocesi e Comune di Roma, in riferimento alle periferie e al Centro storico. Spesso le periferie denunciano l'assenza di adeguati servizi e trovano nelle Parrocchie, ben radicate sul territorio, un valido supporto sociale e culturale, oltre che spirituale e pastorale. Al contrario, se per il Comune

di Roma è chiara l'identità e la finalità del centro storico, meta di turismo e di pellegrini per cui si è sempre pronti a investire, la Diocesi ha avuto delle difficoltà a impostare una pastorale efficace, capace di cogliere le esigenze spirituali di una popolazione caratterizzata prevalentemente, ma non solo, da pendolari, commercianti e turisti.

Lo svuotamento residenziale del centro storico ha modificato la pastorale ordinaria del Settore, che ha visto una lenta ma inesorabile riduzione del numero di Parrocchie, oggi solo trentacinque in un territorio molto vasto e ciascuna con un afflusso di parrocchiani molto inferiore rispetto alle Parrocchie degli altri Settori. La mancanza di una pastorale alternativa ha determinato nel tempo la ridotta accessibilità di molte chiese o luoghi di culto, ricchi di storia, di arte e di fede. Esiste dunque un patrimonio dall'alta potenzialità da tempo in giacenza che chiede di essere ripensato e messo a servizio del popolo di Dio.

L'insieme di queste criticità ha portato la Diocesi ad attribuire al Settore Centro un'importante valenza "logistica", legata anche alle molte Istituzioni che vi hanno la propria sede, non riuscendo ancora a sviluppare, tuttavia, quella dimensione pastorale che le è propria: in esso sono state concentrate le residenze di molti enti, collegati anche alle tante Rettorie presenti sul territorio, molte di queste antichissime e veri e propri scrigni preziosi di bellezza e di spiritualità, le cui finalità solo in rari casi hanno incidenza sulla pastorale concreta della città nel suo insieme. Pur non mancando molte belle e positive esperienze di vita sacerdotale e comunitaria pienamente inserite nella vita pastorale del centro storico di Roma, spesso il clero destinato al Settore Centro è solamente residente in strutture di culto, vivendo poi il proprio ministero in altri incarichi o uffici. A motivo di tutto ciò, nel grande contesto del cambiamento d'epoca che tutti stiamo vivendo, nell'imminenza del Giubileo diventa necessaria e improrogabile una rilettura del senso pastorale da attribuire alla presenza sul territorio da parte della Diocesi di Roma.

Alla luce dei numerosi interventi, delle richieste già avanzate e di un lavoro iniziato da tempo, dispongo che vengano ridefiniti i confini delle Prefetture in cui è suddivisa oggi la Diocesi di Roma, affinché siano armonizzati i contesti di riferimento e le Parrocchie che vi appartengono. Sarà un percorso che richiederà alcuni mesi di lavoro. In tale prospettiva e nel tentativo di suscitare un sempre maggiore spirito di comunione ecclesiale,

con la speranza di meglio integrare periferie e centro storico, dispongo che le attuali cinque Prefetture del Settore Centro siano incluse negli altri Settori, riducendo l'organizzazione territoriale della Diocesi di Roma solo in riferimento ai quattro punti cardinali. I quattro Settori, in base alla posizione geografica, includeranno le cinque Prefetture e le trentacinque Parrocchie presenti sul territorio del Settore Centro. Nello specifico, rispetto a quanto fu stabilito dal Decreto del Cardinale Vicario in data 11 marzo 1966 e successive modifiche, dispongo che: il Settore Nord includa la Prefettura IV, il Settore Est includa la Prefettura V, il Settore Sud includa la Prefettura III, il Settore Ovest includa le Prefetture I e II. In questo orizzonte non ci sono più un centro isolato e una periferia divisa in compartimenti separati, ma, in una visione dinamica che prevede non muri ma ponti, la Diocesi di Roma sarà concepita come un unico centro che si espande attraverso i quattro punti cardinali. In questa prospettiva, il venir meno dei confini del Settore Centro non significa affatto chiuderlo, come potrebbe sembrare in apparenza, bensì aprirlo. Desidero, infatti, che con questa decisione sia esaltata la specificità pastorale del centro storico di Roma in un'identità diocesana. Questo favorirà anche in seno al Consiglio Episcopale condivisione di lavoro e unità d'intenti su un'area della città così nevralgica.

Con l'auspicio di sciogliere la tensione bipolare che nel tempo si è innestata nella percezione sociale ed ecclesiale tra centro storico e periferie, mi preme richiamare proprio i “quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale”, desunti a suo tempo dalla Dottrina Sociale della Chiesa e menzionati in *Evangelii gaudium*, in riferimento alla realizzazione del bene comune e della pace sociale (*Eg* 217-237): 1) Il tempo è superiore allo spazio; 2) La realtà è più importante dell'idea; 3) L'unità prevale sul conflitto; 4) Il tutto è superiore alla parte.

All'interno di questi quattro principi desidero rendere esplicite le motivazioni teologiche e pastorali sottese a questa riconfigurazione territoriale.

1) Il tempo è superiore allo spazio

Ogni sforzo pastorale ha l'obiettivo di preparare, assecondare e custodire l'incontro personale tra Dio e la creatura umana. La Rivelazione stessa, per sua natura, ha una tensione sacramentale che trova la sua più alta realizzazione nell'incontro personale con Cristo. A questa ambiziosa vetta tende tutto il dinamismo pastorale ed è questo il centro bellissimo da raggiungere,

da contemplare e da custodire. C'è un tempo per desiderare l'incontro con Cristo, c'è un tempo per contemplare l'incontro con Cristo, c'è un tempo per custodire l'incontro con Cristo. È chiaro che questo incontro, per i limiti della percezione umana, ha bisogno di uno spazio per realizzarsi, ma lo spazio è solo lo scenario in cui si gioca il tempo dell'incontro, poiché *“il tempo è superiore allo spazio”*.

Tuttavia, mentre l'Eterno entra nel tempo, il tempo fatica a entrare nell'eternità; analogamente, i ritmi lavorativi dell'approvvigionamento, dell'apprendimento o dello svago, non sono più in armonia con i ritmi cosmici della natura e delle stagioni. Se i pastori non si rendono conto che il cambiamento d'epoca richiede una rimodulazione anche dei ritmi sacramentali e pastorali, il rischio è di risultare sterili. Occorre tenere conto dei ritmi del Popolo di Dio che abita in un determinato territorio parrocchiale e di orari più compatibili con i tempi di una famiglia.

Più ci si allontana dal centro storico e più i quartieri assumono delle conformazioni proprie che abbattono le radici e spersonalizzano l'ambiente: i grandi quartieri della periferia romana, così come sono, potrebbero trovarsi in qualunque altra città. Ora, facendo confluire il Settore Centro negli altri Settori, significa rendere partecipi il Nord, l'Est, il Sud e l'Ovest di tutta la storia del cristianesimo a Roma. Significa che le riunioni, le celebrazioni, gli incontri di Settore possono arricchirsi di luoghi e di spazi antichi, capaci di rendere esplicite le profonde radici che fondano l'identità dei credenti romani. Soprattutto nei riguardi delle nuove generazioni, vivere in un quartiere periferico comporta un maggiore sforzo nel comprendere le radici e le ragioni della nostra identità di cristiani di Roma, di appartenenti a un popolo fondato sul sangue dei martiri e sulle virtù dei santi. Per questo, anche nella Diocesi di Roma la nuova evangelizzazione non può prescindere da un'accorta e ponderata pre-evangelizzazione, che con santa pazienza sia capace di bonificare il terreno da eventuali pregiudizi, ma anche di mostrare pazientemente ciò che per abitudine diamo per scontato. Nella società romana odierna non possiamo più dare per assodato il senso della partecipazione e dell'appartenenza ecclesiale.

Il pellegrinaggio da sempre è lo strumento spirituale che pone meglio il tempo al di sopra dello spazio. Scegliere di visitare un luogo sacro, un luogo che sta lì e che attende solo di essere visitato, significa dedicargli tempo, significa fare memoria, significa ascolto, significa scegliere autono-

mamente di porsi in cammino per incontrare Dio. Il centro storico, con i suoi luoghi di culto carichi di arte, con i suoi santuari traboccanti di reliquie e testimonianze storiche, con le sue tradizioni e le sue usanze può essere un valido alleato nell'opera di consolidamento dell'identità cristiana degli stessi battezzati dell'Urbe. Le porte del Giubileo, prima ancora di essere occasione d'incontro con i pellegrini provenienti da tutto il mondo, devono essere meta di pellegrinaggio per gli stessi romani. La preparazione al Giubileo per le Parrocchie di Roma non si deve fermare a valutare quante persone, quanti pellegrini possono essere ospitati in vista del raduno mondiale dei giovani. Bisogna prepararsi a sentirsi parte di una storia carica di luce e di bellezza, e pronti ad accogliere e condividere tale bellezza in un senso più profondo.

Il centro storico di Roma è una miniera di pellegrinaggi capaci di arricchire e coprire la scansione dell'intero anno liturgico di una Parrocchia della periferia romana. Esperienze di pellegrinaggio urbano, come la "Corona di Maria" o la "visita delle Sette Chiese" sulle orme di San Filippo Neri o la visita alle catacombe e al Verano nel mese dei defunti, la visita a Piazza di Spagna nel giorno della Solennità dell'Immacolata Concezione, il pellegrinaggio verso la Sacra Culla custodita a Santa Maria Maggiore nel tempo di Natale, la visita alle antiche *Stationes* nel tempo di Quaresima, la visita alla Scala Santa e a Santa Croce in Gerusalemme nella Settimana Santa, la scoperta di tante icone mariane nel mese di maggio e di ottobre, sono solo alcune delle esperienze che un battezzato romano dovrebbe poter vivere annualmente. A queste andrebbero aggiunte le catechesi tramite l'arte, mettendo a disposizione tutto il patrimonio artistico custodito nelle chiese del centro storico di Roma.

2) *La realtà è più importante dell'idea*

Roma ha un fascino unico ed è giustamente considerata una delle città più belle del mondo. Proprio in riferimento all'arte e alla monumentalità dell'Urbe, mi preme aprire una riflessione sul significato autentico della bellezza e credo sia opportuno farlo alla luce del secondo principio per cui *"la realtà è più importante dell'idea"*.

«La bellezza salverà il mondo»: Dostoevskij ha profondamente ragione, ma quale bellezza?

Sono convinto che la bellezza salverà il mondo solo se la Chiesa riuscirà a salvare la bellezza; salvarla dalle manipolazioni ideologiche del falso

progresso e dalla sottomissione al commercio e all'economia, che spesso la riducono a "specchietto per le allodole" o a bene di consumo effimero. Se dovessimo guardare Roma solo per la bellezza delle sue opere d'arte o per la monumentalità suggestiva dei suoi ambienti, rischieremmo di ridurre la bellezza a uno scatto fotografico, a un istante capace di suscitare solo delle sfuggenti emozioni da immortalare. Non è questa la bellezza che la Chiesa riconosce a Roma. Se Gesù Cristo è la vera bellezza, se la bellezza del Signore sta nell'armonia tra la sua unicità, la sua verità e la sua bontà, anche Roma va vista nella profondità di questa armonia. Dietro ogni opera d'arte presente in una chiesa si nasconde una catechesi, dietro ogni monumento della Roma cristiana si nasconde un messaggio da decifrare e discernere. Ma per poter trasmettere questi contenuti di autentica bellezza, prima bisogna sperimentarli. Andare oltre i confini del Settore Centro aiuterà i cittadini romani a innestare ponti di meraviglia, mossi dall'attrattiva che la bellezza porta in sé.

La prima nota da indicare nella classifica delle bellezze che compongono Roma sul versante cristiano e diocesano è la sua vocazione materna ad accogliere e a nutrire. Tutta la città, e non solo il centro storico, è manifestazione della concreta maternità della Chiesa che accoglie nel miglior modo possibile i suoi figli, pellegrini da ogni dove. Una madre è bella perché dedica alla cura dei suoi figli e ha occhi speciali per i figli più fragili che la rendono ancora più bella. La fragilità è un'altra manifestazione della bellezza che ci impone attenzione. Più ci prendiamo cura delle fragilità e più risultiamo belli. Pensate a quanti sforzi la Roma cristiana ha fatto nella storia per accogliere i pellegrini. Pensate al sorgere degli "ospitali" nei pressi delle grandi Basiliche, concepiti primariamente per lenire le fatiche dei pellegrini e poi diventati "ospedali", luoghi per la cura dei più fragili, come ci insegna l'esperienza di San Benedetto Giuseppe Labre, che, insieme con San Camillo De Lellis e San Luigi Gonzaga, possono essere considerati modelli di questa bellezza.

È vero che sul fronte della carità si deve sempre crescere e migliorare, ma bisogna riconoscere che Roma è bella anche perché sa prendersi cura dei suoi poveri, per questo ringrazio i tanti operatori e volontari che, con autentico spirito evangelico, hanno reso Roma una città sensibile alle esigenze dei bisognosi, soprattutto nel Centro Storico. A tal proposito, esistono nel Centro di Roma tante realtà aggregative – ispirate all'opera di Santi e

Beati – facenti capo a molte confraternite o enti affini. Essi, oltre a nutrire la devozione, si occupano della cura dei più deboli sotto vari punti di vista. Queste belle realtà, a volte nascoste o limitate al centro di Roma, è bene che vengano conosciute, incrementate e sostenute da tutta la Diocesi. Per tale motivo ho anche voluto nominare un Vicario Episcopale specifico a cui fare riferimento per gli Enti e le Rettorie. Nutrire non è soltanto offrire le cure essenziali per la sopravvivenza, ma anche spalancare le finestre dell'eternità per permettere a tutti di respirare l'aria buona del Vangelo, con ogni mezzo e in ogni spazio. San Filippo Neri, nel prendersi cura dei più piccoli e poveri della città, è modello di bellezza nella creatività evangelica, capace di suscitare un'occasione di stupore e d'incontro con Dio a partire da ogni scorcio della Roma del suo tempo. Proprio San Filippo è stato uno dei primi a rendersi conto che i romani stessi dovevano fare esperienza dei tesori spirituali e artistici di Roma, trovando in essi la forza di elevare la loro esistenza verso i beni eterni.

3) *L'unità prevale sul conflitto*

“L'unità prevale sul conflitto” è il principio su cui si fonda il primato petrino. Se la persona del Papa, Vescovo di Roma, è segno visibile dell'unità della Chiesa, questo principio deve potersi ritrovare con immediata visibilità in ogni realtà della Diocesi. Roma, unita in ogni sua parte con la forza dello Spirito Santo, è modello di comunione per l'intero mondo cristiano. Già San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi ci suggerisce che le divisioni e le appartenenze frammentate costituiscono uno scandalo e un affronto alla comunione: *«Quando uno dice: “Io sono di Paolo”, e un altro: “Io sono di Apollo”, non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere»* (1 Cor 3, 4-7). Senza rinnegare il tempo in cui una rigida separazione dei confini settoriali ha avuto la sua proficua necessità, bisogna riconoscere che oggi non ha più senso moltiplicare appartenenze e adesioni a subculture che invece di rafforzare l'unità diocesana spesso alimentano conflitti. Non possono esistere “feudi” nella divisione dei territori dal punto di vista ecclesiale. Ridurre la Parrocchia a microcosmo è un peccato verso l'unità e la comunione diocesana, ridur-

re le comunità a subculture a sé stanti è un peccato contro la comunione ecclesiale. Ciò vale per tutte quelle realtà o movimenti ecclesiali che preferiscono spendere energie marcando differenze, piuttosto che salvaguardare l'unità della Diocesi. Roma è un'unica grande casa in cui tutti – romani e non – dobbiamo sentirci “a casa”, accolti come pellegrini.

4) *Il tutto è superiore alla parte*

L'ultimo principio non può che essere la sintesi conclusiva della lettura di questa riconfigurazione del territorio diocesano: “*il tutto è superiore alla parte*”. Il Sinodo sulla sinodalità ha profondamente ispirato queste mie considerazioni, che si radicano in un ormai decennale ascolto dei Vescovi Ausiliari di Roma, succedutisi nel tempo, unito al grido della Città, infatti l'ascolto del Vescovo è rivolto innanzitutto al Popolo fedele di Dio, che si è espresso nelle tante assemblee parrocchiali e diocesane dei cui resoconti ho preso visione in varie circostanze. Il dinamismo sinodale della Chiesa deve essere assecondato e deve permettere un'agevole fluttuazione all'interno dell'unica cornice solida, che è la Chiesa particolare, la Diocesi. In un mondo in cui con tristezza sentiamo ancora parlare del bisogno elitario ed egoistico di erigere muri di separazione e di contrasto, la risposta della nostra Diocesi è quella di gettare ponti. Ponti su cui possa scorrere agevolmente la comunione ecclesiale che ci rende tutti, uno per uno e tutti insieme, appartenenti solo a Cristo Risorto e alla sua Chiesa; così come il sangue dei martiri Pietro e Paolo, che dal cuore irrorava tutto il corpo della nostra Diocesi.

Maria, Madre della Chiesa e *Salus Populi Romani*, sia l'immagine chiara della nostra sinodalità diocesana. Sebbene esistano tante icone, tanti santuari, tante Parrocchie a Lei dedicate, ciascuna con un suo proprio titolo, Maria è una sola.

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il 1° ottobre 2024, Memoria di Santa Teresa di Gesù Bambino, Vergine e Dottore della Chiesa, Patrona delle Missioni.

FRANCESCO

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE**I****CARDIFFENSIS - MENEVENSIS**

In Magna Britannia archidioecesis Cardiffensis ac dioecesis Menevensis in unam ac novam circumscriptionem ecclesiasticam uniuntur.

FRANCISCUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Spiritus Sancti actione et virtute, sacramentalem per realitatem Christus, “qui iam visibili specie humanitatis suae abiit, venit ac tam intima ratione praesens in Ecclesia est et agit ut de illa suum Corpus faciat” (s. Ioannes Paulus II, *Dominum et Vivificantem*, 61). Ipse Dominus per salvificum ministerium episcoporum et presbyterorum continue in Ecclesia sua populum congregat et per vias securas ad salutem perpetuam adipiscendam eum ducit. Huius veritatis consciis ac de salute omnium hominum Nostrae curae commissorum cogitantes, e sede Successoris Petri Apostoli nunc intuitum Nostrum ad catholicam Ecclesiam in Cambria dirigimus et benigne concedere volumus petitioni Venerabilis Fratris Marci O’Toole, Archiepiscopi archidioecesis Cardiffensis simulque Episcopi dioecesis Menevensis, in persona Episcopi unitarum, qui ab Apostolica Sede enixe postulavit, ut praedictae Ecclesiae plene unirentur et una exinde ac nova circumscriptio ecclesiastica erigeretur. Nosmet Ipsi, prospero praehabito voto Venerabilis Fratris Michaëlis Maury Buondia, Archiepiscopi titulo Italicensis et Apostolici Nuntii in Magna Britannia, de consilio Dicasterii pro Episcopis, preces ad Nos admotas excipiendas decrevimus.

Proinde, ad animarum saluti aptius providendum, Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, statuimus ac decrevimus, ut archidioecesis Cardiffensis et dioecesis Menevensis, hactenus prioris suffraganea, in unam ac novam coalescant Ecclesiam, **CARDIFFENSEM - MENEVENSEM** appellandam, integris servatis territoriis quae nuncusque ad utramque circumscriptionem pertinebant.

Novae sic coniunctae archidioecesis sedem Cardiffae decernimus, cuius cathedralis ecclesiae ibi iam exstantis, Deo in honorem s. Davidis prophetae dicatae, confirmamus dignitatem. Ecclesia Menevensis Deo in honorem s. Ioseph dicata, hactenus ecclesia cathedralis, titulum concathedralis sumat, in memoriam eius inclitae et veteris traditionis.

Unum habeatur Capitulum Archidioecesanum Metropolitanum, scilicet Capitulum ecclesiae cathedralis Sedis Archiepiscopalis Cardiffensis. Capitulum autem ecclesiae Menevensis nomen sumat Concathedralis. Duo Capitula unita sint, servatis de iuribus propriis servandis, de consensu Dicasterii pro Clericis.

Instituta dioecesana pro Cleri sustentatione in unum coalescant. Nomen novae Ecclesiae Cardiffensis - Menevensis succedat illi singularum archidioecesis Cardiffensis et dioecesis Menevensis apud Tribunalia Ecclesiastica. Sacerdotes et diaconi, qui hucusque unicuique ex duabus circumscriptionibus ecclesiasticis nunc unitis incardinati erant, ipso facto adscripti censeantur novae ecclesiali communitati ex unione exortae.

Una cum territorio paroeciarum, quae hucusque pertinebant ad archidioecesim Cardiffensem et dioecesim Menevensem, censeatur adnexa novae ecclesiasticae circumscriptioni etiam instituta ecclesiastica cum suis bonis atque iuribus, quae ad ipsa quoquo modo spectent, ad normam can. 121 vigentis Codicis Iuris Canonici.

Pariter una sit Curia Episcopalis, Collegium Consultorum, Consilium Presbyterale, Consilium Pastorale atque quaelibet instituta dioecesana viginti iure canonico praevisa. Patrona principalis novae huius circumscriptionis ecclesiasticae eligitur Beata Maria Virgo Mater Dei, sub titulo *Sancti Nominis Mariae*, patroni secundarii eliguntur s. Ioseph et s. David.

Cetera vero secundum normas Codicis Iuris Canonici aliaque ecclesiasticarum legum praescripta temperentur. Memoratae archidioecesi Cardiffensi - Menevensi Pastorem praeficimus Venerabilem Fratrem Marcum O'Toole, hactenus Archiepiscopum Cardiffensem et Episcopum Menevensem.

Ad haec omnia perficienda praefatum Nuntium Apostolicum deputamus vel, eo a sede absente, negotiorum Sanctae Sedis in Magna Britannia pro eo gerentem, necessarias et opportunas iisdem tribuentes facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Dicasterium pro Episcopis, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae executionis remittendi.

Hanc, denique, Constitutionem Nostram iugiter ratam esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, Laterani, die decimo secundo mensis Septembris, in memoria Sanctissimi Nominis Mariae, anno Domini bis millesimo vicesimo quarto, Pontificatus Nostri duodecimo.

PETRUS Card. PAROLIN
Secretarius Status

ROBERTUS FRANCISCUS Card. PREVOST, O.S.A.
*Praefectus Dicasterii
pro Episcopis*

Villemus Millea, *Proton. Apost.*
Brennus Ferme, *Proton. Apost.*

Loco ☩ Plumbi

In Secret. Status tab., n. 650.742

II

TALLINNENSIS

In Estonia Administratio Apostolica Estoniensis ad gradum et dignitatem dioecesis Tallinnensis appellandae evehitur.

FRANCISCUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

In confessione Christi nominis stabiles, ex sacrificio Crucis roborati, Iesu fideliter haereamus perseveranter et in Ecclesia ad salutem omnium et singulorum operemur (cfr *Miss. Rom.*, Comm. martyrum, I, 1), quia merces fidelium copiosa est apud Deum in unum conspirare decet Ecclesiarum localium varietatem, in qua omnes Episcopi tenentur suscitare omnium hominum bonae voluntatis ardentem cooperationem iisdemque auxilia sive spiritualia sive materialia impensis viribus suppeditare, ut fides incrementum capiat et lux plenae veritatis omnibus hominibus oriatur. In quo ecclesialis conversationis fundamento singuli unitati ita inserviunt, ut vincula intimae communionis extollantur et, repleti misericordia Dei, inducant cor ad sapientiam, laetificentur pro diebus, quibus videant mala, et opera manuum eorum confirmetur super eos (cfr *Ps 90*, 12.14-15.17).

Hoc innisi consilio, mentem Nostram ad necessitates dilectissimae Nobis Ecclesiae in Estonia convertimus, postulationibus a Venerabili Fratре Philippo Jourdan, Episcopo titulo Pertusensi et Administratore Apostolico Estoniensi, Nobis relatis benigne concedentes, ut eiusdem Administrationis Apostolicae territorium ad gradum et dignitatem dioecesis evehatur. Tantis ergo acceptis votis oblatis prosperisque consideratis consilio Dicasterii pro Episcopis et sententia Secretariae Status, necnon Excellentissimi ac Reverendissimi Domini Petri Rajič, Archiepiscopi titulo Serenterensis et olim Nuntii Apostolici in Estonia, atque omnium, quorum interest, preces ad Nos admotas animarum saluti valde profuturas censuimus libentesque excipiendas decrevimus.

Proinde, Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, territorium in praesens finibus circumscriptum Estoniae, adusque in Administratione

Apostolica constitutum, ad gradum dioecesis, TALLINNENSIS nuncupandae, evehimus, Apostolicae Sedi immediate subiectae, omnibus cum iuribus, privilegiis et praerogativis ad normam canonum. Huius novae dioecesis sedem in urbe Tallinnensi decernimus templumque paroeciale ibi exstans, Deo in honorem Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum dicatum, ad gradum et dignitatem ecclesiae cathedralis extollimus, cunctis consentaneis concessis iuribus et privilegiis.

Cetera vero quae ad Collegium Consultorum, quam primum constituendum, ut Pastori erectae Ecclesiae in potestate regiminis exercenda validum conferant adiutorium, et ad candidatorum ad sacerdotium institutionem, secundum normas Codicis Iuris Canonici aliaque ecclesiasticarum legum praescripta temperentur.

Ad haec omnia perficienda Venerabilem Fratrem Georgium Gänswein, Archiepiscopum titulo Urbis Salviae et in Estonia Apostolicum Nuntium, deputamus vel, eo a sede absente, negotiorum Sanctae Sedis in Estonia pro eo gerentem, necessarias et opportunas iisdem tribuentes facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Dicasterium pro Episcopis, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae executionis remittendi.

Deum quaesumus, a quo bona cuncta procedunt, ut cor et mentem fidelium in Estonia semper illuminet eosque sua ac proximi dilectione fecundet, qui gaudere semper valeant gloria nominis Christi confessionis.

Hanc, denique, Constitutionem Nostram iugiter ratam esse volumus, contrariis quibuslibet rebus non obstantibus.

Datum Romae, Laterani, die vicesimo sexto mensis Septembris, anno Domini bismillesimo vicesimo quarto, Pontificatus Nostri duodecimo.

PETRUS Card. PAROLIN
Secretarius Status

ROBERTUS FRANCISCUS Card. PREVOST, O.S.A.
*Praefectus Dicasterii
pro Episcopis*

Villemus Millea, *Proton. Apost.*
Paulus Lucas Braida, *Proton. Apost.*

Loco ☩ Plumbi

In Secret. Status tab., n. 649.665

EPISTULA

Ad Collegium Cardinalium.

Ai Venerati Fratelli del Collegio Cardinalizio

Cari Fratelli,

dieci anni or sono abbiamo avviato la riforma della Curia Romana e, attraverso la Costituzione Apostolica *Predicate Evangelium*, si è stabilita la nuova organizzazione della Santa Sede, precisandone i principi guida e le finalità. *Ecclesia semper reformanda*: questo è stato lo spirito che ha animato la riforma, al fine di garantire che la Curia Romana coadiuvi il Successore di Pietro nell'esercizio del suo supremo ufficio pastorale per il bene e il servizio della Chiesa universale e delle Chiese particolari.

Se questo aggiornamento rappresenta una testimonianza di vitalità e di grazia, conosciamo la dedizione e le fatiche di donne e uomini impegnati ad adattarsi a questo moto di rinnovamento. A Voi, fratelli Cardinali, nella funzione di assistere il Romano Pontefice nel governo della Chiesa universale, è spettato di accompagnare quanti sono stati coinvolti in questo processo di trasformazione.

Nonostante le difficoltà e, a volte, quella tentazione di immobilismo e rigidità di fronte al cambiamento, tanti sono stati i risultati conseguiti in questi anni. Vi ringrazio per l'aiuto che avete dato e continuate a dare. Con queste premesse, tengo ora in modo particolare ad affrontare nuovamente uno dei temi che ha maggiormente caratterizzato le Congregazioni generali prima del Conclave: la riforma economica della Santa Sede. Gli anni trascorsi hanno dimostrato che le richieste di riforma sollecitate nel passato da tanti esponenti nel Collegio Cardinalizio sono state lungimiranti e hanno permesso di acquisire una maggiore coscienza del fatto che le risorse economiche al servizio della missione sono limitate e vanno gestite con rigore e serietà perché gli sforzi di quanti hanno contribuito al patrimonio della Santa Sede non siano dispersi.

Per queste ragioni, è doveroso ora uno sforzo ulteriore da parte di tutti affinché un "deficit zero" non sia solo un obiettivo teorico, ma una meta

effettivamente realizzabile. La riforma ha posto le basi per l'attuazione di politiche etiche che consentano di migliorare il rendimento economico del patrimonio esistente. A ciò si accompagna l'esigenza che ciascuna Istituzione si adoperi per reperire risorse esterne per la propria missione, facendosi esempio di una gestione trasparente e responsabile al servizio della Chiesa.

Sul versante della riduzione dei costi, occorre dare un esempio concreto affinché il nostro servizio sia realizzato con spirito di essenzialità, evitando il superfluo e selezionando bene le nostre priorità, favorendo la collaborazione reciproca e le sinergie. Dobbiamo essere consapevoli che oggi siamo di fronte a decisioni strategiche da assumere con grande responsabilità, perché siamo chiamati a garantire il futuro della Missione.

Le Istituzioni della Santa Sede hanno molto da imparare dalla solidarietà delle buone famiglie. Così come in queste famiglie coloro che godono di una buona situazione economica vengono in aiuto dei membri più bisognosi, gli Enti che registrano un avanzo dovrebbero contribuire a coprire il deficit generale. Questo significa avere cura del bene della nostra comunità, agendo con generosità, nel senso evangelico del termine, come presupposto indispensabile per chiedere generosità anche all'esterno.

In conclusione, Vi chiedo di accogliere questo messaggio con coraggio, spirito di servizio e di sostenere con convinzione, lealtà e generosità le riforme in corso, contribuendo in modo propositivo con le Vostre conoscenze ed esperienze al processo di riforma. Ciascuna delle Istituzioni della Santa Sede forma con tutte le altre un unico corpo: pertanto, la collaborazione autentica e la cooperazione verso l'unica meta, il bene della Chiesa, rappresenta un requisito essenziale del nostro servizio.

Con questo spirito e questa consapevolezza Vi chiedo di accompagnare con fedeltà e fiducia il nostro lavoro.

Dal Vaticano, 16 settembre 2024

FRANCESCO

HOMILIAE

I

In vigilia paenitentiali in conclusione Exercitiorum spiritualium in praeparatione II Sessionis XVI Coetus Generalis Ordinarii Synodi Episcoporum.*

Cari fratelli e sorelle,

come ci ricorda il Siracide, «la preghiera del povero attraversa le nubi».¹

Noi siamo qui *mendicanti* della misericordia del Padre, chiedendo perdono.

La Chiesa è sempre Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca di perdono, e non solo la Chiesa dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi che si riconoscono poveri e peccatori.

Ho voluto scrivere le richieste di perdono che sono state lette da alcuni cardinali, perché era necessario chiamare per nome e cognome i nostri principali peccati. E noi li nascondiamo o li diciamo con parole troppo educate.

Il peccato è sempre una ferita nelle relazioni: la relazione con Dio e la relazione con i fratelli e le sorelle. Sorelle, fratelli, nessuno si salva da solo, ma è vero ugualmente che il peccato di uno rilascia effetti su tanti: come tutto è connesso nel bene, lo è anche connesso nel male.

La Chiesa è nella sua essenza una Chiesa di fede e di annuncio sempre relazionale, e solo curando le relazioni malate, possiamo diventare Chiesa sinodale. Come potremmo essere credibili nella missione se non riconosciamo i nostri errori e non ci chiniamo a curare le ferite che abbiamo provocato con i nostri peccati?

E la cura della ferita comincia confessando il peccato che abbiamo compiuto.

La parabola del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato ci presenta due uomini, un fariseo e un pubblicano, che vanno entrambi al tempio a pregare. Uno sta in piedi, con la fronte alta, l'altro resta indietro, con gli occhi bassi.

Il fariseo riempie la scena con la sua statura che attira gli sguardi, imponendosi come modello. In questo modo presume di pregare, ma in

* Die 1 Octobris 2024.

¹ 35, 21.

realtà sta celebrando se stesso, mascherando nella sua effimera sicurezza le sue fragilità. Cosa si aspetta da Dio? Si attende un premio per i suoi meriti, e in questo modo si priva della sorpresa della gratuità della salvezza, fabbricandosi un dio che non potrebbe fare altro che sottoscrivere un certificato di perfezione presunta. Un uomo chiuso alla sorpresa, chiuso a tutte le sorprese. È tutto chiuso in sé stesso, chiuso alla grande sorpresa della misericordia. Il suo io non dà spazio a niente a nessuno, nemmeno a Dio.

Quante volte nella Chiesa ci comportiamo in questo modo? Quante volte abbiamo occupato tutto lo spazio anche noi, con le nostre parole, i nostri giudizi, i nostri titoli, la convinzione di avere soltanto meriti? E in questo modo si perpetua quanto era avvenuto quando Giuseppe e Maria, e il Figlio di Dio nel suo ventre, bussavano alle porte dell'ospitalità. Gesù nascerà in una mangiatoia perché, come ci dice il Vangelo, «non c'era posto per loro nell'albergo».²

E noi oggi siamo tutti come il pubblicano, abbiamo o vogliamo avere gli occhi bassi e proviamo, vogliamo provare vergogna per i nostri peccati. Come lui, rimaniamo indietro, liberando lo spazio occupato dalla presunzione, dall'ipocrisia e dall'orgoglio. Diciamolo anche noi vescovi, preti, consacrate, consacrati: liberando lo spazio occupato dalla presunzione, dall'ipocrisia e dall'orgoglio.

Non potremmo invocare il nome di Dio senza chiedere perdono ai fratelli e alle sorelle, alla Terra e a tutte le creature.

Cominciamo questa tappa del Sinodo. E come potremmo essere Chiesa sinodale senza riconciliazione? Come potremmo affermare di voler camminare insieme senza ricevere e donare il perdono che ristabilisce la comunione in Cristo?

Il perdono, chiesto e donato, genera una nuova concordia in cui le diversità non si oppongono, e il lupo e l'agnello riescono a vivere insieme.³ Coraggioso l'esempio di Isaia!

Di fronte al male e alla sofferenza innocente domandiamo: dove sei Signore? Ma la domanda dobbiamo rivolgerla a noi, e interrogarci sulle responsabilità che abbiamo quando non riusciamo a fermare il male con il bene. Non possiamo pretendere di risolvere i conflitti alimentando violen-

² *Lc* 2, 7.

³ *Cfr Is* 11, 6.

za che diventa sempre più efferata, riscattarci provocando dolore, salvarci con la morte dell'altro. Come possiamo inseguire una felicità pagata con il prezzo dell'infelicità dei fratelli e delle sorelle?

E questo è per tutti, per tutti: laiche, laici, consacrate, consacrati, per tutti! Alla vigilia dell'inizio dell'Assemblea del Sinodo, la confessione è un'occasione per ristabilire fiducia nella Chiesa e nei suoi confronti, fiducia infranta dai nostri errori e peccati, e per cominciare a risanare le ferite che non smettono di sanguinare, spezzando «le catene della malvagità».⁴

Lo diciamo nella preghiera dell'*Adsumus* con cui domani introdurremo la celebrazione del Sinodo: «Siamo qui oppressi dall'enormità del nostro peccato». E questo peso non vorremmo che rallentasse il cammino del Regno di Dio nella storia.

Noi abbiamo fatto la nostra parte, anche di errori. Continuiamo nella missione per quello che possiamo; ma ora ci rivolgiamo a voi giovani, che aspettate da noi il passaggio di testimonianza, chiedendo perdono anche a voi se non siamo stati testimoni credibili.

E oggi nella memoria liturgica di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, domandiamo la sua intercessione.

[Breve pausa di silenzio. Poi, tutti in piedi chinano il capo]

[Il Santo Padre riprende la parola pregando]

O Padre, siamo qui riuniti consapevoli di avere bisogno del tuo sguardo di amore. Abbiamo le mani vuote, possiamo ricevere solo quanto tu puoi donarci. Ti chiediamo perdono per tutti i nostri peccati, aiutaci a restaurare il tuo volto che abbiamo sfigurato con la nostra infedeltà. Chiediamo perdono, provando vergogna, a chi è stato ferito dai nostri peccati.

Donaci il coraggio di un sincero pentimento per la conversione.

Lo chiediamo invocando il Santo Spirito perché possa riempire della sua Grazia i cuori che hai creato, in Cristo Gesù Signore nostro.

Tutti chiediamo perdono, tutti siamo peccatori, ma tutti abbiamo la speranza nel tuo amore, Signore. Amen.

⁴ Is 58, 6.

Parole del Santo Padre dopo la consegna del Vangelo

A voi dico: Il Santo Vangelo è la nostra via, la nostra verità, la nostra vita. Lo affido a voi che siete le sentinelle del nuovo giorno nella Chiesa, che vuole essere sinodale per la missione.

Da che il Verbo si è fatto carne, la parola di Gesù cerca la nostra carne, per quanto debole e infedele. Siamo tutti peccatori, siamo tutti mendicanti della misericordia del Padre, per questo abbiamo confessato i nostri peccati. Riceveremo ora la benedizione di Dio che è il soffio di vita, la carezza di speranza che permette a chi è caduto di rialzarsi sempre. E a tutti noi, fratelli e sorelle, ricordiamo che soltanto una volta, una volta, è lecito guardare una persona dall'alto in basso: soltanto per aiutarla a sollevarsi; altrimenti non si può. È lecito guardare una persona dall'alto in basso per aiutarla a sollevarsi.

Ricordate che il Vangelo deve essere custodito e proclamato con mani innocenti e cuore puro, e se qualcuno di noi non ha le mani innocenti, non ha il cuore puro, almeno con cuore pentito.

II

In ineundam II Sessionem XVI Coetus Generalis Ordinarii Synodi Episcoporum.*

Oggi celebriamo la memoria liturgica dei Santi Angeli Custodi, e riapriamo la Sessione plenaria del Sinodo dei Vescovi. In ascolto di ciò che la Parola di Dio ci suggerisce, potremmo allora prendere spunto da tre immagini per la nostra riflessione: la *voce*, il *rifugio* e il *bambino*.

Primo, la *voce*. Nel cammino verso la Terra promessa, Dio raccomanda al popolo di ascoltare la “voce dell’angelo” che Lui ha mandato.¹ È un’immagine che ci tocca da vicino, perché anche il Sinodo è un cammino, in cui il Signore mette nelle nostre mani la storia, i sogni e le speranze di un grande Popolo: di sorelle e fratelli sparsi in ogni parte del mondo, animati dalla nostra stessa fede, mossi dallo stesso desiderio di santità, affinché con loro e per loro cerchiamo di comprendere quale via percorrere per giungere là dove Lui ci vuole portare. Ma come possiamo, noi, metterci in ascolto della “voce dell’angelo”?

Una via è certamente quella di accostarci con rispetto e attenzione, nella preghiera e alla luce della Parola di Dio, a tutti i contributi raccolti in questi tre anni di lavoro, di condivisione, di confronto e di paziente sforzo di purificazione della mente e del cuore. Si tratta, con l’aiuto dello Spirito Santo, di ascoltare e comprendere *le voci*, cioè le idee, le attese, le proposte, per discernere insieme *la voce* di Dio che parla alla Chiesa.² Come abbiamo più volte ricordato, la nostra non è un’assemblea parlamentare, ma un luogo di ascolto nella comunione, in cui, come dice San Gregorio Magno, ciò che qualcuno ha in sé parzialmente, è posseduto in modo completo in un altro e benché alcuni abbiano doni particolari, tutto appartiene ai fratelli nella “carità dello Spirito”.³

Perché ciò avvenga c’è una condizione: che ci liberiamo da quello che, in noi e tra noi, può impedire alla “carità dello Spirito” di creare armonia nella diversità. Non è in grado di sentire la voce del Signore chi con ar-

* Die 2 Octobris 2024.

¹ Cfr *Es* 23, 20-22.

² Cfr RENATO CORTI, *Quale prete?*, Appunti inediti.

³ Cfr *Omellie sui Vangeli*, XXXIV.

roganza presume e pretende di averne l'esclusiva.⁴ Ogni parola va accolta con gratitudine e con semplicità, per farsi eco di ciò che Dio ha donato a beneficio dei fratelli.⁵ Nel concreto, badiamo a non trasformare i nostri contributi in puntigli da difendere o agende da imporre, ma offriamoli come doni da condividere, pronti anche a sacrificare ciò che è particolare, se ciò può servire a far nascere insieme qualcosa di nuovo secondo il progetto di Dio. Altrimenti finiremo per chiuderci in dialoghi tra sordi, dove ciascuno cerca di "tirare acqua al proprio mulino" senza ascoltare gli altri, e soprattutto senza ascoltare la voce del Signore.

Le soluzioni ai problemi da affrontare non le abbiamo noi, ma Lui,⁶ e ricordiamoci che nel deserto non si scherza: se non si presta attenzione alla guida, presumendo di bastare a sé stessi, si può morire di fame e di sete, trascinando con sé anche gli altri. Mettiamoci dunque in ascolto della voce di Dio e del suo angelo, se davvero vogliamo procedere sicuri nel nostro cammino al di là dei limiti e delle difficoltà.⁷

E questo ci porta alla seconda immagine: il *rifugio*. Il simbolo è quello delle ali che custodiscono: «sotto le sue ali troverai rifugio».⁸ Sono strumenti potenti le ali, capaci di sollevare un corpo da terra coi loro movimenti vigorosi. Però, pur così forti, possono anche abbassarsi e raccogliersi, facendosi scudo e nido accogliente per i piccoli, bisognosi di calore e di protezione.

Questo è un simbolo di ciò che Dio fa per noi, ma è anche un modello da seguire, in particolare in questo momento assembleare. Tra noi, cari fratelli e sorelle, ci sono molte persone forti, preparate, capaci di sollevarsi in alto con i movimenti vigorosi di riflessioni e intuizioni geniali. Tutto ciò è una ricchezza, che ci stimola, ci spinge, ci costringe a volte a pensare in modo più aperto e ad andare avanti con decisione, come pure ci aiuta a rimanere saldi nella fede anche di fronte a sfide e difficoltà. Il cuore aperto, il cuore in dialogo. Non è dello Spirito del Signore un cuore chiuso nelle proprie convinzioni, questo non è del Signore. È un dono l'aprirsi, un dono che va unito, a tempo opportuno, alla capacità di rilassare i muscoli e di chinarsi, per offrirsi gli uni agli altri come abbraccio accogliente e luogo

⁴ Cfr *Mc* 9, 38-39.

⁵ Cfr *Mt* 10, 7-8.

⁶ Cfr *Gv* 14, 6.

⁷ Cfr *Sal* 23, 4.

⁸ *Sal* 91, 4.

di riparo: per essere, come diceva San Paolo VI, «una casa [...] di fratelli, un'officina d'intensa attività, un cenacolo di ardente spiritualità».⁹

Ciascuno, qui, si sentirà libero di esprimersi tanto più spontaneamente e liberamente, quanto più percepirà attorno a sé la presenza di amici che gli vogliono bene e che rispettano, apprezzano e desiderano ascoltare ciò che ha da dire.

E questa per noi non è solo una tecnica di “facilitazione” – è vero che nel Sinodo ci sono i “facilitatori”, ma questo è per aiutare ad andare avanti meglio –, non è solo una tecnica di facilitazione del dialogo o una dinamica di comunicazione di gruppo: abbracciare, proteggere e prendersi cura è infatti parte stessa dell'indole della Chiesa. Abbracciare, proteggere e prendersi cura. La Chiesa è per sua vocazione luogo ospitale di raccolta, dove «la carità collegiale esige una perfetta armonia, da cui risulta la sua forza morale, la sua bellezza spirituale, la sua esemplarità».¹⁰ Quella parola è molto importante, l'“armonia”. Non c'è maggioranza, minoranza; questo può essere un primo passo. Quello che importa, quello che è fondamentale è l'armonia, l'armonia che può fare solo lo Spirito Santo. È il maestro dell'armonia, che con tante differenze è capace di creare una sola voce, con tante voci diverse. Pensiamo alla mattina di Pentecoste, come lo Spirito ha creato quell'armonia nelle differenze. La Chiesa ha bisogno di “luoghi pacifici e aperti”, da creare prima di tutto nei cuori, in cui ciascuno si senta accolto come figlio in braccio a sua madre¹¹ e come bimbo sollevato alla guancia dal padre.¹²

Ed eccoci così alla terza immagine: il *bambino*. È Gesù stesso, nel Vangelo, a “metterlo nel mezzo”, a mostrarlo ai discepoli, invitandoli a convertirsi e a farsi piccoli come lui. Loro gli avevano chiesto chi fosse il più grande nel regno dei cieli: Lui risponde incoraggiandoli a farsi piccoli come un bambino. Ma non solo: aggiunge anche che accogliendo un bambino nel suo nome si accoglie Lui.¹³

E per noi questo paradosso è fondamentale. Il *Sinodo*, data la sua importanza, in un certo senso ci chiede di essere “grandi” – nella mente, nel

⁹ *Discorso al Consiglio di Presidenza della C.E.I.*, 9 maggio 1974.

¹⁰ *Ivi*.

¹¹ Cfr *Is* 49, 15; 66, 13.

¹² Cfr *Os* 11, 4; *Sal* 103, 13.

¹³ Cfr *Mt* 18, 1-5.

cuore, nelle vedute –, perché sono “grandi” e delicate le questioni da trattare, e ampi, universali gli scenari entro cui esse si collocano. Ma proprio per questo non possiamo permetterci di staccare gli occhi dal bambino, che Gesù continua a mettere al centro delle nostre riunioni e dei nostri tavoli di lavoro, per ricordarci che l’unica via per essere “all’altezza” del compito che ci è affidato, è quella di abbassarci, di farci piccoli e di accogliere a vicenda come tali, con umiltà. Il più alto nella Chiesa è quello che si abbassa di più.

Ricordiamoci che è proprio facendosi piccolo che Dio ci «dimostra che cosa sia la vera grandezza, anzi, che cosa voglia dire essere Dio».¹⁴ Non a caso Gesù dice che gli angeli dei bambini «vedono sempre la faccia del Padre [...] che è nei cieli»:¹⁵ che sono, cioè, come un “telescopio” dell’amore del Padre.

Fratelli e sorelle, riprendiamo questo cammino ecclesiale con uno sguardo rivolto al mondo, perché la comunità cristiana è sempre a servizio dell’umanità, per annunciare a tutti la gioia del Vangelo. Ce n’è bisogno, soprattutto in quest’ora drammatica della nostra storia, mentre i venti della guerra e i fuochi della violenza continuano a sconvolgere interi popoli e Nazioni.

Per invocare dall’intercessione di Maria Santissima il dono della pace, domenica prossima mi recherò nella Basilica di Santa Maria Maggiore dove reciterò il santo Rosario e rivolgerò alla Vergine un’accorata supplica; se possibile, chiedo anche a voi, membri del Sinodo, di unirvi a me in quell’occasione.

E, il giorno dopo, 7 ottobre, chiedo a tutti di vivere una giornata di preghiera e di digiuno per la pace nel mondo.

Camminiamo insieme. Mettiamoci in ascolto del Signore. E lasciamoci condurre dalla brezza dello Spirito.

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Festa del Battesimo del Signore*, 11 gennaio 2009.

¹⁵ *Mt* 18, 10.

ALLOCUTIONES

I

Ad Legationem Sedis Altioris Formationis *Laudato Si'*.*

*Cari fratelli, padre Baggio,
e tutti voi collaboratori del Centro di Alta Formazione Laudato si'!*

Vi ringrazio per l'impegno con cui vi siete coinvolti in questo nuovo progetto. E colgo questa occasione per ricordare insieme, con gratitudine, il cammino compiuto fin qui.

Per rendere visibile e concreta la volontà di promuovere la conversione ecologica, ho pensato di realizzare un modello tangibile di pensiero, di struttura e di azione, che ho denominato *Borgo Laudato si'*. E ho ritenuto che le attinenze e le dipendenze delle Ville di Castel Gandolfo fossero lo spazio adatto ad ospitare questa sorta di "laboratorio", dove sperimentare i contenuti formativi.

A tale scopo, all'inizio del 2023 ho costituito il *Centro di Alta Formazione Laudato si'*, quale organismo scientifico, educativo e di attività sociale. Esso è dotato di propria autonomia patrimoniale, tecnica, amministrativa e contabile, e opera per la formazione integrale della persona nell'ambito dell'economia sostenibile e secondo i principi dell'Enciclica *Laudato si'*.

Nei mesi successivi alla sua costituzione, il Centro di Alta Formazione si è messo all'opera per sviluppare il progetto del "Borgo". Coadiuvato da esperti nazionali e internazionali di altissimo livello, il Centro ha delineato le tre direttrici principali del progetto: l'educazione inclusiva all'ecologia integrale, l'economia circolare e generativa e la sostenibilità ambientale.

Dopo mesi di lavoro intenso, il Direttivo del Centro di Alta Formazione mi ha presentato il risultato: si tratta di un progetto complesso e poliedrico, che interessa vari aspetti dell'ecologia integrale. Uno degli elementi essenziali è senza dubbio l'agricoltura, che nel Borgo Laudato si' vuole distinguersi per sostenibilità e diversificazione, investendo in infrastrutture, sistemi di irrigazione e sviluppo di tecniche agricole rispettosi dell'ecosistema e della biodiversità.

* Die 19 Septembris 2024.

Nel progetto agricolo del Borgo ha trovato posto lo sviluppo di una nuova vigna per la produzione di vino. Essa vuole porsi come una sintesi di tradizione e innovazione, come si dice un “marchio di fabbrica” del Borgo. Anche in questo, il Centro di Alta Formazione si è avvalso della consulenza di alcuni tra i maggiori esperti, perché l’intenzione è quella di puntare all’eccellenza. È molto importante non rimanere nella “media”, perché dalla media si va alla mediocrità. Sempre puntare all’eccellenza.

Mi sono particolarmente rallegrato del fatto che, tanto per la coltivazione quanto per la produzione agricola – e in particolare della vigna –, è previsto un ingente impiego di manodopera. Questo risponde all’intenzione concordata all’inizio di impegnarsi per il ripristino delle relazioni buone e feconde tra la famiglia umana e il creato, attraverso un lavoro che si prende cura e custodisce quanto affidatoci dal Creatore.

Cari amici, voglio esprimere il mio ringraziamento a tutti voi che, in modi diversi, state collaborando a questo importante progetto. Sono sicuro che il frutto di questa collaborazione saprà ben rappresentare quei principi dell’ecologia integrale che ho voluto evidenziare nell’Enciclica *Laudato si’* e nell’Esortazione apostolica *Laudate Deum*. Andate avanti! Vi benedico di cuore, voi e il vostro lavoro. E non dimenticatevi di pregare per me. A favore!

II

Ad participes Occursus Mundialis Motuum Popularium a Dicasterio ad Integram Humanam Progressionem fovendam provecti.*

Hermanas y hermanos, buenos días. Bien hallados.

Conmemoramos un momento que ha marcado nuestra historia común, la de ustedes y la mía. Se cumplen diez años del primer encuentro mundial de movimientos populares. Aquel día, en Roma, plantamos una bandera: Tierra, techo y trabajo. Tierra, techo y trabajo son derechos sagrados. Que nadie les quite esa convicción a ustedes, que nadie les robe esa esperanza, que nadie apague los sueños.

La misión de ustedes es trascendente. Si el pueblo pobre no se resigna, el pueblo se organiza, persevera en la construcción comunitaria cotidiana y a la vez lucha contra las estructuras de injusticia social, más tarde o más temprano, las cosas cambiarán para bien. Como ven, nada de ideología aquí, nada. El pueblo.

Ustedes salieron de la pasividad y el pesimismo, no se dejen abatir por el dolor ni por la resignación. No aceptaron ser víctimas dóciles. Se reconocieron como sujeto, como protagonistas de la Historia. Este es, quizás el aporte más lindo de ustedes: ustedes no se achican, ustedes van al frente. Tampoco trazan planes en el aire, una de las cosas que me gusta es que no escriben documentos ideológicos, no se la pasan de conferencia en conferencia, jarabe de pico, ¿no?: es decir que van paso a paso sobre la tierra firme de lo concreto, trabajan cuerpo a cuerpo, persona a persona. No sólo protestan –que está muy bien protestar– sino que realizan innumerables obras, incluso desde la más absoluta precariedad de los medios, a veces sin ninguna ayuda del Estado, y otras perseguidos. Los acompaño en su camino. Sigo creyendo, como les dije en Bolivia, que de la acción comunitaria de los pobres de la tierra depende no sólo su propio futuro, sino tal vez el de toda la humanidad. De esta acción depende.

Sí, de los pobres dependemos todos, todos, también los ricos. Lo dije al principio del pontificado. Me cito a mí mismo: “Mientras no se resuelvan radicalmente los problemas de los pobres, renunciando a la autonomía

* Die 20 Septembris 2024.

absoluta de los mercados y de la especulación financiera, y atacando las causas estructurales de la inequidad, no se resolverán los problemas del mundo y, en definitiva, ningún problema. La inequidad es raíz de los males sociales”. Sé que esto molesta, pero es verdad.

Algún hermano me ha dicho: “Padre, usted habla mucho de los pobres y poco de la clase media”. Puede ser cierto, y por eso les pido perdón. Cuando el Papa habla, habla para todos porque la Iglesia es para todos. Pero no puede sustraerse de la centralidad de los pobres en el Evangelio. Y esto no es comunismo, es Evangelio puro. No es el Papa, sino Jesús, quien los pone al centro, en ese lugar. Es una cuestión de nuestra fe y no se puede negociar. Si vos no aceptás eso, no sos cristiano.

Algún hermano también me dijo: “No sea tan duro con los ricos”. Jesús fue más duro que yo, y vean lo que dice de los ricos: “¡Ay de ustedes, los ricos!”, y les da... “No sea tan duros con los ricos”. Reconozco, claro, que los empresarios crean puestos de trabajo, contribuyen al desarrollo económico. Es justo decirlo. Lo dije últimamente en Singapur, viendo el magnífico bosque de rascacielos que atestiguan ese aporte. Sin embargo, los frutos del desarrollo económico no se distribuyen bien. Esta es una realidad evidente que, si no se modifica, va a engendrar peligros cada vez mayores. Si no hay políticas, buenas políticas, políticas racionales y equitativas que afiancen la Justicia Social para que todos tengan tierra, techo y trabajo, para que todos tengan un salario justo y los derechos sociales adecuados, si no hay esto, la lógica del descarte material y el descarte humano se va a extender dejando a su paso violencia y desolación. O es la armonía de la justicia social o es la violencia después de la desolación.

Lamentablemente, muchas veces son precisamente los más ricos los que se oponen a la realización de la justicia social o la ecología integral por pura avaricia. Disfrazan, sí, esta avaricia con ideología, pero es la vieja y conocida avaricia. Entonces, presionan a los gobiernos para que sostengan malas políticas que los favorecen económicamente. Mi abuela nos repetía siempre: “Estén atentos, que el diablo entra por los bolsillos”. El diablo entra por los bolsillos, siempre. Que una coima aquí, que una cosa allá, que un... y te entra por los bolsillos. Me contaba un emprendedor internacional que está haciendo en Argentina inversiones de extensión de eso que ellos llevaban adelante, que trabajan muy bien y hay un buen acuerdo, que fue a presentar a un Ministro el nuevo plan de nuevas extensiones y el Ministro lo atendió muy bien y le dijo: “Déjemelo, ya lo van a llamar”. Al día

siguiente, lo llamó el secretario del Ministro y le dijo: “Mire, usted dentro de dos días puede pasar, así ya le entregamos el permiso y todo”. Pasó, le entregó todos los papeles, la firma, y cuando él se estaba por levantar, le dice: “¿Y para nosotros cuánto?”. “¿Y para nosotros cuánto?”. La coima, ¿no? El diablo entra por el bolsillo, no se olviden.

Escuché que algunos de los hombres más ricos del mundo reconocen esto. Dicen que el sistema que les permitió amasar fortunas a las personas ricas –y permítanme agregar, a veces ridículas– es inmoral, que debe ser modificado. Que debe haber más impuestos a los billonarios. Eso está muy bien. Y rezo para que los económicamente poderosos salgan del aislamiento, rechacen la falsa seguridad del dinero y se abran para compartir bienes que tienen un destino universal porque todos derivan de la Creación. Todos los bienes derivan de ahí y todos los bienes tienen destino universal.

Es difícil que eso pase, es difícil, pero para Dios todo es posible. Si ese porcentaje tan pequeño de billonarios que acapara la mayor parte de la riqueza del planeta se animara a compartirla... Pero no como limosna, no, a compartirla fraternalmente. Si se animara a compartirla, qué bueno sería para ellos mismos y qué justo sería para todos. Pido a los privilegiados de este mundo que se animen a dar este paso. Van a ser mucho más felices y seremos más hermanos todavía.

Pero también hace tiempo dije que: “los pobres no pueden esperar”. Si los movimientos populares no reclaman, si ustedes no gritan, si ustedes no luchan, si ustedes no despiertan conciencias, las cosas van a ser más difíciles. Pregunto a ustedes, también a las personas de clase media que cada vez tienen que sacrificarse más para llegar a fin de mes, pregunto a las personas que tienen que pagar alquileres altísimos, que no pueden ahorrar, que tal vez dejan a sus hijos una situación peor a la que recibieron: ¿ustedes creen que los más ricos van a compartir lo que tienen con los demás o van a seguir acumulando insaciablemente? Una pregunta.

No tengo yo el monopolio de la interpretación de la realidad social. Escucho. Tampoco tengo la bola de cristal (y no existe ninguna bola de cristal mágica, esas son estafas). Sí veo una cosa que me preocupa: que avanza una forma perversa de ver la realidad, una forma que exalta la acumulación de riquezas como si fuera una virtud. Les digo: no es una virtud, es un vicio. Las riquezas son para compartir, para crear, para fraternizar. Acumular no es virtuoso, no es virtuoso, distribuir sí lo es. Jesús no acumulaba, sino que multiplicaba y sus discípulos distribuían. Recuerden que Jesús nos

dijo: “No acumulen tesoros en la tierra, donde la polilla y la herrumbre los consumen, y los ladrones perforan las paredes y los roban. Acumulen, en cambio, tesoros en el cielo, donde no hay polilla ni herrumbre que los consuma, ni ladrones que perforen y roben. Allí donde esté tu tesoro, ahí también estará tu corazón”. Hay como una atracción –yo diría– de “noviazgo” entre el corazón y las riquezas, pero no es el noviazgo lindo con la novia, es el noviazgo con la suegra. Cuidado.

La competencia ciega por tener más y más dinero no es una fuerza creativa, sino una actitud enfermiza, un camino a la perdición. Esa conducta irresponsable, inmoral e irracional, destruye la creación y divide a los pueblos. No dejemos de denunciarla. Una anécdota de mi familia: unos primos de papá –o sea primos segundos míos–, había uno que era muy rico, muy rico. No tenían hijos, pero era avaro, avaro, avaro, y juntaba plata y juntaba y juntaba y juntaba. A tal punto era avaro que los hijos cuidaban a su mamá enferma un día cada uno y le tenían que dar un yogurt a la mañana y uno a la tarde. Este le daba medio yogurt a la mañana para ahorrar el de la tarde, a ese nivel llegaba. Este murió. Yo no pude ir al entierro, pero llamé a una prima dos, tres días después y le pregunté: “¿Cómo estuvo aquello?”. Qué se yo. “Trágico”, me dijo. “¿Qué pasó?”. No podían cerrar el cajón. ¿Qué? Se quería llevar todo. Y lo tiene que dejar, no hay vuelta que darle. Es el destino.

El grito de los excluidos también puede despertar las conciencias adormecidas de tantos dirigentes políticos que son, en definitiva, los que deben hacer cumplir los derechos económicos, sociales y culturales que ya están consagrados por la Constitución, por las leyes, pero no se cumplen. Derechos reconocidos por casi todos los países, derechos reconocidos por las Naciones Unidas, por la doctrina social de todas las religiones, pero que muchas veces no se manifiestan en la realidad socioeconómica de los pueblos. Somos cristianos. Recemos para que Dios nos dé la sabiduría y la fortaleza para realizar la verdadera justicia social.

La Justicia Social es una expresión creada por la Iglesia, es inseparable de la compasión. Dios tiene tres atributos: cercanía, misericordia y compasión. Si nosotros queremos hacer una cosa de tipo social, por ejemplo, tenemos que ir con estos tres atributos. La justicia social es inseparable de la compasión. En Indonesia hablé de esto. ¿Saben qué es la compasión? Seguro que sí. Compasión significa padecer con el otro, compartir sus sentimientos. Es una palabra hermosa. Como sabemos, en efecto, la compasión no consiste

en dar limosna a los hermanos y hermanas necesitados, mirándolos de arriba hacia abajo, viéndolos desde las propias seguridades y privilegios, compasión significa hacernos cercanos unos a los otros. Cuando yo confieso, que Dios me dio la gracia de perdonar, en 53 años de cura nunca negué una absolución. Cuando yo confieso le pregunto si dan limosna. ¿A quién se lo puedo preguntar? Gente adulta. Me dicen que sí. Y cuando vos das limosna, ¿mirás a los ojos a quien le das la limosna? ¿Tocás la mano o le tirás la plata y hacés así? No saben contestar. Dan la limosna, pero no tienen esa compasión que es carnal, que es fraterna, que es honda.

Sea que compartimos los mismos padecimientos, sea que nos conmovemos con el sufrimiento de los otros. La verdadera compasión construye la unidad de los pueblos y la belleza del mundo.

Las ideologías deshumanizadas promueven una cultura muy fea, la “cultura del ganador” que es un aspecto de la “cultura del descarte”. Algunos llaman a esto “meritocracia”, otros no la nombran, pero la practican. Es gente que, parada sobre ciertos éxitos mundanos, se siente con el derecho de despreciar; despreciar en forma altanera a los “perdedores”. Es paradójico que muchas veces las grandes fortunas poco tienen que ver con el mérito: son rentas, son herencias, son fruto de la explotación de personas y explotación de la naturaleza, son producto de la especulación financiera o la evasión impositiva, derivan de la corrupción o del crimen organizado. En general, muchas fortunas se amasan así.

Nadie, meritorio o sin méritos, tiene derecho a mirar de arriba a abajo al otro, como si no valiera nada. Esa actitud altanera es lo contrario de la compasión: regodearse en la propia supremacía frente a quien está peor. Y esto no pasa sólo con los más ricos, ya que mucha gente cae en esa tentación de nuestro tiempo. Mirar desde lejos, mirar desde arriba, mirar con indiferencia, mirar con desprecio, mirar con odio. Así se gesta la violencia: así se gesta el silencio de la indiferencia. Ese silencio indiferente que habilita el rugido del odio. El silencio frente a la justicia –perdón–, frente a la injusticia abre paso a la división social, y la división social abre paso a la violencia verbal, y la violencia verbal abre paso a la violencia física, y la violencia física a la guerra de todos contra todos. Y ahí está la cola del diablo. Me hicieron ver una represión, un filmado de una represión hace una semana, un poco menos quizás. Obreros, gente que pedía por sus derechos en la calle, y la policía la rechazaba con una cosa que es lo más caro que hay, ese gas pimienta de primera calidad porque no tenían

derecho a reclamar lo suyo. Porque eran revoltosos, comunistas, no, no, no, y el gobierno se puso firme y en vez de pagar justicia social pagó el gas pimienta, le convenía. Ténganlo en cuenta eso. Todos debemos levantar a los demás. Todos debemos hacerlo.

La actitud contraria es “dejar tirado”, y, a veces, además, burlarse del caído. Después vienen las excusas, “¿Acaso yo soy el guardián de mi hermano?”. Creo que es la justificación, no la primera, es la segunda justificación más antigua de la Biblia. ¿Acaso yo soy el guardián de mi hermano? “No tengo tiempo, que se ocupe otro”. “Es su culpa, no miró por dónde pisaba, se metió en un camino peligroso, no era suficientemente inteligente, no se esforzó como yo”. Esa actitud no es cristiana, peor, tampoco es humana, no es la actitud de un hombre de buena voluntad: ¡Nosotros levantemos al caído, siempre, siempre! Solamente una vez en la vida, solamente en una situación se puede mirar a una persona de arriba a abajo: para ayudarla a levantarse. Nunca en otra situación, siempre de frente. Levantemos al caído siempre, a todos los caídos, buenos o malos, con méritos o sin ellos. Que nadie quede tirado, por favor. Y hay tantos tirados por la calle, tantos tirados, tanta gente que no tiene qué comer y que está ahí por la calle pidiendo algo, que perdió la casa, que perdió el trabajo o que simplemente es gente que no tuvo la capacidad de andar adelante. Puede ser gente enferma, lo que vos quieras, pero están tirados. Miremos al tirado, que nadie quede tirado, y ahí sí mirar de arriba a abajo para levantarlo.

Hace unos días, cuando visité la Escuela “Irmãs Alma” (en Dili, en Timor Oriental), me salió del corazón esta frase: “Sin amor esto no se entiende”. Una obra hace esta gente, una obra con chicos discapacitados. Simpatiquísimos, porque todos bailaban y todo, pero sin amor no se entiende. Sin amor prevalece la conducta de sacárnoslos de encima cuanto antes. Una anécdota así de observación. ¿Ustedes ven muchos enanos por la calle? ¿Hay muchos enanos? Desaparecieron. Cuando yo era más joven, se veían. Ahora no hay más. Cuando ven que viene un enano, a la basura. Es una política de dejar tirado, que nadie quede tirado, que no hagamos selección de personas porque es más capaz que otro, porque tiene más posibilidades, porque es más o menos inteligente. Todos, todos, todos, todos. Y esa escuela de Irmãs Alma de Timor Oriental me quedó muy grabada porque recogían a los chicos que tenían alguna malformación mental o que ya venían mal desde la gestación. Y ahí me salió esa frase: “Sin amor esto no se entiende”. Eliminar, seleccionar la humanidad sólo se entiende sin amor.

Si se elimina el amor como categoría teológica, categoría ética, económica y política, perdemos el rumbo. En la matemática avara de la conveniencia, del individualismo y la acumulación no hay lugar para eso. Con el velo negro del desamor, caemos siempre en alguna forma de “darwinismo social”. ¿Y saben lo que es eso? El darwinismo social es la ley del más fuerte, que justifica primero la indiferencia, después la crueldad y, finalmente, el exterminio. Y eso viene siempre del Maligno.

La justicia social, también la ecología integral, no sólo se entiende a partir del amor. El derecho natural a la dignidad que merecen todas las personas, el mandato que tenemos todas las sociedades de garantizar la satisfacción de las necesidades básicas, la obligación universal de preservar la naturaleza para quienes vienen después de nosotros, nada de eso surge de una ideología ni de una tabla de multiplicar, sino del amor. No nos olvidemos que “sin el amor somos nada”.

Todos tenemos la misión de hacer efectivo ese amor en nuestra vida cotidiana, en nuestras relaciones familiares, en la acción específica de cada espacio comunitario. En las microrelaciones y en las macrorelaciones todo esto tenemos derecho a hacerlo. Constaté en varias oportunidades cómo a partir de lo pequeño y desde las periferias surge esa gran esperanza del corazón, que nos anima a elevar la mirada hacia lo alto, hacia horizontes más extensos, que nos dan la fuerza para acometer proyectos de gran alcance que abracen a más personas. Que la luz de cada experiencia comunitaria concreta irradie su luz para que la humanidad toda pueda cruzar las oscuras quebradas y retomar el camino concreto.

Y retomar el camino, retomar el camino es generar una sociedad distinta, pero no desde las lógicas refundacionales que, en definitiva, terminan reproduciendo la cultura del descarte, en este caso, del descarte cultural. Miremos con gratitud la historia que nos ha precedido, miremos con gratitud esa historia. Ese es nuestro cimiento. Que nadie nos robe la memoria histórica y el sentido de pertenencia a un pueblo, aun la memoria histórica de las cosas salvajes, de las brutas. Nosotros, los argentinos, que tenemos sólo aproximadamente 600.000 aborígenes sobre 46 millones de gente, acordémonos de Roca, que les cortó la cabeza a todos los aborígenes, una cosa vergonzosa. Memoria histórica total.

Hace poco advertí a los habitantes de Timor sobre ciertos cocodrilos –porque hay unos cocodrilos especiales que vienen desde Australia y dicen que tienen la mordida más fuerte de todos los que muerden– y es curioso:

estos, cuando van a la playa, caminan como los canguros. Con la fuerza de la cola pegan los saltos. Entonces les advertí: tengan cuidado con los cocodrilos que quieren cambiarles la cultura, morderles la historia, hacerles olvidar lo que son. El colonialismo material y el colonialismo ideológico-cultural van siempre juntos devorando la riqueza material e inmaterial de los pueblos. Pienso en algunas experiencias de mi país, donde el colonialismo se llama litio y se explota a tanta gente.

Los valores universales, en cambio, crecen desde las raíces de cada pueblo, desde su propia belleza que aporta un nuevo plano al poliedro maravilloso de la familia humana y de la casa común. Hay intereses que son globales, pero no universales. Recordemos esto: globales pero no universales. Es decir, buscan uniformar y someterlo todo. Tengan cuidado con eso porque los cocodrilos vienen camuflados; tengan cuidado, pero no tengan miedo.

La cobardía lleva a muchos políticos a cambiar sus convicciones por sus conveniencias. Cuando te ungen la mano, ¿no? ¿En cuánto voy prendido? Los pasaron por la amansadora de grandes medios, las redes sociales, tuvieron miedo y claudicaron. Adoptaron entonces posturas serviles frente a los económicamente poderosos como en aquella escena del Libro de Daniel en que “los altos funcionarios, autoridades, gobernadores, asesores, tesoreros, jueces y magistrados” se postraron a rendir culto a una estatua de oro para salvarse del horno. Renegar los ideales nobles y generosos para servir al dios dinero o al poder es una gran apostasía. No sólo sucede con los dirigentes políticos, sino también con actores sociales, sindicales, artistas e intelectuales, y también con los curas. Dicen que las sotanas tienen unos bolsillos enormes. Sucede eso.

Caer en gracia a los dueños del poder real trae ventajas, ayuda a trepar, ese verbo no se lo olviden, a trepar en la pirámide burocrática del poder formal. ¿Cómo? A trepar en esa pirámide burocrática del poder formal, pero es una traición. Los que trepan y trepan y trepan llegan arriba –creo que lo dije–. Cuando llegan arriba, cuando están arriba, ¿qué cosa muestran? Mi abuela me enseñó eso. Están arriba y lo único que muestran es el trasero. Esa es la esencia de la corrupción. Y esto a veces va de manera abierta, con discursos inhumanos que se convierten en políticas injustas por acción; otra manera encubierta, con discursos edulcorados que también se convierten en políticas injustas por omisión. Para descubrir de qué madera está hecho un dirigente –y esto no lo olvidemos– y cuando hablo de dirigente, hablo

en el sentido genérico de la palabra, también un cura, un obispo. ¿De qué madera está hecho un dirigente? no hay que escuchar tanto lo que él dice: hay que ver lo que hace. La realidad siempre es superior a la idea. No se olviden de este principio: la realidad es superior a la idea. Vos podrás dar buenas ideas y hablar, pero la realidad tuya, ¿cuál es?

Ustedes tienen que ayudar a los políticos para que no se entreguen a los cocodrilos, para que no se arrodillen ante la estatua de oro por miedo al horno. Ustedes tienen que ser custodios de la Justicia Social. Tienen que estar ahí para recordarles al servicio de quién están. Ustedes tienen que estar ahí como la viuda del evangelio, insistiendo, insistiendo, rompiendo la paciencia para que hagan justicia. Esa es una táctica que nos enseñó Jesús. Seguramente encontrarán otras tácticas, pero siempre dentro de la no-violencia, por favor trabajen siempre por la paz. La guerra es un crimen.

Y ahora quisiera detenerme –falta poco–, quisiera detenerme en dos temas finales que hacen a nuestra tarea común entre la Iglesia y los Movimientos Populares. Son temas que me preocupan mucho.

Primero: El narcotráfico, la prostitución infantil, la trata de personas, la violencia brutal en los barrios y todas las formas de criminalidad organizada crecen, están creciendo. Estoy pensando a una mujer valiosa argentina, la Peressutti, que la metieron presa por denunciar todas estas cosas. Están creciendo, crecen sobre la tierra arada por la miseria y la exclusión que en definitiva son su condición de posibilidad. Crecen cuando no hay integración socio-urbana y se dejan marginados los barrios de los pobres sin agua, cloacas, luz, calefacción, veredas, parques, centros comunitarios, clubes y parroquias. No hay nada de eso. Crecen cuando en los territorios rurales no hay una adecuada distribución de la tierra, un ordenamiento territorial equilibrado, un apoyo constante a la agricultura familiar y el respeto a la familia rural que termina sometida a poderes criminales. Hay que atacar las causas estructurales, pero mientras tanto tenemos que enfrentar esto. Las dos cosas al mismo tiempo.

Sé que ustedes no son policías, sé que ustedes no pueden enfrentar directamente a las bandas criminales, como tantos policías buenos lo hacen, pero les pido, por favor, que las enfrenten de manera indirecta: el trabajo de base que realizan ustedes y tantas personas de la Iglesia es muchas veces la última barrera de contención. Sigamos combatiendo la economía criminal con la economía popular. No sé si es lícito hablar de “economía popular”.

Yo creo que sí. Y si es una cosa que nadie entiende, pónganla en marcha para que la entiendan. No aflojen, por favor. Sé que pido algo difícil, pero es muy necesario. Ninguna persona, sobre todo ningún niño, puede ser una mercancía fungible en manos de los traficantes de la muerte, esos mismos que luego blanquean su dinero ensangrentado y cenan con caballeros respetables en los mejores restaurantes. Y al hablar de niños, también hablo de ancianos. O sea, la cultura humana de un pueblo se ve en cómo cuidan a sus niños y cómo cuidan a sus viejos. Si a sus viejos los mandan al depósito geriátrico y los dejan morir solos de pena, ese pueblo no tiene una cultura humana. Si a los niños no se los recibe, no se los cuida, no se los hace crecer, ese pueblo no tiene futuro. No se olviden esto: la cultura, los niños y los viejos, cuiden a los chicos y a los viejos. Una vez leí por ahí, no me acuerdo dónde, una declaración de derechos de los niños y derechos de los ancianos, que los metieron en la Constitución de ese país. Después vinieron otros y los sacaron, como diciendo: “Nuestro país, constitucionalmente, no se preocupa de los chicos y de los viejos”. Un mensaje pesadito.

También quiero hablarles de otras situaciones destructivas que se infiltran en los sectores más pobres pero afectan a todas las clases sociales: las apuestas online y el mal uso de las redes. Me da tanta tristeza ver que algunos partidos de fútbol y estrellas deportivas promueven plataformas de apuestas. Eso no es un juego, es una adicción. Es meterle la mano en el bolsillo a la gente, sobre todo a los trabajadores y a los pobres. Me decían de una ciudad que conozco bien que se dio el fenómeno que las señoras jubiladas o pensionadas salen de cobrar la pensión y se van a jugar. Es tremendo. Y eso destruye familias enteras. Cuidense de eso, cuiden a los demás. Cuéntenle a todos lo que me contaron a mí, y expongan las enfermedades mentales, la desesperación, los suicidios que causa en cada casa cuando hay un casino a través del celular.

Es una de las cosas malas que trae la tecnología que por otro lado hace tanto bien. La tecnología hace bien, pero también trae estas cosas. Hay que buscar un equilibrio ahí, no puede quedar librado a la lógica de la ganancia. A los empresarios de la tecnología informática, de las plataformas digitales, de las redes sociales, de la inteligencia artificial, les pido: dejen de lado la arrogancia de creer que están por encima de la ley. Sean respetuosos de los países donde funcionan y sean también responsables de lo que pasa en las plataformas que controlan.

Ustedes tienen la obligación de evitar la propagación del odio –una de las misiones del trabajador social–, la propagación del odio, de la violencia, de las falsas noticias –las falsas noticias que gobiernan tanto–, la polarización extrema y el racismo. Tienen también la obligación de evitar que las redes se usen para diseminar la ludopatía, la pornografía infantil o facilitar el crimen organizado. No pueden expoliar para su exclusivo beneficio los datos que brindan los ciudadanos o que crean las entidades públicas sin devolver algo a los pueblos. Por favor, no se crean superiores a nadie, un consejito: paguen los impuestos. Es muy importante. Yo no me acuerdo que alguna vez haya escuchado: “Me acuso de no pagar impuesto”. Más bien, son maestros en hacer trampa. Cuántas veces vas a un restorán o a un supermercado y vas a pagar y te dicen: “¿Quiere el ticket o no quiere el ticket?”.

Toda fortuna es producto del trabajo de muchas personas y de muchas generaciones, es producto de inversión pública en conocimientos científicos y del desarrollo estatal de la infraestructura. Todas las “maravillas” que hoy tenemos son en parte fruto del ingenio empresario, pero también de la más humilde madre de familia que crió a los hijos de sus obreros. Por eso, además de necesario, es justo que se distribuyan los frutos de tanto esfuerzo intergeneracional y colectivo entre todos los integrantes de la sociedad. Quisiera entonces recordar la propuesta de ustedes: salario básico universal para que, en tiempos de automatización e inteligencia artificial, en tiempos de informalidad y precarización laboral, nadie esté excluido de los bienes básicos necesarios para la subsistencia. Eso es compasión, porque no se explica sin amor, pero además es de estricta justicia.

Para finalizar, queridas hermanas, queridos hermanos: todos hemos cambiado en estos años, algunos están más maduros, otros estamos más viejos. Les confieso algo que pienso mucho últimamente, tal vez sea la edad. ¡Cómo quisiera que las nuevas generaciones encontrasen un mundo mucho mejor al que recibimos nosotros! Sin embargo, tal vez podría decirles que nuestra posteridad va a recibir, quizás, uno peor: no es pesimismo, un mundo ensangrentado por guerras, violencia, herido por una creciente desigualdad, devastado por la expoliación de la naturaleza, alienado por modos deshumanizados de comunicación, completamente desinformado por formas interesadas de gestión de la información, sin paradigmas políticos, sociales y económicos que marquen el camino, con pocas utopías y enormes amenazas. Si no están de acuerdo, discútanlo y corrijanme. Esto es lo que yo siento.

En ese contexto, me da esperanza ver que ustedes sostienen las banderas de tierra, techo y trabajo. Las tres “T”. Se los agradezco. También frente a toda esa masa de pesimismo, todavía creo en la levadura, que tiene más fuerza. Si ustedes son levadura, la cosa va a cambiar. También sé que han cambiado la composición del comité del Encuentro, que han pasado la posta a otros dirigentes más jóvenes, eso también me gusta. Por favor, no caigan ustedes en el vicio de la acumulación. No caigan en el error de acaparar espacios y aferrarse a ellos. Siempre impulsen procesos, procesos que se renuevan permanentemente. Creadores de proceso. El tiempo no traiciona nunca cuando somos conscientes que el camino no empieza ni termina conmigo. Como decía aquella vieja: “Conmigo y tampoco sinmigo”.

Nuestro camino sigue soñando y trabajando juntos para que trabajadores tengan derechos, todas las familias techo, todos los campesinos tierra, todos los niños educación, todos los jóvenes futuro, todos los ancianos una buena jubilación, todas las mujeres igualdad de derechos, todos los pueblos soberanía, todos los indígenas territorio, todos los migrantes acogida, todas las etnias respeto, todos los credos libertad, todas las regiones paz, todos los ecosistemas protección. Es un camino permanente, habrá avances y retrocesos, habrá errores y aciertos, pero no tengan duda: es el camino correcto. Y si algún día están aburridos y quieren confrontarse, confróntense con la sonrisa de un bebé, de un niño y con la sonrisa pícaro de un viejito o una viejita. Esa será la piedra de toque.

Les hablo desde el corazón: rezo por ustedes, rezo junto a ustedes, y le pido a nuestro Padre que los proteja y los bendiga, que los llene de su amor y los guíe en su camino, otorgándoles generosamente esa fuerza que nos sostiene, esa fuerza que es la esperanza. La esperanza no defrauda, es la virtud más débil, es la más débil, pero no defrauda. Esa esperanza que no defrauda. No nos cansemos de decir: ¡Ninguna persona sin dignidad! ¡Ninguna persona sin esperanza!

Y, por favor, recen por mí. También necesito. Soy pecador. Y si alguno de ustedes no puede rezar lo respeto, pero al menos me mande buenas ondas, por favor. Muchas gracias.

III

Ad participes Sessionis Plenariae Pontificiae Academiae Scientiarum.*

*Caro Presidente, Eminenza,
distinti Signore e Signori!*

Rivolgo un cordiale benvenuto a voi che componete la Pontificia Accademia delle Scienze e, in modo particolare, saluto i nuovi membri. Le vostre ricerche e competenze sono molto importanti nel mondo complesso in cui viviamo. Ringrazio il Presidente, Joachim von Braun, e il Cancelliere, Cardinale Peter Turkson, e gli Accademici per aver selezionato i temi dell'*Antropocene* e dell'*Intelligenza artificiale* per lo studio e la discussione nell'Assemblea Plenaria di quest'anno.

Tutti noi siamo sempre più preoccupati davanti al forte impatto dell'umanità sulla natura e sugli ecosistemi. Ho appreso che uno di voi, Paul Crutzen, nel descrivere tale impatto sul creato, vi si è complessivamente riferito come costituenti l'*Era dell'Antropocene*. Alcuni membri della vostra Accademia sono stati tra i primi a identificare l'impatto crescente delle attività umane sul creato, studiando rischi e problemi ad esso correlati. L'Antropocene sta infatti rivelando le sue conseguenze sempre più drammatiche per la natura e per gli esseri umani, soprattutto nella crisi climatica e nella perdita di biodiversità.

Sono grato, pertanto, che la Pontificia Accademia delle Scienze continui a concentrarsi su questioni come queste, con particolare riguardo alle loro implicazioni verso i poveri e gli emarginati. Le scienze, nel loro tendere alla conoscenza e alla comprensione del mondo fisico, non devono mai perdere di vista l'importanza di utilizzare tale conoscenza per servire e promuovere la dignità delle persone e dell'umanità nel suo insieme.

Mentre il mondo affronta gravi sfide sociali, politiche e ambientali, vediamo chiaramente l'urgenza di un contesto più ampio, nel quale il discorso pubblico inclusivo non sia informato solo dalle diverse discipline scientifiche, ma anche dalla partecipazione di tutte le componenti sociali. A questo proposito, accolgo con favore e lodo vivamente l'intento dell'Accademia, nelle sue varie Conferenze, di prestare attenzione alle persone emarginate e povere, includendo i popoli indigeni e la loro saggezza nei suoi colloqui.

* Die 23 Septembris 2024.

Quest'anno, la vostra Assemblea plenaria considera anche nuovi saperi emergenti e innovazioni, nonché le relative opportunità per la scienza e la salute del pianeta. Penso in particolare alle sfide poste dal progresso compiuto nell'Intelligenza Artificiale. Tale sviluppo può rivelarsi benefico per l'umanità, ad esempio promuovendo innovazioni nei settori della medicina e dell'assistenza sanitaria, così come aiutando a proteggere l'ambiente naturale e consentendo l'uso sostenibile di risorse alla luce dei cambiamenti climatici. Tuttavia, come vediamo, può anche avere gravi implicazioni negative per la popolazione, specialmente per i bambini e gli adulti più vulnerabili. Inoltre, occorre riconoscere e prevenire i rischi di usi manipolatori dell'Intelligenza Artificiale per plasmare l'opinione pubblica, influenzare scelte di consumo e interferire con i processi elettorali.

Queste sfide ci ricordano le dimensioni immutabilmente umane ed etiche di tutto il progresso scientifico e tecnologico. Desidero quindi ribadire la convinzione della Chiesa che «la dignità intrinseca di ogni persona e la fraternità che ci lega come membri dell'unica famiglia umana devono stare alla base dello sviluppo di nuove tecnologie [...]. Gli sviluppi tecnologici che non portano a un miglioramento della qualità di vita di tutta l'umanità, ma al contrario aggravano le disuguaglianze e i conflitti, non potranno mai essere considerati vero progresso».¹ In questo senso, l'impatto delle forme di Intelligenza Artificiale sui singoli popoli e sulla comunità internazionale richiede maggiore attenzione e studio. Sono lieto di sapere che la Pontificia Accademia delle Scienze sta lavorando, da parte sua, per proporre norme adeguate al fine di prevenire i rischi e promuovere i benefici in questo campo complesso.

Cari amici, in un momento nel quale crisi, guerre e minacce alla sicurezza mondiale sembrano prevalere, i vostri pacati contributi per il progresso della conoscenza al servizio della famiglia umana sono ancora più importanti per la causa della pace globale e della cooperazione internazionale. Vi ringrazio per la vostra partecipazione al lavoro dell'Accademia e vi porgo i miei fervidi auguri per le deliberazioni dell'attuale Assemblea plenaria. Su di voi, sulle vostre famiglie e su tutti coloro che sono associati al vostro importante impegno invoco abbondanti benedizioni di Dio. E vi chiedo, per favore, di ricordarvi di me nelle vostre preghiere. Grazie.

¹ *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2024*, 2.

IV

Ad Legationem Eventus «The Economy of Francesco».*

Cari amici, benvenuti!

Sono contento di sapere che avete dato vita, con il Vescovo di Assisi e gli altri promotori da me incaricati, alla “Fondazione *The economy of Francesco*”. Dai vostri ideali è nata un’istituzione. Essa è importante perché servirà a sostenere gli ideali; e voi ne sarete non solo beneficiari, ma protagonisti, assumendo i compiti a voi assegnati con entusiasmo e senso di disponibilità.

In questi cinque anni avete generato tante cose. Grazie per aver preso sul serio il mio invito a “ri-animare” l’economia, e per aver accolto le indicazioni che vi ho consegnato in occasione dei vostri convegni annuali. Esse si inseriscono nel quadro della dottrina sociale della Chiesa e, in ultima analisi, hanno la loro radice nel Vangelo. Tanti possono essere i vostri maestri conosciuti nel corso degli studi o delle esperienze lavorative; ma il riferimento al Vangelo, pur nel dialogo sincero con tutti, vi garantisce un Maestro d’eccezione, Gesù, l’unico che ha potuto dire: «Io sono la via, la verità e la vita».¹

Ora comincia per voi una nuova fase. Bisogna che questa vostra bella realtà cresca, si rafforzi, arrivi sempre più giovani, e porti i frutti tipici del Vangelo e del bene. Grazie a voi di tutto, di tutto quello che fate e avete fatto, che è andato oltre le aspettative. Ho voluto puntare su di voi, perché i giovani hanno tutta la vita davanti, sono un “cammino” vivente, e da un cammino possono nascere cose buone, stando attenti a prevenire quelle brutte.

Il mondo dell’economia ha bisogno di un cambiamento. Non lo cambierete soltanto diventando ministri, o premi Nobel o grandi economisti – tutte cose belle –; lo cambierete soprattutto amandolo, alla luce di Dio, immettendo in esso i valori e la forza del bene, con lo spirito evangelico di Francesco d’Assisi: lui era figlio di un mercante, conosceva i pregi e i difetti di quel mondo! Amate l’economia, amate concretamente i lavoratori, i poveri, privilegiando le situazioni di maggiore sofferenza.

* Die 25 Septembris 2024.

¹ Gv 14, 6.

Per questo ho voluto incardinare tutto il movimento *Economy of Francesco* su San Francesco d'Assisi che, semplicemente spogliandosi di tutto per amore di Gesù e dei poveri, ha dato anche un impulso nuovo allo sviluppo dell'economia.

Oggi vorrei lasciarvi tre parole: *essere testimoni, non avere paura, sperare senza stancarvi*. Essere testimoni, non avere paura, sperare senza stancarsi.

Primo: *essere testimoni*. Se volete che altri giovani si avvicinino all'economia con i vostri ideali, quelli che abbiamo sottoscritto, io e voi, nel Patto di Assisi del 24 settembre 2022, sarà la vostra testimonianza di vita ad attrarli. Siate coerenti – la coerenza è una cosa che non va di moda! – nelle vostre scelte. Fatevi apprezzare per i vostri progetti e le vostre realizzazioni. E non per diventare tanti e potenti, ma per trasmettere a molti quanto avete ricevuto, ossia la “bella notizia” che, ispirandosi al Vangelo, anche l'economia può cambiare in meglio.

Secondo: *non avere paura*. Vi ripeto quanto ho detto ai giovani alla GMG di Lisbona: “non siate amministratori di paure, ma imprenditori di sogni”. Portate avanti i sogni. C'è tanto da fare, bisogna osare nuove parole: i cristiani lo hanno sempre fatto, non hanno mai avuto paura del nuovo. Sanno che Dio è il Signore della storia. A me fa male vedere cristiani che si nascono nelle sacrestie, perché hanno paura del mondo. Questi non sono cristiani, sono “pensionati sconfitti”. Sanno che Dio è il Signore della storia e vanno avanti.

Terza parola: *sperare senza stancarsi*. Lo so che non è facile proporre una nuova economia in uno scenario di nuove e antiche guerre, mentre prospera l'industria delle armi togliendo risorse ai poveri. Sapete che in alcuni Paesi gli investimenti che danno più reddito sono le fabbriche delle armi? Guadagnare per uccidere. La democrazia è minacciata in questi casi, crescono i populismi e le diseguaglianze, e il pianeta è sempre più ferito. Non è facile, anzi è molto difficile. Forse a volte avete l'impressione di “lottare contro i mulini a vento”. Allora ricordiamo quello che Gesù diceva ai discepoli: “Non abbiate paura”. Lui vi aiuterà, e la Chiesa non vi lascerà soli

Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale – c'è qui Suor Smerilli – continua a starvi accanto aprendovi, per quanto possibile, le porte della collaborazione con le Chiese particolari sparse nel mondo. Questo vi aiuterà a stabilire contatti e sinergie con tante realtà e reti di persone che condividono i vostri stessi ideali. Il Dicastero accompagnerà

anche le attività della Fondazione, di cui oggi ricevo l'Atto costitutivo. Sarà la realtà in cui potrete dare vita e concretezza al sogno di "cambiare l'economia attuale e dare un'anima all'economia di domani".²

In mezzo a voi possa nascere un nuovo modo di stare insieme e di fare economia che non produca scarti ma benessere materiale e spirituale.

Coraggio, cari amici! Coraggio! Se sarete fedeli alla vostra vocazione, la vostra vita fiorirà, avrete storie meravigliose da raccontare ai figli e ai nipoti. Vedo che ci sono alcuni bambini lì: è bello questo, in una cultura dove si privilegia avere cagnolini o gatti e non bambini. Dobbiamo bastonare un po' l'Italia! Credetemi: vale la pena spendere la vita per cambiare in meglio il mondo. Avanti! Sono con voi, vi accompagno e vi benedico. E anche voi, per favore, pregate per me.

² Cfr FRANCESCO, *Lettera per l'evento "Economy of Francesco"*, 1 maggio 2019.

V

Ad participes Incepti «Custodes Pulchritudinis» a Conferentia Episcopali Italica proventi.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Sono contento di incontrarvi. Saluto Mons. Giuseppe Baturi, Segretario Generale della CEI, e Mons. Carlo Redaelli, Presidente di *Caritas Italiana*. Ringrazio tutti voi di essere qui e di ciò che fate per le nostre città.

Essere “*Custodi del Bello*” è una grande responsabilità, oltre che un messaggio importante per la comunità ecclesiale e per tutta la società. Vorrei perciò riflettere con voi proprio sul nome del vostro progetto che non è un semplice *slogan*, ma indica un modo di essere, uno stile, una scelta di vita orientata a due grandi finalità: il *custodire* e il *bello*.

Custodire significa proteggere, conservare, vigilare, difendere. È un’azione multiforme, che richiede attenzione e cura, perché parte dalla consapevolezza del valore di chi o di ciò che ci viene affidato. Per questo non ammette distrazioni e pigrizia. Chi custodisce tiene gli occhi ben aperti, non ha paura di spendere del tempo, di mettersi in gioco, di assumersi delle responsabilità. E tutto ciò, in un contesto che spesso invita a non “sporcarsi le mani”, a delegare, è profetico, perché richiama all’impegno personale e comunitario. Ognuno, con le proprie capacità e competenze, con l’intelligenza e con il cuore, può fare qualcosa per custodire le cose, gli altri, la casa comune, in una prospettiva di cura integrale del creato.

San Paolo ci dice che «la creazione geme e soffre»;¹ il suo grido si unisce a quello di tanti poveri della terra, che chiedono con urgenza decisioni serie ed efficaci volte a promuovere il bene di tutti, in una prospettiva che dunque non può essere solo *ambientale*, ma deve farsi *ecologica* in senso più ampio, integrale.

Sono tante oggi le persone ai margini, scartate, dimenticate in una società sempre più efficientista e spietata: i poveri, i migranti, gli anziani e i disabili soli, gli ammalati cronici. Eppure, ciascuno è prezioso agli occhi del Signore.² Per questo vi raccomando, nel vostro lavoro di riqualificazio-

* Die 30 Septembris 2024.

¹ Rm 8, 22.

² Cfr Is 43, 1-4.

ne di tanti luoghi lasciati all'incuria e al degrado, di mantenere sempre come obiettivo primario la custodia delle persone che vi abitano e che li frequentano. Solo così restituirete il creato alla sua bellezza.

E proprio questo è l'altro valore: insieme al custodire, la *bellezza*. Oggi se ne parla molto, fino a farne un'ossessione. Spesso però la si considera in modo distorto, confondendola con modelli estetici effimeri e massificanti, più legati a criteri edonistici, commerciali e pubblicitari che non allo sviluppo integrale delle persone. Un approccio di questo genere è deleterio, perché non aiuta a far fiorire il meglio in ciascuno, ma porta al degrado dell'uomo e della natura. Se infatti «non si impara a fermarsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli».³

Si tratta, invece, di imparare a coltivare il bello come qualcosa di unico e sacro per ogni creatura, pensato, amato e celebrato da Dio fin dalle origini del mondo⁴ come unità inscindibile di grazia e di bontà, di perfezione estetica e morale.

Questa è la vostra missione; e io vi incoraggio, come operatori al grande disegno del Creatore, a non stancarvi di trasformare il brutto in bello, il degrado in opportunità, il disordine in armonia.

Vi accompagni e vi sia di modello, nel vostro impegno, San Giuseppe di Nazaret, il custode umile e silenzioso del «più bello tra i figli dell'uomo»,⁵ del Verbo incarnato in cui tutte le cose sono state create e sussistono.⁶ Con la sua fedeltà discreta e laboriosa, San Giuseppe ha contribuito a riportare la bellezza nel mondo.

Grazie per il tanto bene che fate! Vi benedico e prego per voi. E vi chiedo, per favore, di pregare per me.

³ Lett. enc. *Laudato si'*, 215.

⁴ Cfr *Gen* 1, 4.

⁵ Cfr *Sal* 44, 3.

⁶ Cfr *Col* 1, 16-17.

VI

Ineuntibus laboribus II Sessionis XVI Coetus Generalis Ordinarii Synodi Episcoporum.*

Cari fratelli e sorelle,

Da quando la Chiesa di Dio è stata “convocata in Sinodo”, nell’ottobre 2021, abbiamo percorso assieme una parte del lungo cammino al quale Dio Padre chiama da sempre il suo Popolo, inviandolo tra tutte le genti a portare il lieto annuncio che Gesù Cristo è la nostra pace¹ e confermandolo nella missione con il Santo Spirito.

Questa Assemblea, guidata dallo Spirito Santo, che “piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, raddrizza ciò ch’è sviato”,² dovrà offrire il suo contributo perché si realizzi una Chiesa sinodale in missione, che sappia uscire da se stessa e abitare le periferie geografiche ed esistenziali avendo cura di stabilire legami con tutti in Cristo nostro Fratello e Signore.

C’è un testo di un autore spirituale del IV secolo che potrebbe riassumere cosa avviene quando lo Spirito Santo è messo nella condizione di operare a partire dal Battesimo che genera tutti in eguale dignità.³ Le esperienze che descrive ci permettono di riconoscere quanto è avvenuto in questi tre anni e quanto potrà ancora avvenire.

La riflessione di questo autore spirituale ci aiuta a comprendere che lo Spirito Santo è guida sicura, e nostro primo compito è imparare a distinguere la sua voce, perché Egli parla in tutti e in tutte le cose. Questo processo sinodale ce ne ha fatto fare esperienza.

Lo Spirito Santo ci accompagna sempre. È consolazione nella tristezza e nel pianto, soprattutto quando – proprio per l’amore che nutriamo per l’umanità – ci troviamo di fronte alle cose che non vanno bene, alle ingiustizie che prevalgono, all’ostinazione con cui ci opponiamo a rispondere con il bene di fronte al male, alla fatica di perdonare, all’assenza di coraggio nel cercare la pace. In queste situazioni siamo presi dallo sconforto, ci sembra che non ci sia più niente da fare e ci consegniamo alla

* Die 2 Octobris 2024.

¹ Cfr *Ef* 2, 14.

² *Sequenza di Pentecoste*.

³ Cfr MACARIO ALESSANDRINO, *Om.* 18, 7-11: *PG* 34, 639-642.

disperazione. Così come la speranza è la virtù più umile ma più forte, la disperazione è il peggio.

Lo Spirito Santo asciuga le lacrime e consola perché comunica la speranza di Dio. Dio non si stanca, perché il Suo amore non si stanca.

Lo Spirito Santo penetra in quella parte di noi che spesso è tanto simile alle aule dei tribunali, dove mettiamo gli imputati alla sbarra e formuliamo i nostri giudizi, per lo più di condanna. Proprio Macario, nella sua omelia, ci dice che lo Spirito Santo accende in quanti lo ricevono un fuoco, il «fuoco di tanta gioia e amore, che se fosse possibile prenderebbero nel loro cuore tutti, buoni e cattivi, senza distinzione alcuna». Questo perché Dio accoglie tutti, sempre, non dimentichiamo: tutti, tutti, tutti e sempre, e a tutti offre nuove possibilità di vita, fino all'ultimo momento. È per questo che noi dobbiamo perdonare tutti e sempre, consapevoli che la disposizione a perdonare nasce dell'esperienza di essere stati perdonati. Soltanto uno può non perdonare: colui che non è stato perdonato.

Ieri, durante la veglia penitenziale abbiamo fatto questa esperienza. Abbiamo chiesto perdono, abbiamo riconosciuto di essere peccatori. Abbiamo messo da parte l'orgoglio, ci siamo distaccati dalla presunzione di sentirci migliori degli altri. Siamo diventati più umili?

Anche l'umiltà è dono dello Spirito Santo: dobbiamo chiederlo. L'umiltà, come dice l'etimologia della parola, ci restituisce alla terra, all'*humus*, e ci ricorda l'origine, dove senza il soffio del Creatore saremmo rimasti fango senza vita. L'umiltà ci permette di guardare il mondo riconoscendo di non essere meglio degli altri. Come dice san Paolo: «Non stimatevi sapienti da voi stessi». ⁴ E non si può essere umili senza amore. I cristiani dovrebbero essere come quelle donne descritte da Dante Alighieri in un sonetto, donne che hanno il dolore nel cuore per la perdita del padre della loro amica Beatrice: «Voi che portate la sembianza umile, con li occhi bassi, mostrando dolore». ⁵ Questa è l'umiltà solidale e compassionevole, di chi si sente fratello e sorella di tutti, patendo lo stesso dolore e riconoscendo nelle ferite e nelle piaghe di ognuno le ferite e le piaghe di nostro Signore.

Vi invito a meditare in preghiera su questo bel testo spirituale e a riconoscere che la Chiesa – *semper reformanda* – non può camminare e

⁴ Rm 12, 16.

⁵ Vita Nuova, XXII, 9.

rinnovarsi senza lo Spirito Santo e le sue sorprese; senza lasciarsi modellare dalle mani del Dio creatore, del Figlio, Gesù Cristo, e dello Spirito Santo, come ci insegna sant'Ireneo di Lione.⁶

Infatti, da quando, in principio, Dio trasse dalla terra l'uomo e la donna; da quando Dio chiamò Abramo a essere benedizione per tutti i popoli della terra e chiamò Mosè a condurre attraverso il deserto un popolo liberato dalla schiavitù; da quando la Vergine Maria accolse la Parola che la rese Madre del Figlio di Dio secondo la carne e Madre di ogni discepolo e di ogni discepola di suo Figlio; da quando il Signore Gesù, crocifisso e risorto, effuse il suo Santo Spirito nella Pentecoste: da allora siamo in cammino, come dei "misericordiat", verso il pieno e definitivo compimento dell'amore del Padre. E non dimentichiamo quella parola: siamo "misericordiat".

Conosciamo la bellezza e la fatica del cammino. Lo percorriamo assieme, come popolo che, anche in questo tempo, è segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.⁷ Lo percorriamo con e per ogni uomo e ogni donna di buona volontà, in ciascuno dei quali lavora invisibilmente la Grazia.⁸ Lo percorriamo convinti dell'essenza relazionale della Chiesa, vigilando affinché le relazioni che ci sono donate e che sono affidate alla nostra responsabilità e alla nostra creatività siano sempre manifestazione della gratuità della misericordia. Un sedicente cristiano che non entri nella gratuità e nella misericordia di Dio è semplicemente un ateo travestito da cristiano. La misericordia di Dio ci fa affidabili e responsabili.

Sorelle, fratelli, percorriamo questo cammino sapendo di essere chiamati a riflettere la luce del nostro sole, che è Cristo, come pallida luna che assume fedelmente e gioiosamente la missione di essere per il mondo sacramento di quella luce, che non brilla da noi stessi.

La XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, giunta ora alla Seconda Sessione, sta rappresentando in modo originale questo "camminare insieme" del Popolo di Dio.

L'ispirazione colta da Papa san Paolo VI, quando nel 1965 ha istituito il Sinodo dei Vescovi, si è rivelata assai feconda. Nei sessant'anni da allora trascorsi abbiamo imparato a riconoscere nel Sinodo dei Vescovi un soggetto plurale e sinfonico capace di sostenere il cammino e la missione

⁶ Cfr *Contro le eresie*, IV, 20, 1.

⁷ Cfr *Lumen Gentium*, 1.

⁸ Cfr *Gaudium et Spes*, 22.

della Chiesa cattolica, aiutando in modo efficace il Vescovo di Roma nel suo servizio alla comunione di tutte le Chiese e della Chiesa tutta.

San Paolo VI era ben consapevole che «questo Sinodo [...], come ogni istituzione umana, col passare del tempo potrà essere maggiormente perfezionato».⁹ La Costituzione apostolica *Episcopalis communio* ha inteso far tesoro dell'esperienza delle diverse Assemblee sinodali (ordinarie, straordinarie, speciali), configurando in modo esplicito l'Assemblea sinodale come processo e non solo come evento.

Il processo sinodale è anche un processo di apprendimento, nel corso del quale la Chiesa impara a conoscere meglio se stessa e a individuare le forme di azione pastorale più adeguate alla missione che il suo Signore le affida. Questo processo di apprendimento coinvolge anche le forme di esercizio del ministero dei pastori, in particolare dei Vescovi.

Quando ho deciso di convocare come membri a pieno titolo di questa XVI Assemblea anche un numero significativo di Laici e Consacrati (uomini e donne), Diaconi e Presbiteri, sviluppando quanto già in parte previsto per le precedenti Assemblee, l'ho fatto in coerenza con la comprensione dell'esercizio del ministero episcopale espressa dal Concilio Ecumenico Vaticano II: il Vescovo, principio e fondamento visibile di unità della Chiesa particolare, non può vivere il proprio servizio se non nel Popolo di Dio, con il Popolo di Dio, precedendo, stando in mezzo e seguendo la porzione del Popolo di Dio che gli è stata affidata. Questa comprensione inclusiva del ministero episcopale chiede di essere manifestata e resa riconoscibile evitando due pericoli: il primo, l'astrattezza che dimentica la concretezza fertile dei luoghi e delle relazioni, e il valore di ogni persona; il secondo pericolo è quello di spezzare la comunione contrapponendo gerarchia a fedeli laici. Non si tratta certo di sostituire l'una con gli altri, eccitati dal grido: "adesso tocca a noi!". No, questo non va: "adesso tocca a noi laici", "adesso tocca a noi preti", no, non va questo. Ci è chiesto invece di esercitarci insieme in un'arte sinfonica, in una composizione che tutti accomuna nel servizio alla misericordia di Dio, secondo i differenti ministeri e carismi che il Vescovo ha il compito di riconoscere e promuovere.

Camminare insieme, tutti, tutti, tutti è un processo nel quale la Chiesa, docile all'azione dello Spirito Santo, sensibile nell'intercettare i segni dei

⁹ *Apostolica sollicitudo*.

tempi,¹⁰ si rinnova continuamente e perfeziona la sua sacramentalità, per essere testimone credibile della missione a cui è chiamata, per radunare tutti i popoli della terra nell'unico popolo atteso alla fine, quando Dio stesso ci farà sedere al banchetto da Lui preparato.¹¹

La composizione di questa XVI Assemblea è quindi più che un fatto contingente. Essa esprime una modalità di esercizio del ministero episcopale coerente con la Tradizione viva delle Chiese e con l'insegnamento del Concilio Vaticano II: mai il Vescovo, come ogni altro cristiano, può pensarsi "senza l'altro". Come nessuno si salva da solo, l'annuncio della salvezza ha bisogno di tutti, e che tutti siano ascoltati.

La presenza all'Assemblea del Sinodo dei Vescovi di membri che non sono Vescovi non fa venir meno la dimensione "episcopale" dell'Assemblea. E questo lo dico per qualche tempesta di chiacchiericci che sono andati da una parte all'altra. Meno ancora pone qualche limite o deroga all'autorità propria del singolo Vescovo e del Collegio episcopale. Essa piuttosto segnala la forma che è chiamato ad assumere l'esercizio dell'autorità episcopale in una Chiesa consapevole di essere costitutivamente relazionale e per questo sinodale. La relazione con Cristo e tra tutti in Cristo – quelli che ci sono e quelli che ancora non ci sono ma che sono attesi dal Padre – realizza la sostanza e modella in ogni tempo la forma della Chiesa.

Si devono individuare, in tempi adeguati, diverse forme di esercizio "collegiale" e "sinodale" del ministero episcopale (nelle Chiese particolari, nei raggruppamenti di Chiese, nella Chiesa tutta), sempre rispettando il deposito della fede e la Tradizione viva, sempre rispondendo a quello che lo Spirito chiede alle Chiese in questo tempo particolare e nei diversi contesti in cui esse vivono. E non dimentichiamo che lo Spirito è l'armonia. Pensiamo a quella mattina di Pentecoste: era un disordine tremendo, ma Lui faceva l'armonia, in quel disordine. Non dimentichiamo che Lui è proprio l'armonia: non è un'armonia sofisticata o intellettuale; è tutto, è un'armonia esistenziale.

È lo Spirito Santo a far sì che la Chiesa sia perennemente fedele al mandato del Signore Gesù Cristo e perennemente in ascolto della sua Parola. Lo Spirito guida i discepoli alla verità tutta intera.¹² Sta guidando anche

¹⁰ Cfr *Gaudium et spes*, 4.

¹¹ Cfr *Is* 25, 6-10.

¹² Cfr *Gv* 16, 13.

noi, radunati nello Spirito Santo in questa Assemblea, per dare una risposta, dopo tre anni di cammino, alla domanda come essere Chiesa sinodale missionaria. Io aggiungerei misericordiosa.

Con il cuore pieno di speranza e di gratitudine, consapevole del compito impegnativo che vi è affidato (e che *ci* è affidato), auguro a tutti di aprirsi con disponibilità all'azione dello Spirito Santo, nostra guida sicura, nostra consolazione. Grazie.

NUNTII

I

Ad XXXIX Diem Mundialem Iuvenum (24 Novembris 2024).

*Quanti sperano nel Signore
camminano senza stancarsi (cfr Is 40, 31)*

Cari giovani!

L'anno scorso abbiamo cominciato a percorrere la via della speranza verso il Grande Giubileo riflettendo sull'espressione paolina «Lieti nella speranza» (*Rm 12, 12*). Proprio per prepararci al *pellegrinaggio* giubilare del 2025, quest'anno ci lasciamo ispirare dal profeta Isaia, che afferma: «Quanti sperano nel Signore [...] camminano senza stancarsi» (*Is 40, 31*). Questa espressione è tratta dal cosiddetto Libro della consolazione (*Is 40-55*), nel quale viene annunciata la fine dell'esilio di Israele in Babilonia e l'inizio di una nuova fase di speranza e di rinascita per il popolo di Dio, che può ritornare in patria grazie a una nuova "via" che, nella storia, il Signore apre per i suoi figli (cfr *Is 40, 3*).

Anche noi, oggi, viviamo tempi segnati da situazioni drammatiche, che generano disperazione e impediscono di guardare al futuro con animo sereno: la tragedia della guerra, le ingiustizie sociali, le disuguaglianze, la fame, lo sfruttamento dell'essere umano e del creato. Spesso a pagare il prezzo più alto siete proprio voi giovani, che avvertite l'incertezza del futuro e non intravedete sbocchi certi per i vostri sogni, rischiando così di vivere senza speranza, prigionieri della noia e della malinconia, talvolta trascinati nell'illusione della trasgressione e di realtà distruttive (cfr Bolla *Spes non confundit*, 12). Per questo, carissimi, vorrei che, come accadde a Israele in Babilonia, anche a voi giungesse l'annuncio di speranza: ancora oggi il Signore apre davanti a voi una strada e vi invita a percorrerla con gioia e speranza.

1. Il pellegrinaggio della vita e le sue sfide

Isaia profetizza un "camminare senza stancarsi". Riflettiamo allora su questi due aspetti: il *camminare* e la *stanchezza*.

La nostra vita è un pellegrinaggio, un viaggio che ci spinge oltre noi stessi, un cammino alla ricerca della felicità; e la vita cristiana, in particolare, è un pellegrinaggio verso Dio, nostra salvezza e pienezza di ogni bene. I traguardi, le conquiste e i successi lungo il percorso, se rimangono solo materiali, dopo un primo momento di soddisfazione ci lasciano ancora affamati, desiderosi di un senso più profondo; infatti non appagano del tutto la nostra anima, perché siamo stati creati da Colui che è infinito e, perciò, in noi abita il desiderio di trascendenza, la continua inquietudine verso il compimento delle aspirazioni più grandi, verso un “di più”. Per questo, come vi ho detto tante volte, “guardare la vita dal balcone” a voi giovani non può bastare.

Tuttavia, è normale che, pur iniziando i nostri percorsi con entusiasmo, prima o poi cominciamo ad avvertire la *stanchezza*. In alcuni casi, a provocare ansia e fatica interiore sono le pressioni sociali, che spingono a raggiungere certi standard di successo negli studi, nel lavoro, nella vita personale. Questo produce tristezza, mentre viviamo nell’affanno di un vuoto attivismo che ci porta a riempire le giornate di mille cose e, nonostante ciò, ad avere l’impressione di non riuscire a fare mai abbastanza e di non essere mai all’altezza. A questa *stanchezza* si unisce spesso la *noia*. Si tratta di quello stato di apatia e di insoddisfazione di chi non si mette in cammino, non si decide, non sceglie, non rischia mai, e preferisce rimanere nella propria *comfort zone*, chiuso in sé stesso, *vedendo e giudicando il mondo da dietro uno schermo*, senza mai “sporcarsi le mani” con i problemi, con gli altri, con la vita. Questo tipo di *stanchezza* è come un cemento nel quale sono immersi i nostri piedi, che alla fine si indurisce, si appesantisce, ci paralizza e ci impedisce di andare avanti. Preferisco la *stanchezza* di chi è in cammino che la *noia* di chi rimane fermo e senza voglia di camminare!

La soluzione alla *stanchezza*, paradossalmente, non è restare fermi per riposare. È piuttosto *mettersi in cammino* e diventare pellegrini di speranza. Questo è il mio invito per voi: camminate nella speranza! La speranza vince ogni *stanchezza*, ogni crisi e ogni ansia, dandoci una motivazione forte per andare avanti, perché essa è un dono che riceviamo da Dio stesso: Egli riempie di senso il nostro tempo, ci illumina nel cammino, ci indica la direzione e la meta della vita. L’apostolo Paolo ha utilizzato l’immagine dell’atleta nello stadio che corre per ricevere il premio della vittoria (cfr *1 Cor 9, 24*). Chi di voi ha partecipato a una gara sportiva – non da spet-

tatore ma da protagonista – conosce bene la forza interiore che serve per raggiungere il traguardo. La speranza è proprio una forza nuova, che Dio infonde in noi, che ci permette di *perseverare* nella corsa, che ci fa avere uno “sguardo lungo” che va oltre le difficoltà del presente e ci indirizza verso una meta certa: la comunione con Dio e la pienezza della vita eterna. Se c'è un traguardo bello, se la vita non va verso il nulla, se niente di quanto sogno, progetto e realizzo andrà perduto, allora vale la pena di camminare e di sudare, di sopportare gli ostacoli e affrontare la stanchezza, perché la ricompensa finale è meravigliosa!

2. Pellegrini nel deserto

Nel pellegrinaggio della vita ci saranno inevitabilmente sfide da affrontare. Anticamente, nei pellegrinaggi più lunghi, si doveva affrontare il cambiamento delle stagioni e il mutare del clima; attraversare piacevoli prati e freschi boschi, ma anche monti innevati e torridi deserti. Quindi, anche per chi è credente, il pellegrinaggio della vita e il cammino verso una meta lontana rimangono comunque faticosi, come lo fu per il popolo d'Israele il viaggio nel deserto verso la Terra promessa.

Così è per tutti voi. Anche per chi ha ricevuto il dono della fede, ci sono stati momenti felici in cui Dio è stato presente e lo avete sentito vicino, e altri momenti in cui avete sperimentato il deserto. Può succedere che all'entusiasmo iniziale nello studio o nel lavoro, oppure allo slancio di seguire Cristo – sia nel matrimonio, sia nel sacerdozio o nella vita consacrata – seguano momenti di crisi, che fanno sembrare la vita come un difficile cammino nel deserto. Questi tempi di crisi, però, non sono tempi persi o inutili, ma possono rivelarsi occasioni importanti di crescita. Sono i momenti di purificazione della speranza! Nelle crisi, infatti, vengono meno tante false “speranze”, quelle troppo piccole per il nostro cuore; esse vengono smascherate e, così, restiamo nudi con noi stessi e con le domande fondamentali della vita, oltre ogni illusione. E in quel momento, ciascuno di noi può chiedersi: su quali speranze appoggio la mia vita? Sono vere o sono illusioni?

In questi momenti, il Signore non ci abbandona; si fa vicino con la sua paternità e ci dona sempre il pane che rinvigorisce le nostre forze e ci rimette in cammino. Ricordiamo che al popolo nel deserto diede la manna (cfr *Es* 16) e al profeta Elia, stanco e scoraggiato, per due volte offrì una

focaccia e dell'acqua perché potesse camminare per «quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (cfr *1 Re* 19, 3-8). In queste storie bibliche, la fede della Chiesa ha visto delle prefigurazioni del dono prezioso dell'Eucaristia, vera manna e vero viatico, che Dio ci dona per sostenerci nel nostro cammino. Come diceva il beato Carlo Acutis, *l'Eucaristia è l'autostrada per il cielo*. Un giovane che ha fatto dell'Eucaristia il suo appuntamento quotidiano più importante! Così, intimamente uniti al Signore, si cammina senza stancarsi perché Lui cammina con noi (cfr *Mt* 28, 20). Vi invito a riscoprire il grande dono dell'Eucaristia!

Nei momenti inevitabili di fatica del nostro pellegrinaggio in questo mondo, impariamo allora a riposare *come Gesù e in Gesù*. Egli, che raccomanda ai discepoli di riposare dopo essere ritornati dalla missione (cfr *Mc* 6, 31), riconosce il vostro bisogno di riposo del corpo, di tempo per il vostro svago, per godere della compagnia degli amici, per fare sport e anche per dormire. Ma c'è un riposo più profondo, il riposo dell'anima, che molti cercano e pochi trovano, che si trova solo *in Cristo*. Sappiate che tutte le stanchezze interiori possono trovare sollievo nel Signore, che vi dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (*Mt* 11, 28). Quando la stanchezza del cammino vi appesantisce, tornate a Gesù, imparate a riposare in Lui e a rimanere in Lui, poiché «quanti sperano nel Signore [...] camminano senza stancarsi» (*Is* 40, 31).

3. *Da turisti a pellegrini*

Cari giovani, l'invito che vi rivolgo è quello di mettervi in cammino, alla scoperta della vita, sulle tracce dell'amore, alla ricerca del volto di Dio. Ma ciò che vi raccomando è questo: mettetevi in viaggio non da meri turisti, ma da pellegrini. Il vostro camminare, cioè, non sia semplicemente un passare per i luoghi della vita in modo superficiale, senza cogliere la bellezza di ciò che incontrate, senza scoprire il senso delle strade percorse, catturando brevi momenti, esperienze fugaci da fissare in un *selfie*. Il turista fa così. Il pellegrino invece si immerge con tutto sé stesso nei luoghi che incontra, li fa parlare, li fa diventare parte della sua ricerca di felicità. Il pellegrinaggio giubilare, allora, vuole diventare il segno del *viaggio interiore* che tutti noi siamo chiamati a compiere, per giungere alla mèta finale.

Con questi atteggiamenti, ci prepariamo tutti all'Anno del Giubileo. Spero che per molti di voi sarà possibile venire a Roma in pellegrinaggio

per varcare le Porte Sante. Per tutti, in ogni caso, ci sarà la possibilità di compiere questo pellegrinaggio anche nelle Chiese particolari, alla riscoperta dei tanti santuari locali che custodiscono la fede e la pietà del santo e fedele popolo di Dio. Ed è mio augurio che questo pellegrinaggio giubilare diventi per ciascuno di noi «un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, “Porta di salvezza”» (Bolla *Spes non confundit*, 1). Vi esorto a viverlo con tre atteggiamenti fondamentali: il *ringraziamento*, perché il vostro cuore si apra alla lode per i doni ricevuti, primo fra tutti il dono della vita; la *ricerca*, perché il cammino esprima il desiderio costante di cercare il Signore e di non spegnere la sete del cuore; e, infine, il *pentimento*, che ci aiuta a guardare dentro di noi, a riconoscere le strade e le scelte sbagliate che a volte intraprendiamo e, così, poterci convertire al Signore e alla luce del suo Vangelo.

4. Pellegrini di speranza per la missione

Vi lascio ancora un’immagine suggestiva per il vostro percorso. Arrivando alla Basilica di San Pietro a Roma, si attraversa la piazza che è circondata dal colonnato realizzato dal grande architetto e scultore Gian Lorenzo Bernini. Il colonnato, nel suo insieme, appare come un grande abbraccio: sono le due braccia aperte della Chiesa, nostra madre, che accoglie tutti i suoi figli! In questo prossimo Anno Santo della Speranza, invito tutti voi a sperimentare l’abbraccio di Dio misericordioso, a sperimentare il suo perdono, la remissione di tutti i nostri “debiti interiori”, come era tradizione nei giubilei biblici. E così, accolti da Dio e rinati in Lui, diventate anche voi braccia aperte per tanti vostri amici e coetanei che hanno bisogno di sentire, attraverso la vostra accoglienza, l’amore di Dio Padre. Ognuno di voi doni «anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza» (*ivi*, 18), e così diventate *instancabili* missionari della gioia.

Mentre camminiamo, alziamo lo sguardo, con gli occhi della fede, verso i santi che ci hanno preceduto nel cammino, che sono giunti alla meta e ci danno la loro incoraggiante testimonianza: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con

amore la sua manifestazione» (2 Tm 4, 7-8). L'esempio dei santi e delle sante ci trascina e ci sostiene.

Coraggio! Vi porto tutti nel cuore e affido il cammino di ognuno di voi alla Vergine Maria, affinché sul suo esempio sappiate attendere con pazienza e fiducia ciò che sperate, restando in cammino come pellegrini di speranza e di amore.

Roma, San Giovanni in Laterano, 29 agosto 2024, Memoria del martirio di San Giovanni Battista.

FRANCESCO

II

Ad participes Occursus Internationalis Precis pro Pace a Communitate Sancti Aegidii provecti (Parisiis, 22-24 Septembris 2024).

Chers frères et sœurs, je suis particulièrement heureux d'adresser mes salutations à vous tous, représentants des Églises et des Communautés chrétiennes, des Grandes Religions du monde, ainsi qu'aux autorités présentes. Je remercie la Communauté de Sant'Egidio qui, avec passion et créativité audacieuse, continue à garder vivant l'Esprit d'Assise. Trente-huit années se sont écoulées depuis 1986, date de la première rencontre de prière pour la paix. Depuis, de nombreux événements ont marqué l'histoire du monde : l'effondrement du mur de Berlin, le début du troisième millénaire, la montée des fondamentalismes et les nombreux conflits qui ont affecté la planète, ainsi que les incroyables défis du changement climatique, de l'avènement des technologies, émergentes et convergentes, et des pandémies qui ont frappé l'humanité. Nous sommes au cœur d'un "changement d'époque" dont nous ne connaissons pas encore les répercussions.

Mais chaque année, vous, représentants des grandes religions du monde, hommes et femmes de bonne volonté, vous vous faites pèlerins dans les différentes villes d'Europe et du monde pour garder vivant cet esprit. Vous rendez actuelles les paroles que mon prédécesseur saint Jean-Paul II prononça sur l'esplanade d'Assise, au terme de cette journée mémorable : « Jamais encore dans l'histoire de l'humanité le lien intrinsèque entre une attitude authentiquement religieuse et le grand bien de la paix n'était devenu évident pour tous... Ensemble, nous avons rempli nos yeux de visions de paix : elles libèrent des énergies pour un nouveau langage de paix, pour de nouveaux gestes de paix, des gestes qui briseront les chaînes fatales des divisions héritées de l'histoire ou générées par les idéologies modernes... La paix attend ses artisans... » (*Discours aux représentants des églises chrétiennes et communautés ecclésiales et des religions mondiales*, Assise, 27 octobre 1986). L'Esprit d'Assise est une bénédiction pour le monde, pour ce monde qui est encore déchiré par trop de guerres, par trop de violence. Cet "esprit" doit souffler encore plus fort dans les voiles du dialogue et de l'amitié entre les peuples.

Cette année, vous faites escale à Paris : vous êtes rassemblés ce soir devant la cathédrale qui, après le dramatique incendie, s'apprête à rouvrir

ses portes à la prière. Nous devons prier pour la paix. Le risque que les nombreux conflits s'étendent dangereusement au lieu de cesser est plus que concret. Je fais mien votre cri et celui des nombreuses personnes touchées par la guerre, et je l'adresse aux dirigeants politiques : Arrêtez la guerre ! Arrêtez les guerres ! Nous sommes en train de détruire le monde ! Arrêtons-nous pendant qu'il est encore temps !

Que cette rencontre incite tous les croyants à redécouvrir la vocation de faire grandir aujourd'hui la fraternité entre les peuples. Trop souvent, par le passé, les religions ont été utilisées pour alimenter les conflits et les guerres. Un danger qui est aujourd'hui encore imminent.

Je redis à tous la conviction qui m'a uni au grand Imam Ahmad Al-Tayyeb : « Que les religions n'incitent jamais à la guerre et ne sollicitent pas des sentiments de haine, d'hostilité, d'extrémisme, ni n'invitent à la violence ou à l'effusion de sang. Ces malheurs sont le fruit de la déviation des enseignements religieux, de l'usage politique des religions et aussi des interprétations de groupes d'hommes de religion qui ont abusé – à certaines phases de l'histoire – de l'influence du sentiment religieux sur les cœurs des hommes » (*Document sur la fraternité humaine pour la paix mondiale et la coexistence commune*, Abou Dabi, 4 février 2019). Nous devons éloigner les religions de la tentation de devenir un outil qui alimente le nationalisme, l'ethnicité, le populisme. Les guerres s'intensifient. Malheur à ceux qui tentent d'entraîner Dieu dans les guerres !

La tâche urgente des religions est de promouvoir des visions de paix, comme vous le montrez ces jours-ci à Paris. Hommes et femmes de cultures et de confessions différentes, vous faites l'expérience de la force et de la beauté de la fraternité universelle. C'est la vision dont a besoin le monde aujourd'hui. Je vous exhorte à continuer : soyez des artisans de paix. Alors que tant de personnes continuent de faire la guerre, nous pouvons tous travailler pour la paix. Dans l'encyclique *Fratelli tutti*, j'ai exhorté les croyants à offrir leur « contribution précieuse à la construction de la fraternité et à la défense de la justice dans la société. Le dialogue entre personnes de religions différentes ne se réalise pas par simple diplomatie, amabilité ou tolérance. Comme l'ont enseigné les évêques de l'Inde, "l'objectif du dialogue est d'établir l'amitié, la paix, l'harmonie et de partager des valeurs ainsi que des expériences morales et spirituelles dans un esprit de vérité et d'amour" » (n. 271).

C'est dans cet horizon que s'inscrit l'exhortation de cette rencontre de Paris : "Imaginer la paix". Il y a besoin de se rencontrer, de tisser des liens fraternels et de se laisser guider par l'inspiration divine qui habite toute foi, pour imaginer ensemble la paix entre tous les peuples. Il est nécessaire de trouver « des espaces où discuter et agir ensemble pour le bien commun et la promotion des plus pauvres » (*Idem*, n. 282). Oui, dans un monde qui risque d'être déchiré par les conflits et les guerres, le travail des croyants est inestimable pour montrer des visions de paix et favoriser la fraternité et la paix entre les peuples partout dans le monde.

Illustres représentants des Églises et Communautés chrétiennes et des grandes Religions du monde, hommes et femmes de bonne volonté qui participez à cette rencontre, aujourd'hui, plus encore que par le passé, la grande tâche de la paix est également confiée entre vos mains. Il nous est demandé de la sagesse, de l'audace, de la générosité et de la détermination. Dieu a également remis entre nos mains son rêve pour le monde à savoir : la fraternité entre tous les peuples.

Dans mes Encycliques *Laudato si* et *Fratelli tutti*, j'ai imaginé l'avenir de notre monde : une seule maison (notre planète) et une seule famille (celle de tous les peuples). Nous avons tous reçu de Dieu la responsabilité d'exhorter et d'encourager les peuples à la fraternité et à la paix.

Rome, Sant-Jean-de-Latran, le 17 septembre 2024

FRANÇOIS

ITINERA APOSTOLICA**I****ITER APOSTOLICUM IN PAPUAM NOVAM GUINEAM,
TIMORIAM ORIENTALEM ET SINGAPURAM
(6-13 Septembris 2024)****I**

Occursus cum Auctoritatibus, Societate Civili et Coetu Legatorum (in *APEC Haus*, Portu Moeresbiensi, Papua Nova Guinea).*

*Signor Governatore Generale,
Signor Primo Ministro,
distinti Rappresentanti della società civile,
Signori Ambasciatori,
Signore e signori!*

Sono lieto di essere oggi qui con voi e di poter visitare la Papua Nuova Guinea. Ringrazio il Governatore Generale per le sue cordiali parole di benvenuto e ringrazio tutti voi per la calorosa accoglienza. Rivolgo il mio saluto all'intero popolo del Paese, augurandogli pace e prosperità. E fin d'ora esprimo la mia gratitudine alle Autorità per l'aiuto che offrono a molte attività della Chiesa nello spirito di mutua collaborazione per il bene comune.

Nella vostra Patria, un arcipelago con centinaia di isole, si parlano più di ottocento lingue, in corrispondenza ad altrettanti gruppi etnici: questo evidenzia una *straordinaria ricchezza culturale e umana*; e vi confesso che si tratta di un aspetto che mi affascina molto, anche sul piano spirituale, perché immagino che questa enorme varietà sia una sfida per lo Spirito Santo, che crea l'armonia delle differenze!

Il vostro Paese, poi, oltre che di isole e di idiomi, è ricco anche di risorse della terra e delle acque. Questi beni *sono destinati da Dio all'intera*

* Die 7 Septembris 2024.

collettività e, anche se per il loro sfruttamento è necessario coinvolgere più vaste competenze e grandi imprese internazionali, è giusto che nella distribuzione dei proventi e nell'impiego della mano d'opera si tengano nel dovuto conto le esigenze delle popolazioni locali, in modo da produrre un effettivo miglioramento delle loro condizioni di vita.

Questa ricchezza ambientale e culturale rappresenta al tempo stesso una grande *responsabilità*, perché impegna tutti, i governanti insieme ai cittadini, a favorire ogni iniziativa necessaria a valorizzare le risorse naturali e umane, in modo tale da dar vita a uno sviluppo sostenibile ed equo, che promuova il benessere di tutti, nessuno escluso, attraverso programmi concretamente eseguibili e mediante la cooperazione internazionale, nel mutuo rispetto e con accordi vantaggiosi per tutti i contraenti.

Condizione necessaria per ottenere tali risultati duraturi è la *stabilità delle istituzioni*, la quale è favorita dalla *concordia* su alcuni punti essenziali tra le differenti concezioni e sensibilità presenti nella società. Accrescere la solidità istituzionale e costruire il consenso sulle scelte fondamentali rappresenta infatti un requisito indispensabile per uno sviluppo integrale e solidale. Esso richiede inoltre una visione di lungo periodo e un clima di collaborazione tra tutti, pur nella distinzione dei ruoli e nella differenza delle opinioni.

Auspico, in particolare, che cessino le violenze tribali, che causano purtroppo molte vittime, non permettono di vivere in pace e ostacolano lo sviluppo. Faccio pertanto appello al senso di responsabilità di tutti, affinché si interrompa la spirale di violenza e si imbocchi invece risolutamente la via che conduce a una fruttuosa collaborazione, a vantaggio dell'intero popolo del Paese.

Nel clima generato da questi atteggiamenti, potrà trovare un assetto definitivo anche la questione dello *status* dell'isola di Bougainville, evitando il riaccendersi di antiche tensioni.

Consolidando la *concordia* sui fondamenti della società civile, e con la disponibilità di ciascuno a sacrificare qualcosa delle proprie posizioni a vantaggio del bene di tutti, si potranno mettere in moto le forze necessarie a migliorare le infrastrutture, ad affrontare i bisogni sanitari ed educativi della popolazione e ad accrescere le opportunità di lavoro dignitoso.

Tuttavia, anche se a volte ce ne dimentichiamo, l'essere umano ha bisogno, oltre che del necessario per vivere, di *una grande speranza nel cuore*,

che lo faccia vivere bene, gli dia il gusto e il coraggio di intraprendere progetti di ampio respiro e gli consenta di elevare lo sguardo verso l'alto e verso vasti orizzonti.

L'abbondanza dei beni materiali, senza questo respiro dell'anima, non basta a dar vita a una società vitale e serena, laboriosa e gioiosa, anzi, la fa ripiegare su sé stessa. L'aridità del cuore le fa perdere l'orientamento e dimenticare la giusta scala dei valori; le toglie slancio e la blocca fino al punto – come accade in alcune società opulente – che essa smarrisce la speranza nell'avvenire e non trova più ragioni per trasmettere la vita.

Per questo è necessario orientare lo spirito verso realtà più grandi; occorre che i comportamenti siano sostenuti da una forza interiore, che li metta al riparo dal rischio di corrompersi e di perdere lungo la strada la capacità di riconoscere il significato del proprio operare e di eseguirlo con dedizione e costanza.

I valori dello spirito influenzano in notevole misura la costruzione della città terrena e di tutte le realtà temporali, infondono un'anima – per così dire –, ispirano e irrobustiscono ogni progetto. Lo ricordano anche *il logo e il motto* di questa mia visita in Papua Nuova Guinea. Il motto dice tutto con una sola parola: “*Pray*” – “Pregare”. Forse qualcuno, troppo osservante del “politicamente corretto”, potrà stupirsi di questa scelta; ma in realtà si sbaglia, perché un popolo che prega ha un futuro, attingendo forza e speranza dall'alto. E anche l'emblema dell'*uccello del paradiso*, nel logo del viaggio, è simbolo di libertà: di quella libertà che niente e nessuno può soffocare perché è interiore, ed è custodita da Dio che è amore e vuole che i suoi figli siano liberi.

Per tutti coloro che si professano *cristiani* – la grande maggioranza del vostro popolo – auspico vivamente che la fede non si riduca mai all'osservanza di riti e di precetti, ma che consista nell'amore, nell'amare Gesù Cristo e seguirlo, e che possa farsi cultura vissuta, ispirando le menti e le azioni e diventando un faro di luce che illumina la rotta. In questo modo, la fede potrà aiutare anche la società nel suo insieme a crescere e a individuare buone ed efficaci soluzioni alle sue grandi sfide.

Illustri Signore e Signori, sono venuto qui per incoraggiare i fedeli cattolici a proseguire il loro cammino e per confermarli nella professione della fede; sono venuto a gioire con loro per i progressi che vanno facendo

e a condividere le loro difficoltà; sono qui, come direbbe San Paolo, quale «collaboratore della vostra gioia».¹

Mi congratulo con le comunità cristiane per le opere di carità che svolgono nel Paese, e le esorto a cercare sempre la collaborazione con le istituzioni pubbliche e con tutte le persone di buona volontà, a partire dai fratelli appartenenti ad altre confessioni cristiane e ad altre religioni, a favore del bene comune di tutti i cittadini della Papua Nuova Guinea.

La fulgida testimonianza del Beato Pietro To Rot – come affermò San Giovanni Paolo II durante la Messa per la Beatificazione – “insegna a mettersi generosamente al servizio degli altri per garantire che la società si sviluppi in onestà e giustizia, in armonia e solidarietà”.² Il suo esempio, insieme a quelli del Beato Giovanni Mazzucconi, del PIME, e di tutti i missionari che hanno annunciato il Vangelo in questa vostra terra, vi doni forza e speranza.

San Michele Arcangelo, Patrono della Papua Nuova Guinea, vegli sempre su di voi e vi difenda da ogni pericolo, protegga le Autorità e tutte le genti di questo Paese.

Eccellenza, Lei ha parlato delle donne. Non dimentichiamo che sono loro a portare avanti un Paese. Le donne hanno la forza di dare vita, di costruire, di far crescere un Paese. Non dimentichiamo le donne, che sono al primo posto dello sviluppo umano e spirituale.

Eccellenza, Signore e Signori!

Inizio con gioia la mia visita in mezzo a voi. Vi ringrazio di avermi aperto le porte del vostro bel Paese, così lontano da Roma eppure così *vicino al cuore della Chiesa cattolica*. Perché nel cuore della Chiesa c'è l'amore di Gesù Cristo, che sulla croce ha abbracciato tutti gli uomini. Il suo Vangelo è per tutti i popoli, non è legato a nessun potere terreno, ma è libero per fecondare ogni cultura e far crescere nel mondo il Regno di Dio. Il Vangelo si incultura e le culture vanno evangelizzate. Possa questo Regno di Dio trovare piena accoglienza in questa terra, così che *tutte le popolazioni* della Papua Nuova Guinea, con la *varietà* delle loro tradizioni, vivano insieme in *armonia* e diano al mondo un segno di *fraternità*. Grazie tante.

¹ 2 Cor 1, 24.

² Cfr *Omelia*, Port Moresby, 17 gennaio 1995.

II

Visitatio Puerorum Institutorum «Street Ministry» et «Callan Services» (in Schola *Caritas Technical Secondary School*, Portu Moresbiensi, Papua Nova Guinea).*

Complimenti a voi che avete cantato e ballato: lo fate bene!

Carissimi sorelle e fratelli, buonasera!

Saluto Sua Eminenza, che ringrazio per le parole che mi ha rivolto, la Superiora della Comunità, la Direttrice, tutti i presenti, laici e religiosi, e specialmente voi bambini, che siete meravigliosi!

Sono molto contento di incontrarvi e di condividere con voi questo momento di festa. Ringrazio anche i vostri compagni, che mi hanno fatto due domande impegnative.

Uno di loro mi ha chiesto: «Perché non sono come gli altri?». Davvero mi viene una sola risposta a questa domanda ed è: «Perché nessuno di noi è come gli altri: perché siamo tutti unici davanti a Dio!». Perciò, non solo confermo che “c’è speranza per tutti” – come è stato detto – ma aggiungo anche che ciascuno di noi, nel mondo, ha un ruolo e una missione che nessun altro può svolgere e che questo, anche se comporta delle fatiche, dona allo stesso tempo un mare di gioia, in modo diverso per ogni persona. La pace e la gioia è per tutti.

È vero, tutti abbiamo dei limiti, delle cose che sappiamo fare meglio, e altre che invece facciamo fatica o non possiamo fare mai, ma non è questo che determina la nostra felicità: piuttosto è l’amore che mettiamo in qualsiasi cosa facciamo, doniamo e riceviamo. Donare amore, sempre, e accogliere a braccia aperte l’amore che riceviamo dalle persone che ci vogliono bene: è questa la cosa più bella e più importante della nostra vita, in qualsiasi condizione e per qualsiasi persona... anche per il Papa, sapete? La nostra gioia non dipende da altro: la nostra gioia dipende dall’amore!

E questo ci porta all’altra domanda: «Come possiamo rendere più bello e felice il nostro mondo?». Certamente con la stessa “ricetta”: imparando giorno per giorno ad amare Dio e gli altri con tutto il cuore! E cercando

* Die 7 Septembris 2024.

di apprendere – anche a scuola – tutto quello che possiamo, per farlo nel modo migliore, studiando e impegnandoci al massimo in ogni opportunità che ci viene offerta per crescere, migliorare e affinare i nostri doni e le nostre capacità.

Avete mai visto come si prepara un gatto quando deve fare un bel salto? Prima si concentra e punta tutte le sue forze e i suoi muscoli nella direzione giusta. Magari lo fa in un momento veloce, e non lo notiamo nemmeno, ma lo fa. E così anche noi: concentrare tutte le nostre forze sulla meta, che è l'amore di per Gesù e in Lui per tutti i fratelli e le sorelle che incontriamo sulla nostra strada, e poi con slancio riempire tutto e tutti con il nostro affetto! In questo senso, nessuno di noi è “di peso” – come avete detto –: tutti siamo doni bellissimi di Dio, un tesoro gli uni per gli altri!

Grazie, bambini, grazie tante per questo incontro, e grazie a tutti voi che lavorate insieme, qui, con amore. Tenete sempre accesa questa luce, che è un segno di speranza non solo per voi, ma per tutti quelli che incontrate, e pure per il nostro mondo, a volte tanto egoista e preoccupato delle cose che non contano. Tenete accesa la luce dell'amore! E, mi raccomando, pregate anche per me!

III

Occursus cum Episcopis Papuae Novae Guineae et Insularum Salomoniarum, cum Sacerdotibus, Diaconis, Viris et Mulieribus Consecratis, Seminarii Tironibus et Catechistis (in Sanctuario Mariae Auxiliatricis, Portu Moresbiensi, Papua Nova Guinea).*

Cari fratelli e sorelle, buonasera!

Vi saluto tutti con affetto: vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, seminaristi e catechisti. Ringrazio il Presidente della Conferenza Episcopale per le sue parole, come pure James, Grace, Suor Lorena e don Emmanuel per le loro testimonianze.

Sono contento di stare qui, in questa bella chiesa salesiana: i salesiani sanno fare bene le cose. Complimenti. Questo è un Santuario diocesano dedicato a *Maria Aiuto dei Cristiani: Maria Ausiliatrice* – io sono stato battezzato nella parrocchia di Maria Ausiliatrice a Buenos Aires – un titolo tanto caro a San Giovanni Bosco; *Maria Helpim*, come con affetto la invocate qui. Quando, nel 1844, la Madonna ispirò a don Bosco di costruire a Torino una chiesa in suo onore, gli fece questa promessa: “Qui è la mia casa, da qui la mia gloria”. Maria gli promise che, se avesse avuto il coraggio di cominciare la costruzione di quel Santuario, grandi grazie ne sarebbero seguite. E così è successo: la chiesa è stata costruita, ed è meravigliosa – ma è più bella quella di Buenos Aires! – ed è diventata centro di irradiazione del Vangelo, di formazione dei giovani e di carità, è diventata punto di riferimento per tanta gente.

Così il bel Santuario in cui ci troviamo, che si ispira a quella storia, può essere un simbolo anche per noi, particolarmente in riferimento a tre aspetti del nostro cammino cristiano e missionario, come hanno sottolineato le testimonianze che abbiamo ascoltato: *il coraggio di cominciare, la bellezza di esserci e la speranza di crescere.*

Primo: *il coraggio di cominciare.* I costruttori di questa chiesa hanno iniziato l'impresa facendo un grande atto di fede, che ha portato i suoi frutti, e che però è stato possibile solo grazie a tanti altri inizi coraggiosi, di chi li ha preceduti. I missionari sono arrivati in questo Paese alla metà

* Die 7 Septembris 2024.

del XIX secolo e i primi passi del loro lavoro non sono stati facili, anzi alcuni tentativi sono falliti. Ma loro non si sono arresi: con grande fede e con zelo apostolico hanno continuato a predicare il Vangelo e a servire i fratelli, ricominciando molte volte dove non avevano avuto successo, con tanti sacrifici.

Ce lo ricordano queste vetrate – che adesso non si vedono perché è notte –, attraverso le quali la luce del sole ci sorride nei volti dei Santi e Beati: donne e uomini di ogni provenienza, legati alla storia della vostra comunità: Pietro Chanel, protomartire dell'Oceania, Giovanni Mazzucconi e Pietro To Rot, martiri della Nuova Guinea, e poi Teresa di Calcutta, Giovanni Paolo II, Mary McKillop, Maria Goretti, Laura Vicuña, Zeffirino Namuncurà, Francesco di Sales, Giovanni Bosco, Maria Domenica Mazzarello. Tutti fratelli e sorelle che, in modi e tempi diversi, cominciando e ricominciando tante volte opere e cammini, hanno contribuito a portare il Vangelo tra voi, con una variopinta ricchezza di carismi, animati dallo stesso Spirito e dalla stessa carità di Cristo.¹ È grazie a loro, alle loro “partenze” e “ripartenze” – i missionari sono donne e uomini di “partenza”, e se tornano, di “ripartenza”: questa è la vita del missionario, partire e ripartire –, è grazie a loro che siamo qui e che oggi, nonostante le sfide che pure non mancano, continuiamo ad andare avanti, senza paura – non so se sempre –, sapendo che non siamo soli, che è il Signore che agisce, in noi e con noi,² rendendoci, come loro, strumenti della sua grazia.³ Questa è la nostra vocazione: essere strumenti.

E in proposito, anche alla luce di ciò che abbiamo sentito, vorrei raccomandarvi una via importante verso cui dirigere le vostre “partenze”: quella delle periferie di questo Paese. Penso alle persone appartenenti alle fasce più disagiate delle popolazioni urbane, come anche a quelle che vivono nelle zone più remote e abbandonate, dove a volte manca il necessario. E ancora penso a quelle emarginate e ferite, sia moralmente che fisicamente, dal pregiudizio e dalla superstizione, a volte fino a rischio della vita, come ci hanno ricordato James e Suor Lorena. A questi fratelli e sorelle la Chiesa desidera essere particolarmente vicina, perché in loro Gesù è presente

¹ Cfr *1 Cor* 12, 4-7; *2 Cor* 5, 14.

² Cfr *Gal* 2, 20.

³ Cfr *1 Pt* 4, 10.

in modo speciale,⁴ e dove c'è Lui, il nostro capo, ci siamo anche noi, sue membra, appartenenti allo stesso corpo, «ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture».⁵ E per favore, non dimenticatevi: vicinanza, vicinanza! Voi sapete che i tre atteggiamenti più belli sono *la vicinanza, la compassione e la tenerezza*. Se una consacrata o un consacrato, un prete, un vescovo, i diaconi non sono vicini, non sono compassionevoli e non sono teneri, non hanno lo Spirito di Gesù. Non dimenticate questo: vicinanza, compassione, tenerezza.

E questo ci porta al secondo aspetto: *la bellezza di esserci*. Possiamo vederla simboleggiata nelle *conchiglie kina*, con cui è ornato il presbiterio di questa chiesa, e che sono segno di prosperità. Esse ci ricordano che qui il *tesoro* più bello agli occhi del Padre siamo noi, stretti attorno a Gesù, sotto il manto di Maria, spiritualmente uniti a tutti i fratelli e le sorelle che il Signore ci ha affidato e che non possono essere qui, accesi dal desiderio che il mondo intero possa conoscere il Vangelo e dividerne con noi la forza e la luce.

James chiedeva come si fa a trasmettere ai giovani l'entusiasmo della missione. Non penso che ci siano "tecniche" per questo. Un modo collaudato, però, è proprio quello di *coltivare e condividere con loro la nostra gioia di essere Chiesa*⁶ casa accogliente fatta di pietre vive, scelte e preziose, poste dal Signore le une accanto alle altre e cementate dal suo amore.⁷ Così, come ci ha ricordato Grace, richiamando l'esperienza del Sinodo, stimandoci e rispettandoci a vicenda e mettendoci al servizio gli uni degli altri, possiamo mostrare a loro e a chiunque ci incontri quanto è bello seguire insieme Gesù e annunciare il suo Vangelo.

La bellezza di esserci, allora, non si sperimenta tanto in occasione dei grandi eventi e nei momenti di successo, quanto piuttosto nella fedeltà e nell'amore con cui ogni giorno ci si impegna a crescere insieme.

E così giungiamo al terzo e ultimo aspetto: *la speranza di crescere*. In questa Chiesa c'è un'interessante "catechesi in immagini" del passaggio del Mar Rosso, con le figure di Abramo, Isacco e Mosè: i Patriarchi resi fecondi

⁴ Cfr Mt 25, 31-40.

⁵ Ef 4, 16.

⁶ Cfr BENEDETTO XVI, *Omelia nella Messa di Inaugurazione della V Conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano e dei Caraibi*, Aparecida, 13 maggio 2007.

⁷ Cfr 1 Pt 2, 4-5.

dalla fede, che per aver creduto hanno ricevuto in dono una numerosa discendenza.⁸ E questo è un segno importante, perché incoraggia anche noi, oggi, ad avere fiducia nella fecondità del nostro apostolato, continuando a gettare piccoli semi di bene nei solchi del mondo. Sembrano minuscoli, come un granello di senape, ma se ci fidiamo e non smettiamo di spargerli, per grazia di Dio germoglieranno, daranno un raccolto abbondante⁹ e produrranno alberi capaci di accogliere gli uccelli del cielo.¹⁰ Lo dice San Paolo, quando ci ricorda che la crescita di ciò che noi seminiamo non è opera nostra, ma del Signore,¹¹ e lo insegna la Madre Chiesa, quando sottolinea che, pur attraverso i nostri sforzi, è Dio «a far sì che venga il suo regno sulla terra».¹² Perciò noi continuiamo ad evangelizzare, pazientemente, senza lasciarci scoraggiare da difficoltà e incomprensioni, nemmeno quando queste si presentano là dove meno vorremmo incontrarle: in famiglia, ad esempio, come abbiamo sentito.

Cari fratelli e sorelle, ringraziamo insieme il Signore per come il Vangelo attecchisce e si diffonde in Papua Nuova Guinea e nelle Isole Salomone. Continuate così la vostra missione, come testimoni di *coraggio*, di *bellezza* e di *speranza*! E non dimenticate lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. Sempre avanti con questo stile del Signore! Vi ringrazio per quello che fate, vi benedico tutti di cuore e vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me, perché ne ho bisogno, grazie!

⁸ Cfr *Gen* 15, 5; 26, 3-5; *Es* 32, 7-14.

⁹ Cfr *Mt* 13, 3-9.

¹⁰ Cfr *Mc* 4, 30-32.

¹¹ Cfr *1Cor* 3, 7.

¹² CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, 42.

IV

Sancta Missa (in Stadio *Sir John Guise*, Portu Moresbiensi, Papua Nova Guinea).*

La prima parola che oggi il Signore ci rivolge è: «Coraggio, non temete!».¹ Il profeta Isaia lo dice a tutti coloro che sono smarriti di cuore. Egli in questo modo incoraggia il suo popolo e, pur in mezzo alle difficoltà e alle sofferenze, lo invita a levare lo sguardo in alto, verso un orizzonte di speranza e di futuro: Dio viene a salvarci, Egli verrà e, in quel giorno, «si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi».²

Questa profezia si realizza in Gesù. Nel racconto di San Marco vengono messe in evidenza soprattutto due cose: *la lontananza del sordomuto e la vicinanza di Gesù. La lontananza del sordomuto*. Quest'uomo si trova in una zona geografica che, con il linguaggio di oggi, chiameremmo "periferia". Il territorio della Decapoli si trova oltre il Giordano, lontano dal centro religioso che è Gerusalemme. Ma quell'uomo sordomuto vive anche un altro tipo di lontananza; egli è lontano da Dio, è lontano dagli uomini perché non ha la possibilità di comunicare: è sordo e quindi non può ascoltare gli altri, è muto e quindi non può parlare con gli altri. Quest'uomo è tagliato fuori dal mondo, è isolato, è prigioniero della sua sordità e del suo mutismo e, perciò, non può aprirsi agli altri per comunicare.

E allora possiamo leggere questa condizione di sordomuto anche in un altro senso, perché può accaderci di essere tagliati fuori dalla comunione e dell'amicizia con Dio e con i fratelli quando, più che le orecchie e la lingua, ad essere bloccato è il cuore. Ci sono una sordità interiore e un mutismo del cuore che dipendono da tutto ciò che ci chiude in noi stessi, ci chiude a Dio, ci chiude agli altri: l'egoismo, l'indifferenza, la paura di rischiare e di metterci in gioco, il risentimento, l'odio, e l'elenco potrebbe continuare. Tutto ciò ci allontana da Dio, ci allontana dai fratelli, e anche da noi stessi; e ci allontana dalla gioia di vivere.

A questa lontananza, fratelli e sorelle, Dio risponde con il contrario, con *la vicinanza di Gesù*. Nel suo Figlio, Dio vuole mostrare anzitutto questo:

* Die 8 Septembris 2024.

¹ Is 35, 4.

² Is 35, 5.

che Egli è il Dio vicino, il Dio compassionevole, che si prende cura della nostra vita, che supera tutte le distanze. E nel brano del Vangelo, infatti, vediamo Gesù che si reca in quei territori periferici, uscendo dalla Giudea per andare incontro ai pagani.³

Con la sua vicinanza, Gesù guarisce, guarisce il mutismo e la sordità dell'uomo: quando infatti ci sentiamo lontani, oppure scegliamo di tenerci a distanza – a distanza da Dio, a distanza dai fratelli, a distanza da chi è diverso da noi – allora ci chiudiamo, ci barrichiamo in noi stessi e finiamo per ruotare solo intorno al nostro io, sordi alla Parola di Dio e al grido del prossimo e perciò incapaci di parlare con Dio e col prossimo.

E voi, fratelli e sorelle, che abitate questa terra così lontana, forse avete l'immaginazione di essere separati, separati dal Signore, separati dagli uomini, e questo non va, no: voi siete uniti, uniti nello Spirito Santo, uniti nel Signore! E il Signore dice ad ognuno di voi: "Apriti!". Questa è la cosa più importante: *aprirci a Dio, aprirci ai fratelli, aprirci al Vangelo* e farlo diventare la bussola della nostra vita.

Anche a voi oggi il Signore dice: "Coraggio, non temere, popolo papua-no! Apriti! Apriti alla gioia del Vangelo, apriti all'incontro con Dio, apriti all'amore dei fratelli". Che nessuno di noi rimanga sordo e muto dinanzi a questo invito. E in questo cammino vi accompagni il Beato Giovanni Mazzucconi: tra tanti disagi e ostilità, egli ha portato Cristo in mezzo a voi, perché nessuno restasse sordo dinanzi al gioioso Messaggio della salvezza, e a tutti si potesse sciogliere la lingua per cantare l'amore di Dio. Che sia così, oggi, anche per voi!

***Angelus* al termine della Messa**

Cari fratelli e sorelle,

prima di concludere questa celebrazione, ci rivolgiamo alla Vergine Maria con la preghiera dell'*Angelus*. A lei affido il cammino della Chiesa in Papua Nuova Guinea e nelle Isole Salomone. *Maria aiuto dei cristiani – Maria Helpim* vi accompagni e vi protegga sempre: rafforzi l'unione delle famiglie, renda belli e coraggiosi i sogni dei giovani, sostenga e consoli gli anziani, conforti i malati e i sofferenti!

³ Cfr *Mc* 7, 31.

E da questa terra così benedetta dal Creatore, vorrei insieme a voi invocare, per intercessione di Maria Santissima, il dono della pace per tutti i popoli. In particolare, lo chiedo per questa grande regione del mondo tra Asia, Oceania e Oceano Pacifico. Pace, pace per le Nazioni e anche per il creato. No al riarmo e allo sfruttamento della casa comune! Sì all'incontro tra i popoli e le culture, sì all'armonia dell'uomo con le creature!

Maria Helpim, Regina della pace, aiutaci a convertirci ai disegni di Dio, che sono disegni di pace e di giustizia per la grande famiglia umana!

In questa domenica, in cui ricorre la festa liturgica della Natività di Maria, il nostro pensiero lo rivolgiamo al Santuario di Lourdes, che purtroppo è stato colpito da un'inondazione.

V

Occursus cum fidelibus dioecesis Uanimitanae (in planitia ante ecclesiam cathedralem Sanctae Crucis, Uanimi, Papua Nova Guinea).*

Cari fratelli e sorelle, buon pomeriggio!

Ringrazio il Vescovo per le parole che mi ha rivolto. Saluto le Autorità, i sacerdoti, le religiose e i religiosi, i missionari, i catechisti, i giovani, i fedeli – alcuni venuti da molto lontano – e voi, carissimi bambini! Grazie a Maria Joseph, Steven, Suor Jaisha Joseph, David e Maria per quello che avete condiviso. Sono contento di incontrarvi in questa terra meravigliosa, terra giovane e missionaria!

Come abbiamo sentito, dalla metà del XIX secolo la missione qui non si è mai interrotta: religiose, religiosi, catechisti e missionari laici non hanno smesso di predicare la Parola di Dio e di offrire aiuto ai fratelli, nella cura pastorale, nell'istruzione, nell'assistenza sanitaria e in molti altri ambiti, affrontando non poche difficoltà, per essere per tutti strumento “di pace e di amore”, come ha detto Suor Jaisha Joseph.

Così le chiese, le scuole, gli ospedali e i centri missionari testimoniano attorno a noi che Cristo è venuto a portare salvezza a tutti, perché ciascuno fiorisca in tutta la sua bellezza per il bene comune.¹

Voi qui siete “esperti” di bellezza, perché siete circondati di bellezza! Vivete in una terra magnifica, ricca di una grande varietà di piante e di uccelli, in cui si resta a bocca aperta davanti ai colori, suoni e profumi, e allo spettacolo grandioso di una natura che esplose di vita, evocando l'immagine dell'Eden!

Ma questa ricchezza il Signore ve l'affida come un segno e uno strumento, perché viviate anche voi così, uniti in armonia con Lui e con i fratelli, rispettando la casa comune e custodendovi a vicenda.²

Guardandoci attorno, vediamo quanto è dolce lo scenario della natura. Ma rientrando in noi stessi, ci accorgiamo che c'è uno spettacolo ancora più bello: quello di ciò che cresce in noi quando ci amiamo a vicenda, come

* Die 8 Septembris 2024.

¹ Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 182.

² Cfr *Messaggio per la celebrazione della V Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del creato*, 1° settembre 2019.

hanno testimoniato David e Maria, parlando del loro cammino di sposi, nel sacramento del Matrimonio. E la nostra missione è proprio questa: diffondere ovunque, attraverso l'amore di Dio e dei fratelli, la bellezza del Vangelo di Cristo!³

Abbiamo sentito come alcuni di voi, per farlo, affrontano lunghi viaggi, per raggiungere anche le comunità più lontane, a volte lasciando la propria casa, come ci ha detto Steven. Fanno una cosa bellissima, ed è importante che non siano lasciati soli, ma che tutta la comunità li sostenga, perché possano svolgere serenamente il loro mandato, specialmente quando devono conciliare le esigenze della missione con le responsabilità della famiglia.

C'è però anche un altro modo in cui possiamo aiutarli, ed è che ciascuno di noi promuova l'annuncio missionario là dove vive:⁴ a casa, a scuola, negli ambienti di lavoro, perché dappertutto, nelle foreste, nei villaggi e nelle città, alla bellezza dei panorami corrisponda la bellezza di una comunità in cui ci si vuole bene, come Gesù ci ha insegnato quando ci ha detto: «Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri».⁵

Formeremo così, sempre più, come una grande orchestra – che piace tanto a Maria Joseph, la nostra violinista – capace, con le sue note, di ricomporre le rivalità, di vincere le divisioni – personali, familiari e tribali –; di scacciare dal cuore delle persone la paura, la superstizione e la magia; di porre fine a comportamenti distruttivi come la violenza, l'infedeltà, lo sfruttamento, l'uso di alcool e droghe: mali che imprigionano e rendono infelici tanti fratelli e sorelle, anche qui.

Ricordiamolo: l'amore è più forte di tutto questo e la sua bellezza può guarire il mondo, perché ha le sue radici in Dio.⁶ Diffondiamolo, perciò, e difendiamolo, anche quando il farlo può costarci qualche incomprensione, qualche opposizione. Ce lo ha testimoniato, con le parole e con l'esempio, il Beato Pietro To Rot – sposo, padre, catechista e martire di questa terra –, che ha donato la sua vita proprio per difendere l'unità della famiglia di fronte a chi voleva minarne le fondamenta.

³ Cfr *Evangelii gaudium*, 120.

⁴ Cfr CONC. ECUM. VAT. II, Decr. *Ad gentes*, 23.

⁵ *Gv* 13, 35; cfr *Mt* 22, 35-40.

⁶ Cfr *Catechesi*, 9 settembre 2020.

Cari amici, molti turisti, dopo aver visitato il vostro Paese, tornano a casa dicendo di aver visto “il paradiso”. Si riferiscono, in genere, alle attrazioni paesaggistiche e ambientali di cui hanno goduto. Noi però sappiamo che, come abbiamo detto, il tesoro più grande non è quello. Ce n’è un altro, più bello e affascinante, che si trova nei vostri cuori e che si manifesta nella carità con cui vi amate.

È questo il dono più prezioso che potete condividere e far conoscere a tutti, rendendo Papua Nuova Guinea famosa non solo per la sua varietà di flora e di fauna, per le sue spiagge incantevoli e per il suo mare limpido, ma anche e soprattutto per le persone buone che vi si incontrano; e lo dico specialmente a voi, bambini, con i vostri sorrisi contagiosi e con la vostra gioia prorompente, che sprizza in ogni direzione. Siete l’immagine più bella che chi parte da qui può portare con sé e conservare nel cuore!

Vi incoraggio, perciò, ad abbellire sempre più questa terra felice con la vostra presenza di Chiesa che ama. Vi benedico e prego per voi. E vi raccomando: anche voi pregate per me. Grazie.

VI

Occursus cum Iuvenibus (in Stadio *Sir John Guise*, Portu Moresbiensi, Papua Nova Guinea).*

Cari giovani, buongiorno! Good morning!

Vi dico una cosa: sono felice di questi giorni trascorsi nel vostro Paese, dove convivono mare, montagne e foreste tropicali; ma soprattutto *un Paese giovane abitato da tanti giovani!* E il volto giovane del Paese abbiamo potuto contemplarlo tutti, anche attraverso la bella rappresentazione che abbiamo visto qui. Grazie! Grazie per la vostra gioia, per come avete narrato la bellezza di Papua “dove l’oceano incontra il cielo, dove nascono i sogni e sorgono le sfide”; e soprattutto grazie perché avete lanciato a tutti un augurio importante: “affrontare il futuro con sorrisi di speranza!”. Con sorrisi di gioia.

Cari giovani, non volevo ripartire da qui senza incontrarvi, perché voi siete la speranza per il futuro.

E come si costruisce il futuro? Che senso vogliamo dare alla nostra vita? Vorrei lasciarmi interpellare da queste domande, a partire da un racconto che si trova all’inizio della Bibbia: il racconto della Torre di Babele. Lì vediamo che si scontrano *due modelli*, due modi opposti di vivere e di costruire la società: uno porta alla *confusione* e alla *dispersione*, l’altro porta all’*armonia dell’incontro* con Dio e con i fratelli. Confusione da una parte e armonia dall’altra. Questo è importante.

E io vi domando, adesso, cosa scegliete voi? Il modello della *dispersione* o il modello dell’*armonia*? Cosa scegliete voi? [*rispondono*: harmony!] Siete bravi! C’è una storia che racconta la Scrittura: che, dopo il diluvio universale, i discendenti di Noè si dispersero in diverse isole, ciascuno «secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie». ¹ Senza annullare le differenze, Dio concesse loro un modo per entrare in comunicazione e per unirsi; infatti, «tutta la terra aveva un’unica lingua». ² E questo significa che il Signore ci ha creati per avere un buon rapporto con gli altri. State attenti: non ci ha creato per la confusione, ma per avere un buon rapporto. E questo è molto importante.

* Die 9 Septembris 2024.

¹ Gen 10, 5.

² Gen 11, 1.

E davanti a queste differenze di lingue, che dividono, che disperdono, ci vuole una sola lingua che ci aiuti ad essere uniti. Ma io vi domando: qual è la lingua che favorisce l'amicizia, che abbatte i muri di divisione e che ci apra la via per entrare, tutti, in un abbraccio fraterno? Qual è questa lingua? Io vorrei sentire qualcuno di voi coraggioso... Chi è capace di dirmi qual è questa lingua? Chi è il più coraggioso, alzi la mano e venga qui avanti. [*Un ragazzo risponde: amore*]. Siete convinti di questo? [*I ragazzi rispondono: yes!*] Pensate un po'. E contro l'amore, cosa c'è? L'odio. Ma c'è anche una cosa forse più brutta dell'odio: l'indifferenza verso gli altri. Avete capito che cos'è l'odio e cos'è l'indifferenza? Avete capito? [*I ragazzi rispondono: sì!*] Sapete che l'indifferenza è una cosa molto brutta, perché tu lasci gli altri sulla strada, non ti interessi di aiutare gli altri. L'indifferenza ha le radici dell'egoismo.

Sentite, nella vita, voi che siete giovani, dovete avere l'inquietudine del cuore di prendersi cura degli altri. Voi dovete avere l'inquietudine di fare amicizia fra voi. E voi dovete avere cura di una cosa che io vi dirò adesso, che forse sembra un po' strana. Una cosa che io dirò adesso e che forse sembra un po' strana. C'è un rapporto molto importante nella vita del giovane: c'è la vicinanza ai nonni. Siete d'accordo? [*I ragazzi rispondono: yes!*] Adesso, tutti insieme diciamo: "Viva i nonni!" [*I ragazzi rispondono: Long live grandparents!*] *Thank you very much. Thank you. Thank you.*

Torniamo al racconto biblico dei discendenti di Noè. Ognuno parlava una diversa lingua, anche tanti dialetti. Vi domando: quanti dialetti ci sono qui? Uno? Due? Tre? Ma voi, avete una lingua comune? Pensate bene: avete una lingua comune? [*I ragazzi rispondono: yes!*]. La lingua del cuore! La lingua dell'amore! La lingua della vicinanza! E anche, la lingua del servizio.

Vi ringrazio della vostra presenza qui. E mi auguro che tutti voi parliate la lingua più profonda: che tutti voi siate "*wantok*" dell'amore!

Cari giovani, sono contento del vostro entusiasmo e sono contento di tutto quello che fate, quello che pensate. Ma mi domando – state attenti alla domanda! – un giovane, può sbagliare? [*I ragazzi rispondono: yes!*]. E una persona adulta, può sbagliare? [*I ragazzi rispondono: yes!*]. E un vecchio come me, può sbagliare? [*I ragazzi rispondono: yes!*]. Tutti possiamo sbagliare. Tutti. Ma l'importante è rendersi conto dello sbaglio. Questo è importante. Noi non siamo *superman*. Noi possiamo sbagliare. E questo ci dà anche una certezza: che dobbiamo sempre correggerci. Nella vita tutti

possiamo cadere, tutti. Ma c'è una canzone molto bella, mi piacerebbe che voi l'imparaste, è una canzone che cantano i giovani quando stanno salendo sulle Alpi, sulle montagne. La canzone dice così: "Nell'arte di salire, quello che importante non è non cadere, ma non rimanere caduto". Avete capito questo? [*I ragazzi rispondono: yes!*] Nella vita tutti possiamo cadere, tutti! È importante non cadere? È importante non cadere? Vi domando. [*I ragazzi rispondono: no!*] Sì, ma cosa è più importante? [*I ragazzi rispondono: get back up!*] Non rimanere caduti. E se tu vedi un amico, un compagno, un'amica, una compagna della vostra età che è caduto, che è caduta, cosa devi fare? Ridere di quello? [*I ragazzi rispondono: no!*] Tu devi guardarlo e aiutarlo a rialzarsi. Pensate che noi soltanto in una situazione della vita possiamo guardare l'altro dall'alto in basso: per aiutarlo a sollevarsi. Per aiutarlo a sollevarsi. Siete d'accordo o non siete d'accordo? [*I ragazzi rispondono: yes!*] Se uno di voi è caduto, è un po' giù nella vita morale, se è caduto, tu, voi, dovete dargli una botta, così? [*I ragazzi rispondono: no!*] Bravi, bravi.

Adesso ripetiamo insieme, per finire. Nella vita l'importante non è non cadere, ma non rimanere caduto. Ripetete. *Thank you very much.*

Cari giovani, vi ringrazio della vostra gioia, della vostra presenza, delle vostre illusioni. *I pray for you. I pray for you. And you don't forget to pray for me, because the job is not easy. Thank you very much for your presence. Thank you very much for your hope.*

And now, all together, pray. Pray for all us.

[*Recita del Padre Nostro in inglese*]

Thank you very much. But, I forgot: se uno cade, deve rimanere caduto? [*I giovani rispondono: no!*] Bravi. E se noi vediamo un amico, un'amica, un compagno, una compagna, che cade, dobbiamo lasciarlo lì o dargli una botta? [*I giovani rispondono: no!*] Cosa dobbiamo fare? [*I ragazzi rispondono: get back up!*]

Thank you very much. God bless you. Pray for me, don't forget.

Parole « a braccio » dopo la benedizione

Prima del canto finale, ho dimenticato qualcosa. Vorrei domandarvi, non ricordo: quando voi trovate qualcuno caduto sulla strada, caduto per tanti problemi, cosa dovete fare, dargli una botta? [*I giovani rispondono: no!*] Qual è il gesto che dovete fare davanti a qualcuno che è caduto? [*I giovani rispondono: get back up!*] Facciamolo insieme!

Thank you very much.

Parole « a braccio » dopo il canto finale

Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno preparato questo bell'incontro. Questo, me lo ha fatto notare questo Vescovo salesiano che è venuto da voi vestito come un vero operaio! Adesso, tutti insieme, un applauso a tutti coloro che hanno preparato questo incontro. C'è una cosa che ho dimenticato: come si deve fare? Così? [sollevare una persona caduta]

VII

Occursus cum Auctoritatibus, Societate Civili et Coetu Legatorum (in Palatio Praesidis, Dillii, Timoria Orientalis).*

*Signor Presidente,
Signor Primo Ministro,
distinti Membri del Governo e del Corpo diplomatico,
Signor Cardinale, fratelli Vescovi,
Rappresentanti della società civile,
Signore e Signori!*

Vi ringrazio per la gentile e gioiosa accoglienza in questa bella terra di Timor-Leste; e sono grato al Presidente, Signor José Ramos-Horta, per le cortesi espressioni che mi ha appena rivolto.

Qui Asia e Oceania si sfiorano e, in un certo senso, incontrano l'Europa, lontana geograficamente, eppure vicina per il ruolo che essa ha avuto a queste latitudini negli ultimi cinque secoli – non mi riferisco ai pirati olandesi! –. Dal Portogallo, infatti, nel XVI secolo giunsero i primi missionari domenicani che portarono il Cattolicesimo e la lingua portoghese; e quest'ultima insieme alla lingua *tetum* sono oggi i due idiomi ufficiali dello Stato.

Il Cristianesimo, nato in Asia, è arrivato a queste propaggini del continente tramite missionari europei, testimoniando la propria vocazione universale e la capacità di armonizzarsi con le più diverse culture, le quali, incontrandosi con il Vangelo, trovano una nuova sintesi più alta e profonda. Il cristianesimo si incultura, assume le culture e i diversi riti orientali, dei diversi popoli. Infatti una delle dimensioni importanti del cristianesimo è l'inculturazione della fede. Ed esso, a sua volta, evangelizza la cultura. Questo binomio è importante per la vita cristiana: inculturazione della fede ed evangelizzazione della cultura. Non è una fede ideologica, è una fede radicata nella cultura.

Questa terra, ornata di montagne, foreste e pianure, circondata da un mare meraviglioso, per quello che ho potuto vedere, ricca di tante cose, di tanti frutti e legname...Con tutto ciò, questa terra ha attraversato *nel recente passato una fase dolorosa*. Ha conosciuto le convulsioni e le violenze, che spesso si registrano quando un popolo si affaccia alla piena indipendenza e la sua ricerca di autonomia viene negata o contrastata.

* Die 9 Septembris 2024.

Dal 28 novembre 1975 al 20 maggio 2002, cioè dall'indipendenza dichiarata a quella definitivamente restaurata, Timor-Leste ha vissuto gli anni della sua passione e della sua più grande prova. Ha sofferto. Il Paese *ha saputo però risorgere*, ritrovando un cammino di pace e di apertura a una nuova fase, che vuol'essere di sviluppo, di miglioramento delle condizioni di vita, di valorizzazione a tutti i livelli dello splendore incontaminato di questo territorio e delle sue risorse naturali e umane.

Rendiamo grazie a Dio perché, nell'attraversare un periodo tanto drammatico della vostra storia, voi non avete perso la speranza, e per il fatto che, dopo giorni oscuri e difficili, è finalmente sorta un'alba di pace e di libertà.

Nel conseguimento di queste importanti mete è stato di grande aiuto il vostro *radicamento nella fede*, come San Giovanni Paolo II mise in rilievo nella sua visita al vostro Paese. Egli, nell'omelia a Tasi-Tolu, ricordò che i cattolici di Timor-Leste hanno «una tradizione in cui la vita familiare, la cultura e i costumi sociali sono profondamente radicati nel Vangelo»; una tradizione «ricca degli insegnamenti e dello spirito delle Beatitudini», una tradizione ricca di «umile fiducia in Dio, di perdono e misericordia e, quando necessario, di paziente sofferenza nella tribolazione».¹ E traducendo questo nell'oggi, io direi che voi siete un popolo che ha sofferto, ma saggio nella sofferenza.

A questo proposito, desidero in particolare ricordare e lodare il vostro impegno assiduo per giungere a una *piena riconciliazione con i fratelli dell'Indonesia*, atteggiamento che ha trovato la sua fonte prima e più pura negli insegnamenti del Vangelo. Avete mantenuto salda la speranza anche nell'afflizione e, grazie all'indole del vostro popolo e alla vostra fede, avete trasformato il dolore in gioia! Voglia il Cielo che pure in altre situazioni di conflitto, in diverse parti del mondo, prevalga il desiderio della pace. Infatti l'unità è superiore al conflitto, sempre; la pace dell'unità è superiore al conflitto. E per questo si richiede anche una certa purificazione della memoria, per guarire le ferite, combattere l'odio con la riconciliazione, lo scontro con la collaborazione. È bello parlare della “politica della mano tesa”, è molto saggia, non è sciocca, no, perché quando la mano tesa si vede tradita, sa lottare, sa portare avanti le cose.

¹ 12 ottobre 1989.

È motivo di grato encomio anche il fatto che, nel ventesimo anniversario dell'indipendenza del Paese, avete recepito come documento nazionale la *Dichiarazione sulla Fratellanza umana* – ne sono grato, Signor Presidente – da me firmata insieme al Grande Imam di Al-Azhar il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi. E lo avete fatto affinché – come auspica la Dichiarazione stessa – essa possa venire adottata e inclusa nei programmi scolastici, e ciò è fondamentale.

Nel medesimo tempo, vi esorto a proseguire con rinnovata fiducia nella sapiente costruzione e nel consolidamento delle istituzioni della vostra Repubblica, in modo che i cittadini si sentano effettivamente rappresentati ed esse siano pienamente idonee a servire il Popolo di Timor-Leste.

Ora davanti a voi si è aperto un nuovo orizzonte, sgombro da nuvole nere, ma con *nuove sfide* da affrontare e *nuovi problemi* da risolvere. Per questo voglio dirvi: la fede, che vi ha illuminato e sostenuto nel passato, continui a ispirare il vostro presente e il vostro futuro. «*Que a vossa fé seja a vossa cultura!*»; cioè, che ispiri i criteri, i progetti, le scelte secondo il Vangelo.

Tra le molte questioni attuali, penso al fenomeno dell'*emigrazione*, che è sempre indice di una insufficiente o inadeguata valorizzazione delle risorse; come pure della difficoltà di offrire a tutti un lavoro che produca un equo profitto e garantisca alle famiglie un reddito corrispondente alle loro esigenze di base. E non sempre è un fenomeno esterno. Ad esempio, in Italia c'è l'emigrazione del sud verso il nord e abbiamo tutta una regione del sud che si sta spopolando.

Penso alla *povertà* presente in tante zone rurali, e alla conseguente necessità di un'azione corale di ampio respiro che coinvolga molteplici forze e distinte responsabilità, civili, religiose e sociali, per porvi rimedio e per offrire valide alternative all'emigrazione.

E penso infine a quelle che possono essere considerate delle *piaghe sociali*, come l'eccessivo *uso di alcolici* tra i giovani. Per favore, abbiate cura di questo! Date ideali ai giovani, perché escano da queste trappole! E anche il fenomeno del costituirsi in *bande*, le quali, forti della loro conoscenza delle *arti marziali*, invece di usarla al servizio degli indifesi, la usano come occasione per mettere in mostra l'effimero e dannoso potere della violenza. E non dimentichiamo tanti bambini e adolescenti offesi nella loro dignità – questo fenomeno sta emergendo in tutto il mondo –: tutti siamo chiamati ad agire con responsabilità per prevenire ogni tipo di abuso e garantire una crescita serena ai nostri ragazzi.

Per la soluzione di questi problemi, come pure per una gestione ottimale delle risorse naturali del Paese – in primo luogo delle riserve petrolifere e del gas, che potrebbero offrire inedite possibilità di sviluppo – è indispensabile *preparare* adeguatamente, con una formazione appropriata, coloro che saranno chiamati ad essere *la classe dirigente* del Paese in un non lontano futuro. Mi è piaciuto quello che mi ha detto il Signor Presidente riguardo all'educazione qui. Essi potranno così avere a disposizione tutti gli strumenti indispensabili a delineare una progettualità di ampio respiro, nell'esclusivo interesse del bene comune.

La Chiesa offre come base di tale processo formativo la sua *dottrina sociale*. Essa costituisce un pilastro indispensabile, su cui costruire specifiche conoscenze e al quale sempre occorre appoggiarsi, per verificare se tali ulteriori acquisizioni siano andate veramente a favore dello sviluppo integrale o non risultino invece di ostacolo, producendo squilibri inaccettabili e una quota elevata di scartati, lasciati ai margini. La dottrina sociale della Chiesa non è un'ideologia, è basata sulla fraternità. È una dottrina che deve favorire, che favorisce lo sviluppo dei popoli, specialmente di quelli più poveri.

Tuttavia, se i problemi non mancano – come è per ogni popolo e per ogni epoca –, vi invito ad essere fiduciosi e a mantenere *uno sguardo pieno di speranza* verso l'avvenire. E c'è una cosa che vorrei dirvi, che non sta nel discorso, perché la porto dentro. Questo è un Paese bello, ma che cos'è la cosa più bella che ha questo Paese? Il popolo. Abbiate cura del popolo, amate il vostro popolo, fate cresce il popolo! Questo popolo è meraviglioso, è meraviglioso. In queste poche ore dal mio arrivo ho visto come il popolo si esprime, e il vostro popolo si esprime con dignità e con gioia. È un popolo gioioso.

Siete *un popolo giovane*, non per la vostra cultura e per l'insediamento su questa terra, che sono invece molto antichi, ma per il fatto che circa il 65% della popolazione di Timor-Leste è al di sotto dei 30 anni di età. Penso a due Paesi europei, dove l'età media è di 46 e 48 anni. E da voi, il 65% ha meno di 30 anni; possiamo pensare che l'età media sarà intorno ai 30 anni, un po' meno. Questa è una ricchezza. Questo dato ci dice che il primo ambito su cui investire è per voi l'educazione. Sono contento di ciò che ho appreso dal Presidente e che state facendo. Andate avanti. Credo che ci sono già diverse Università, magari anche troppe, e in più

varie scuole secondarie, cosa che forse vent'anni fa non c'era. Questo è un ritmo di crescita molto grande. Investite sull'educazione, sull'educazione nella famiglia e nella scuola. Un'educazione che metta al centro i bambini e i ragazzi e promuova la loro dignità. Sono rimasto contento vedendo i bambini sorridere, con quei denti bianchi! C'era pieno di ragazzi da tutte le parti. L'entusiasmo, la freschezza, la proiezione verso l'avvenire, il coraggio, l'intraprendenza, tipici dei giovani, uniti all'esperienza e alla *saggezza degli anziani*, formano una miscela provvidenziale di conoscenze e di slanci generosi verso il domani. E qui mi permetto di dare un consiglio: mettete insieme i bambini con i nonni! L'incontro dei bambini e dei nonni provoca saggezza. Pensateci. Insieme, questo entusiasmo giovanile e questa saggezza sono una grande risorsa e non permettono la passività né, tantomeno, il pessimismo.

La Chiesa Cattolica, la sua dottrina sociale, le sue istituzioni per l'assistenza e la carità ai bisognosi, quelle educative e quelle sanitarie sono al servizio di tutti e sono anch'esse una preziosa risorsa, che consente di guardare al futuro con occhi pieni di speranza. Merita apprezzamento, al riguardo, il fatto che l'impegno della Chiesa a favore del bene comune possa avvalersi della collaborazione e del sostegno dello Stato, nel quadro delle cordiali relazioni sviluppate tra la Santa Sede e la Repubblica Democratica di Timor-Leste, recepite dall'Accordo tra le Parti entrato in vigore il 3 marzo 2016. Relazioni eccellenti.

Timor-Leste, che ha saputo far fronte a momenti di grande tribolazione con paziente determinazione ed eroismo, oggi vive come Paese pacifico e democratico, che si impegna nella costruzione di una società che è fraterna, sviluppando relazioni pacifiche con i vicini nell'ambito della comunità internazionale. Guardando al vostro recente passato e a quanto è stato finora compiuto, c'è motivo di essere fiduciosi che la vostra Nazione saprà ugualmente affrontare con intelligenza, chiarezza e creatività, le difficoltà e i problemi odierni. Abbiate fiducia nella saggezza del popolo. Il popolo ha la sua saggezza, abbiate fiducia in questa saggezza.

Affido Timor-Leste e tutto il suo popolo alla protezione dell'Immacolata Concezione, celeste Patrona invocata con il titolo di *Virgem de Aitara*. Ella vi accompagni e vi aiuti sempre nella missione di costruire un Paese libero, democratico, solidale e gioioso, dove nessuno si senta escluso ed ognuno possa vivere in pace e dignità. *Deus abençoe Timor-Leste! Maromak haraik bênção ba Timor-Lorosa'e!*

VIII

Visitatio Puerorum inhabilium (in Schola *Irmãs Alma*, Dili, Timoria Orientalis).*

C'è una cosa che sempre mi fa pensare: quando Gesù parla del giudizio finale, dice ad alcuni: “Venite con me”, ma non dice: “Venite con me perché siete stati battezzati, perché siete stati cresimati, perché vi siete sposati in chiesa, perché non avete detto menzogne, perché non avete rubato”. No. “Venite con me perché vi siete presi cura di me”. Vi siete presi cura di me. E Gesù dice: “Venite con me perché vi siete presi cura di me quando avevo fame e mi avete dato da mangiare, quando avevo sete e mi avete dato da bere, quando ero malato e mi avete visitato”, e così via. Questo lo chiamo il sacramento dei poveri. Un amore che incoraggia, che costruisce e che rafforza.

E questo è ciò che si trova qui: amore. Senza amore questo non si capisce. E così comprendiamo l'amore di Gesù che ha dato la sua vita per noi. Non possiamo capire l'amore di Gesù se non ci mettiamo a praticare l'amore. Condividere la vita con le persone che hanno più bisogno è un programma, un vostro programma, è un programma di ogni cristiano. Voglio ringraziarvi per quello che fate; e voglio ringraziare anche le bambine e i bambini, i ragazzi e le ragazze che ci danno la testimonianza di lasciarsi curare. Perché loro insegnano a noi come dobbiamo lasciarci curare da Dio. Lasciarci curare da Dio e non da tante idee, o progetti, o capricci. Lasciarci curare da Dio. E loro sono i nostri maestri. Grazie a voi per questo!

Sto vedendo questo [bambino], come si chiama? Silvano. Portalo qui. E cosa ci insegna Silvano, cosa ci insegna? Ci insegna a prenderci cura. Prendendoci cura di lui, impariamo a prenderci cura. E se guardiamo il suo viso, è calmo, paziente, dorme in pace. E così come lui si lascia curare, anche noi dobbiamo imparare a lasciarci curare. Lasciarsi curare da Dio, che ci ama tanto; lasciarsi curare dalla Madonna, che è nostra Madre.

E adesso recitiamo alla Madonna un'Ave Maria e vi do la benedizione.

[*Ave Maria...*]

* Die 10 Septembris 2024.

E non dimenticatevi, non dimenticatevi che dobbiamo imparare a lasciarci curare, tutti, come loro si lasciano curare. Grazie!

[Scambio di doni]

Questo è il regalo che lascio a questa casa. Guardate bene: San Giuseppe si prende cura della Madonna, la Madonna si prende cura di Gesù. Il più importante è Colui che si lascia curare di più: Gesù. Si lascia curare da Maria e da Giuseppe.

IX

Occursus cum Episcopis, Sacerdotibus, Diaconis, Viris et Mulieribus Consecratis, Seminarii Tironibus et Catechistis (in ecclesia cathedrali Immaculatae Conceptionis, Dili, Timoria Orientalis).*

*Queridos hermanos obispos,
queridos sacerdotes y diáconos,
religiosas, religiosos, seminaristas,
queridos catequistas,
hermanos y hermanas todos, buenos días.*

Muchos de los más jóvenes (seminaristas, religiosas jóvenes) se quedaron afuera. Y ahora, cuando vi al obispo [le dije] que tiene que hacer más grande la catedral porque es una gracia el tener tantas vocaciones. Agradecemos al Señor y agradecemos también a los misioneros que estuvieron antes que nosotros. Cuando vimos a este hombre [*Florentino de Jesús Martins de 89 años, al que el Papa le dijo que “había competido con el apóstol san Pablo”*], que fue catequista toda la vida, podemos entender la gracia de la misión encomendada. Agradecemos al Señor esta bendición a esta Iglesia.

Y estoy contento de encontrarme aquí en medio de ustedes, en el marco de un viaje en el que yo me veo más bien como peregrino en las tierras de Oriente. Agradezco a Mons. Norberto de Amaral por las palabras que me ha dirigido, recordando que Timor-Leste es un país “en los confines del mundo”. Yo también vengo de los confines del mundo, pero ustedes más que yo. Y me gusta decir: precisamente porque está en los confines del mundo, se encuentra en el centro del Evangelio. Y esta es una paradoja que tenemos que aprender: en el Evangelio, los confines son el centro y una Iglesia que no tiene capacidad de confines y que se esconde en el centro es una Iglesia muy enferma. En vez, cuando una Iglesia piensa afuera, envía misioneros, se mete en esos confines que son el centro, el centro de la Iglesia. Gracias por estar en los confines. Porque sabemos bien que en el corazón de Cristo las periferias de la existencia se encuentran en el centro. El Evangelio está poblado de personas que se hallan en los márgenes, en los confines, pero que son convocados por Jesús y se vuelven protagonistas de la esperanza que Él nos vino a traer.

* Die 10 Septembris 2024.

Me alegro con ustedes y por ustedes porque son los discípulos del Señor en esta tierra. Pensando en los esfuerzos de ustedes y en los desafíos que tienen que enfrentar, se me vino a la mente un pasaje muy sugestivo del Evangelio de san Juan, que nos narra una escena tierna e íntima que tuvo lugar en la casa de los amigos de Jesús; Lázaro, Marta, María.¹ En cierto momento, durante la cena, María «tomando una libra de perfume de nardo puro, de mucho precio, ungió con él los pies de Jesús y los secó con sus cabellos. La casa se impregnó con la fragancia del perfume».²

María ungió los pies de Jesús y ese perfume se difundió en la casa. Sobre esto quisiera detenerme con ustedes: el perfume, el perfume de Cristo, el perfume de su Evangelio, es un don que ustedes tienen, un don que se les dio gratuitamente, pero que tienen que custodiar y que todos juntos estamos llamados a difundir. *Custodiar el perfume*, custodiar el perfume, este don del Evangelio que el Señor dio a esta tierra del Timor-Leste, y *difundir el perfume*.

Primero, custodiar el perfume. Siempre necesitamos volver al origen, al origen del regalo, del don recibido. Custodiar el perfume. Siempre necesitamos volver al origen del don recibido, de nuestro ser cristianos, nuestro ser sacerdotes, religiosos o catequistas. Hemos acogido la misma vida de Dios por medio de Jesús, su Hijo, que murió por nosotros, nos dio el Espíritu Santo. Hemos sido ungidos –somos ungidos– con el óleo de la alegría y el apóstol Pablo escribe: «Nosotros somos la fragancia de Cristo al servicio de Dios».³

Queridas hermanas, queridos hermanos, ¡ustedes son el perfume de Cristo! Y este símbolo no les es ajeno; precisamente aquí en Timor crece en abundancia el sándalo, cuya madera desprende una fragancia altamente valorada y buscada por otros pueblos y naciones. La misma Biblia alaba su valor, cuando narra que la reina de Sabá visitó al rey Salomón, ofreciéndole como regalo la madera de sándalo.⁴ Yo no sé si la reina de Sabá, antes de llegar a Salomón, hizo escala en Timor-Lest –quizá–, y agarró el sándalo de aquí.

¹ Cf. *Jn* 12, 1-11.

² v. 3.

³ *2 Co* 2, 15.

⁴ Cf. *I R* 10, 12.

Hermana, hermanos, ustedes son el perfume de Cristo, un perfume mucho más costoso que los perfumes franceses. Ustedes son el perfume de Cristo, ustedes son el perfume del Evangelio en este país. Como un árbol de sándalo, siempre verde, siempre fuerte, que crece y produce frutos, también ustedes son discípulos misioneros perfumados por el Espíritu Santo para impregnar la vida del Santo Pueblo Fiel de Dios.

Sin embargo, no podemos olvidarnos de una cosa: el perfume recibido del Señor debe *ser custodiado*, debe ser cuidado, con mucha atención, como María de Betania lo había guardado, lo había conservado para Jesús. Del mismo modo nosotros debemos custodiar el amor, custodiar el amor. No se olviden de esta frase: debemos custodiar el amor con el que el Señor ha perfumado nuestra vida, para que no se disipe ni pierda su aroma. ¿Y esto qué significa? Significa ser conscientes del don recibido –todo lo que tenemos es un regalo, ser conscientes de eso–, recordando que el perfume no sirve para perfumarnos nosotros sino para ungir los pies de Cristo, anunciando el Evangelio, sirviendo a los pobres; significa vigilar sobre nosotros mismos, porque la mediocridad y la tibieza espiritual siempre están al acecho. Y me viene a la mente una cosa que el Cardenal De Lubac decía sobre la mediocridad y la mundanidad: “Lo peor que puede suceder a las mujeres y a los hombres de Iglesia es caer en la mundanidad, en la mundanidad espiritual”. Estén atentos, conserven ese perfume que nos da tanta vida.

Y agrego otra cosa: nosotros miramos con gratitud la historia que nos ha precedido, la semilla de la fe esparcida aquí por los misioneros, estos tres que nos han hablado: esa religiosa que toda su vida consagrada la hizo aquí, ese cura que supo acompañar a su pueblo en momentos difíciles de la dominación extranjera y ese diácono que no se le paralizó la boca para anunciar el Evangelio, para bautizar. Pensemos en estos tres modelos que son representativos de la historia de nuestra Iglesia y amemos nuestra historia. Es la semilla esparcida aquí. [También lo son] las escuelas de formación [para los agentes pastorales y tantas cosas más]. Pero, ¿es suficiente esto? En realidad, siempre debemos alimentar la llama de la fe. Por eso quisiera decirles: no dejen de profundizar la doctrina del Evangelio, no dejen de madurar en la formación espiritual, catequética, teológica; porque todo esto es necesario para anunciar el Evangelio en esta cultura vuestra y, al mismo tiempo, purificarla de formas arcaicas y, a veces, supersticiosas. La predicación de la fe tiene que inculturarse en la cultura de ustedes y la

cultura de ustedes tiene que ser evangelizada. Y esto vale para todos los pueblos, no solo para ustedes. Si es una Iglesia que es incapaz de inculcar la fe, que es incapaz de expresar la fe en los valores propios de esa tierra, será una Iglesia eticista y sin fecundidad. Hay muchas cosas preciosas en la cultura de ustedes. Pienso especialmente en la creencia en la resurrección y en la presencia de las almas de los muertos. Sin embargo, todo esto debe ser purificado siempre a la luz del Evangelio, a la luz de la doctrina de la Iglesia. Comprométanse, por favor, en esto, pues «toda cultura y todo grupo necesitan ser purificados y necesitan madurar.

Y ahora veamos el segundo punto: *difundir el perfume*. La Iglesia existe para *evangelizar*, y nosotros estamos llamados a llevar a los demás el dulce perfume de la vida, la vida nueva del Evangelio. María de Betania no usó el nardo precioso para embellecerse a sí misma, sino para ungir los pies de Jesús y, de este modo, esparció el aroma por toda la casa. Es más, el Evangelio de Marcos especifica que María, para ungir a Jesús, rompió el frasco de alabastro que contenía el bálsamo perfumado.⁵ La evangelización se hace posible cuando nos atrevemos a “romper” el frasco que contiene el perfume; romper el “caparazón” que frecuentemente nos encierra en nosotros mismos y salir de una religiosidad mediocre, cómoda, vivida sólo para necesidad personal. Y me gustó mucho la expresión que utilizó Rosa, me gustó mucho. Cuando dijo: una Iglesia en marcha, una Iglesia que no se detiene, que no gira en torno a sí misma, no, que no gira en torno a sí misma, sino que arde a causa de la pasión por llevar la alegría del Evangelio a todos.

Y también vuestro país, arraigado en una larga historia cristiana, necesita hoy de un renovado *impulso de evangelización*, para que llegue a todos el perfume del Evangelio: un perfume de reconciliación y de paz después de los sufridos años de la guerra; un perfume de compasión, que ayude a los pobres a levantarse y suscite el compromiso de mejorar la suerte económica y social del país; un perfume de justicia contra la corrupción. Estén atentos, ¡eh! Muchas veces, la corrupción puede entrar en nuestras comunidades, en nuestras parroquias. Y, de manera especial, el perfume del Evangelio necesita ser difundido contra todo aquello que humilla, aquello que degrada y que incluso destruye la vida humana; contra las plagas que

⁵ Cf. 14, 3.

generan vacío interior y sufrimiento, como son el alcoholismo, la violencia y la falta de respeto de la mujer. El Evangelio de Jesús tiene la fuerza de transformar estas realidades oscuras y de generar una sociedad nueva. Y el mensaje que ustedes, religiosas, dan frente al fenómeno de la falta de respeto a la mujer es que las mujeres son lo más importante de la Iglesia porque se toman cuidado de los más necesitados: los curan, los acompañan. Vengo de hacer la visita a esa hermosa casa de cura [*Escuela “Irmãs Alma” para niños con discapacidad, la visita previa a este encuentro*] de los más pobres, los más necesitados. Hermanas: sean madres del Pueblo de Dios, anímense a “parir” comunidades, sean madres. Eso es lo que quiero de ustedes.

Queridas hermanas, queridos hermanos, necesitamos un impulso del Evangelio y hoy, por lo tanto, es necesario que haya religiosas, religiosos, sacerdotes, catequistas apasionados, catequistas preparados y creativos. Es necesaria la creatividad en la misión. Agradezco el testimonio como catequista al Sr. Florentino, edificante, ha dedicado gran parte de su vida a este hermoso ministerio. Y, a los sacerdotes, en particular, quisiera decirles: me enteré que el pueblo se dirige a ustedes afectuosamente llamándolos “*Amu*”, que aquí es el título más importante, significa “señor”. Pero esto no tiene que hacerlos sentirse superiores al pueblo, ustedes vienen del pueblo, nacieron de madres del pueblo, crecieron con el pueblo, no olviden la cultura del pueblo que han recibido. No son superiores. Tampoco tiene que llevarlos a la tentación de la soberbia y del poder. ¿Y saben cómo empieza la tentación del poder? Ah, entendieron, ¿no? Mi abuela me decía: “El diablo entra siempre por los bolsillos”. Por ahí entra el diablo. Siempre entra por los bolsillos. Por favor, no piensen en el ministerio como en un prestigio social. No, el ministerio es un servicio. Y si alguno de ustedes no se siente servidor del pueblo, vaya a pedir consejo a algún sabio sacerdote para que lo ayude a tener esta dimensión tan importante. Recordemos que con el perfume debemos ungir los pies de Cristo, que son los pies de nuestros hermanos en la fe, empezando por los más pobres. Los más privilegiados son los más pobres. Y con ese perfume tenemos que cuidarlos. Es elocuente aquí el gesto que los fieles realizan cuando se encuentran con ustedes, sacerdotes: toman la mano consagrada, la acercan a su frente como un signo de bendición. Es bonito constatar el afecto del Pueblo santo de Dios en este signo, porque el sacerdote es un instrumento de bendición. Jamás,

jamás el sacerdote debe aprovecharse de su oficio, sino que siempre debe bendecir, consolar, ser ministro de compasión y signo de la misericordia de Dios. Y quizás el signo de que es todo esto es el cura pobre. Amen la pobreza como su esposa.

Queridos hermanos, un diplomático portugués del siglo XVI, Tomé Pires, escribió lo siguiente: “Los comerciantes malayos dicen que Dios creó Timor para conseguir sándalo”.⁶ Pero nosotros sabemos que también hay otro perfume: además del sándalo hay otro, que es el perfume de Cristo, el perfume del Evangelio, que enriquece la vida y la llena de alegría.

Ustedes, sacerdotes, diáconos, religiosas, ¡no se desanimen! Como nos recordó el padre Sancho en su conmovedor testimonio: “Dios sabe bien cómo cuidar a aquellos que ha llamado y enviado a la misión”. En los momentos de mucha dificultad piensen en esto: Él nos acompaña. Dejémonos acompañar por el Señor con espíritu de pobreza y con espíritu de servicio. Los bendigo de todo corazón. Y, por favor, les pido que no se olviden de rezar por mí pero recen a favor, no en contra. Gracias.

Y también quisiera terminar con un gracias, un gran agradecimiento por vuestros ancianos, sacerdotes ancianos que ha gastado su vida aquí, religiosas ancianas que están aquí, que son extraordinarias, que han gastado la vida. Ellos son nuestro modelo. Gracias y gracias.

⁶ Cf. *The Summa Oriental*, Londres 1944, 204.

X

Sancta Missa (in planitia loci v.d. Taci Tolu, Dili, Timoria Orientalis).*

«Un niño nos ha nacido, un hijo se nos ha dado».¹

Estas son las palabras con las que el profeta Isafas se dirige, en la primera lectura, a los habitantes de Jerusalén, en una época de prosperidad para la ciudad, pero lamentablemente caracterizada, por una gran decadencia moral.

Hay mucha riqueza, pero el bienestar ciega a los poderosos, los engaña haciéndoles creer que se pueden bastar a sí mismos, que no necesitan al Señor; y su presunción los lleva a ser egoístas injustos. Por eso, a pesar de que hay abundancia de bienes, los pobres están abandonados y sufren de hambre, la infidelidad a Dios se extiende y la práctica religiosa se reduce cada vez más a una mera formalidad. La engañosa apariencia de un mundo, a primera vista perfecto, esconde así una realidad mucho más oscura mucho más dura y cruel, en la que hay una gran necesidad de conversión, de misericordia y de sanación.

Por eso el profeta anuncia a sus compatriotas un horizonte nuevo, que Dios abrirá ante ellos, un futuro de esperanza, un futuro de alegría, donde el abuso y la guerra serán desterrados para siempre.² Hará surgir para ellos una gran luz³ que los libraré de las tinieblas del pecado por el que están oprimidos, y lo hará no con el poder de ejércitos, por el poder de armas o riquezas, sino mediante el don de un hijo.⁴

Detengámonos a reflexionar sobre esta imagen. Dios hace brillar su luz salvadora a través del *don de un hijo*.

En todas partes el nacimiento de un hijo es un momento luminoso, un momento de alegría y de fiesta, y a veces nos provoca también buenos deseos: de renovarnos en el bien, volver a la pureza y a la sencillez. Ante un recién nacido, incluso el corazón más duro se conmueve y se llena de ternura. La fragilidad de un niño lleva siempre un mensaje tan fuerte que toca incluso los ánimos más endurecidos, trayendo consigo movimientos y propósitos de armonía y serenidad. ¡Es maravilloso, hermanos y hermanas, lo que pasa cuando nace un bebé!

* Die 10 Septembris 2024.

¹ Is 9, 5.

² Cf. Is 9, 1-4.

³ Cf. v. 1.

⁴ Cf. vv. 5-6.

La cercanía de Dios es a través de un niño. Dios se hace niño y no es sólo para asombrarnos y conmovernos, sino también para abrirnos al amor del Padre y dejarnos modelar por Él. Para que Él pueda sanar nuestras heridas, arreglar nuestras divergencias, poner en orden la existencia.

Esta realidad se revela hermosa en Timor-Leste, porque hay muchos niños; y ustedes son un país joven en el que en cada rincón la vida se siente palpar y bullir. Y la presencia de tanta juventud y de tantos niños es un regalo, es un don inmenso, renueva constantemente nuestra energía y nuestra vida. Pero todavía es un signo más fuerte, porque hacer espacio a los niños, a los pequeños, acogerlos, cuidarlos; y hacernos también nosotros pequeños ante Dios y ante los hermanos, son precisamente las actitudes que nos abren a la acción del Señor. Al hacernos niños, permitimos la acción de Dios en nosotros.

Hoy veneramos a la Santísima Virgen como Reina, es decir, la madre de un Rey que quiso nacer pequeño, hacerse nuestro hermano, pidiendo el "sí" de una joven humilde y frágil.⁵

María entendió, hasta el punto que eligió permanecer pequeña durante toda su vida, se hizo cada vez más pequeña, sirviendo, rezando, desapareciendo para hacer lugar a Jesús, incluso cuando esto le costó mucho.

Por eso, queridos hermanos, queridas hermanas, no tengamos miedo de hacernos pequeños ante Dios y ante los unos frente a los otros; no tengamos miedo de perder nuestra vida, de dar nuestro tiempo, de rever nuestros programas y redimensionar, cuando se requiera, nuestros proyectos, no para minimizarlos, sino para hacerlos todavía mejores a través del don de nosotros mismos y la acogida a los demás.

Todo esto está muy bien simbolizado por dos hermosas joyas tradicionales de esta tierra, el *Kaibauk* y el *Belak*. Ambas son de metal precioso; eso quiere decir que son importantes.

La primera simboliza los cuernos del búfalo y la luz del sol, y se coloca en lo alto, como adorno de la frente, así como en la parte superior de las viviendas. Simboliza fuerza y energía y el calor. Puede representar el poder de Dios que da la vida. Además, puesto a la altura de la cabeza y en la cima de las casas, nos recuerda que, con la luz de la Palabra del Señor y con la fuerza de su gracia, también nosotros podemos colaborar con nuestras opciones y acciones al gran designio de la redención.

⁵ Cf. *Lc* 1, 38.

La segunda, el *Belak*, que se pone en el pecho, complementa la primera. Recuerda la delicada luz de la luna, que refleja humildemente en la noche la luz del sol, envolviéndolo todo con una fluorescencia ligera. Nos habla de paz, de fertilidad, de dulzura, a la vez que simboliza la ternura de la madre, que con los delicados reflejos de su amor vuelve resplandeciente lo que toca por la misma luz que, a su vez, recibe de Dios.

Kaibauk y *Belak*, fuerza y ternura del Padre y la Madre. Así manifiesta el Señor su realeza, hecha caridad y misericordia.

Y cada uno de nosotros, pidamos juntos, en esta Eucaristía, como mujeres y hombres, como Iglesia, como sociedad, saber reflejar en el mundo la luz potente, la luz tierna del Dios del amor, de ese Dios que, como rezamos en el Salmo responsorial, «levanta del polvo al desvalido y alza al pobre de su miseria, para hacerlo sentar entre los nobles».⁶

Parole «a braccio» al termine della Messa

Queridos hermanos y hermanas,

estuve pensando mucho, ¿qué es lo mejor que tiene Timor? El sándalo, la pesca, no es lo mejor eso. Lo mejor es su pueblo. No puedo olvidar ese pueblo al costado del camino con los niños. ¡Cuántos chicos tienen ustedes! Ese pueblo, que lo mejor que tiene el pueblo, es la sonrisa de sus niños. Y un pueblo que enseña a sonreír a esos niños, es un pueblo con futuro.

Pero estén atentos, porque me dijeron que, en algunas playas, vienen los cocodrilos. Los cocodrilos que vienen nadando y tienen la mordida más fuerte de lo que manejamos. Estén atentos.

Estén atentos a esos cocodrilos que quieren cambiarles la cultura, que quieren cambiarles la historia. Manténgase fieles. Y no se acerquen a esos cocodrilos porque muerden, y muerden mucho.

Les deseo la paz. Les dedeo que sigan teniendo muchos hijos, que la sonrisa de este pueblo sean sus niños. Cuiden a sus niños, pero también cuiden a sus ancianos que son la memoria de esta tierra.

Gracias, muchas gracias por vuestra caridad, por vuestra fe. Sigán adelante con esperanza.

Y ahora vamos a pedir al Señor que nos bendiga a todos. Y después, cantaremos un canto a la Virgen María.

⁶ *Sal* 113, 7-8.

XI

Occursus cum Iuvenibus (in Sede Congressuum Centro de Convenções, Dili, Timoria Orientalis).*

Dadeer di'ak!

Lo primero de todo, [les] hago una pregunta, a ver quién me la contesta. ¿Qué hacen los jóvenes? –¿Qué hacen los jóvenes?–. Tú [*indica a una joven*]. “*Proclamar a Cristo*” [*responde la joven*]. Muy bien.

¿Qué otra cosa hacen los jóvenes? –¿Qué otra cosa?–. “*Proclamar la Palabra de Dios*” [*responde otro joven*]. Muy bien.

¿Qué otra cosa hacen los jóvenes? “*Amarse unos a otros*” [*responde otro joven*]. Amar, los jóvenes tienen una gran capacidad de amar.

¿Qué otra cosa hacen los jóvenes? “*Debemos cultivar la paz en nuestro país*” [*responde otro joven*]. Esto no se lo olviden nunca. Muy bien, –muy bien–.

Pero hay una cosa que los jóvenes hacen siempre, los jóvenes de diversa nacionalidad, los jóvenes de diversas religiones. ¿Saben, qué cosa hacen los jóvenes siempre? Los jóvenes hacen lío, –los jóvenes hacen lío–. ¿Están de acuerdo?, ¿están de acuerdo con esto? [*Los jóvenes responden*].

Les agradezco los saludos, los testimonios y las preguntas, les agradezco los bailes. Porque ustedes saben que bailar es expresar con todo el cuerpo un sentimiento. ¿Ustedes conocen algún joven que no sepa bailar? [*Los jóvenes responden*]. La vida viene con el baile, y ustedes son un país de gente joven.

Hay una cosa que yo le decía esta mañana a un obispo, no me voy a olvidar más de la sonrisa de ustedes. No dejen de sonreír. Y ustedes, los jóvenes, son la mayor parte de la población de esta tierra, y su presencia llena de vida esta tierra, la llena de esperanza y la llena de futuro. No pierdan el entusiasmo de la fe. Imagínense un joven sin fe, con la cara “así”.

¿Pero saben ustedes qué es lo que a un joven –a una joven– lo tira abajo? Los vicios. Estén atentos, porque vienen aquellos que se llaman vendedores de felicidad y te venden la droga, te venden tantas cosas que te dan felicidad por media hora, nada más. Ustedes conocen esto mejor

* Die 11 Septembris 2024.

que yo. –Ustedes conocen mejor que yo esta situación–. ¿La conocen o no? [*Los jóvenes responden*]. No escucho [*los jóvenes responden de nuevo*]. Muy bien, gracias.

Yo les deseo que sigan adelante con la alegría de la juventud. Pero, no se olviden de una cosa, que ustedes son herederos de aquellos que los precedieron fundando esta nación. Por eso, no pierdan la memoria. La memoria de aquellos que los precedieron y con tanto sacrificio consolidaron esta nación.

Y hay dos cosas que a mí me tocaron el corazón cuando iba pasando por sus calles, me tocaron mucho el corazón: la juventud de este país y la sonrisa de su pueblo. Ustedes son un pueblo que sabe sonreír, sigan así, no se olviden de esto.

Un joven tiene que soñar. Y, ¿cómo se hace Padre para soñar? ¿se bebe alcohol? [*Los jóvenes responden*]. No, si haces eso vas a tener pesadillas. Los invito a soñar, a soñar cosas grandes. Un joven que no sueña es un jubilado de la vida. Y alguno de estos jóvenes, alguno de entre ustedes, ¿es un jubilado? [*Los jóvenes responden*]. Los jóvenes tienen que hacer lío, para mostrar la vida que tienen. Pero un joven normalmente se encuentra en medio del camino de la vida, está en la mitad –en medio del camino de la vida–. Entre los niños chicos y los mayores. Y ustedes, ¿saben cuál es una de las riquezas más lindas, más hermosas, que tiene una sociedad? ¿Lo saben? Son los ancianos, los abuelos. Ustedes jóvenes [son una riqueza] y la otra punta son los ancianos, pero son los abuelos –son los ancianos– los que les dan sabiduría a los jóvenes. Ustedes, ¿respetan a los ancianos? [*Los jóvenes responden*]. Los ancianos nos preceden siempre en la historia, a nosotros los jóvenes, ¿verdad? Los ancianos son un tesoro. Los dos tesoros de un pueblo son los niños y los ancianos. ¿Entendido? Haber repítanlo ustedes, ¿cuáles son los dos tesoros más grandes de un pueblo? [*Los jóvenes responden*]. Los niños y los ancianos. Por eso, una sociedad que tiene tantos niños, como la de ustedes, tiene que cuidarlos. Y [una sociedad] que tiene tantos ancianos, que son la memoria, tiene que respetarlos y cuidarlos.

Les voy a contar una historia. Resulta que en una familia comían juntos el papá, la mamá, los hijos y el abuelo muy anciano. Y el abuelo, pobrecito muy anciano, cuando comía se ensuciaba, se le caía la comida. Entonces, el papá decidió poner una mesa en la cocina para que el abuelo comiera solo ahí. Y le explicó a la familia que, teniendo al abuelo fuera, podrían

invitar gente sin pasar vergüenza por el anciano. Piensen esto, pasaron unos días y el papá llegó y encontró a su hijo de cinco años jugando con unas maderas. Y el papá le preguntó, ¿qué estás haciendo con esas maderas? Estoy haciendo una mesa [le respondió el niño]. ¿Para qué? Para ti. Para cuando seas viejo y tengas que comer solo.

Los dos tesoros más grandes que tiene una sociedad son los niños y los abuelos. Repitamos juntos, ¿cuáles son los dos tesoros más grandes de la sociedad? [*Los jóvenes responden*]. Por favor, cuiden a los niños y cuiden a los abuelos, ¿de acuerdo? Y ahora un aplauso muy grande a nuestros abuelos.

Ustedes en este país tan sonriente tienen una historia maravillosa: de heroísmo, de fe, de martirio y, sobre todo, de perdón y de reconciliación. Les hago una pregunta, ¿quién es la persona, en toda la historia, que fue capaz de perdonar y querer reconciliar? Piensen bien. ¿Quién es esa persona? —¿quién es?— [*Los jóvenes responden*]. ¡Jesús! Jesús nuestro hermano es quien nos quiere a todos juntos, y [el tema de la] reconciliación me lleva a recomendarles a ustedes tres cosas —[lo digo] éñ particular a los jóvenes—: libertad, compromiso, fraternidad.

En la lengua *tetum* hay un dicho que dice: “*ukun rasik-an*”, es decir, tener la capacidad de gobernarse a sí mismo. Un joven o una joven que no son capaces de gobernarse a sí mismos, que no son capaces de vivir el “*ukun rasik-an*” ¿Qué son?, ¿repitan? [*Los jóvenes responden*], son dependientes. Muy bien. Y un hombre, una mujer, un joven, una joven que no se gobierna a sí mismo es esclavo, es dependiente, no es libre. Y, ¿de qué puede ser esclavo un joven? A ver conteste alguno de ustedes. ¿de qué? Del pecado, del celular. Después les cuento una cosa relacionada con el celular. De qué otras cosas, ¿de qué puede ser esclavo? Se puede ser esclavo de su propio deseo, [del] creerse omnipotente. ¿De qué otra cosa un joven puede ser esclavo? [*Los jóvenes responden*]. Lindo. La arrogancia, un joven que es siempre así, es un joven arrogante. Por el contrario, un joven comprometido, un joven que trabaja, ¿cómo es? Díganme. ¿Cómo es? [*Los jóvenes responden*]. Es un joven que trabaja, que ama la simplicidad. ¿Qué más? Que tiene responsabilidad. Un joven que ama la compañía de los hermanos, de las hermanas, que tiene responsabilidad, es un joven que ama la patria. Eso es muy importante.

Y hay otra cosa [importante que dijeron] Rogéria y Cecilia Efranio, refiriéndose a la importancia de cuidar la casa común y de cultivar la

unidad de la familia. Un joven tiene que entender que ser libre no es hacer lo que uno quiere, sino que un joven tiene responsabilidad. Y una de las responsabilidades que tiene es aprender a cuidar la casa común, y para eso el joven tiene que comprometerse. Hay un proverbio oriental que dice: los tiempos difíciles crean hombres fuertes. Y miren a sus padres, a sus abuelos, que tuvieron que enfrentar tiempos difíciles para construir la libertad del país. Y por eso ustedes tienen que aprender a manejar los tiempos difíciles.

Una última cosa antes de irme, se trata de un valor que tienen que aprender, la fraternidad. Ser hermanos, no ser enemigos. Sus mayores, sus padres y sus abuelos, quizás con ideas diversas, fueron hermanos. Les pregunto: ¿es bueno que los jóvenes tengan ideas diversas? [*Los jóvenes responden*], ¿para qué?, ¿para pelearnos con los otros?, ¿o para respetarnos? [*Los jóvenes responden*]. Yo creo que tú piensas esto: si yo soy de esta religión y tú eres de esta otra religión, nos vamos a pelear. Esto no es así, hay que respetarse. Repitamos esa palabra: respetarse.

Les hago una pregunta, ¿el odio es una buena actitud? [*Los jóvenes responden*]. El amor y el servicio, estas son las verdaderas actitudes. Ahora todos juntos vamos a repetir: odio no, amor y servicio sí. [*Los jóvenes responden*]. Otra vez, que no escuche bien. Y si un joven, una joven, se pelea con otro, ¿qué tiene que hacer? [*Los jóvenes responden*]. –No oigo, ¿qué cosa dijeron?–. Repitamos todos juntos: amor y reconciliación. No escuche bien. Amor y reconciliación.

Hay una cosita que yo no sé si en este país sucede, pero en otros países sí: el *bullying*. ¿Aquí hay *bullying*? El *bullying* es una actitud por medio de la cual se aprovechan del más débil. Porque es feo, porque es gordo, porque camina mal, pero siempre es una actitud fea porque usa la debilidad de los demás. Aquí, en Timor-Leste, ¿hay *bullying*? Por favor, de ahora en adelante no más *bullying*.

Queridos jóvenes, sean ustedes herederos de la historia tan linda que los precedió, –sea herederos de la historia tan hermosa que los precedió–. Y llévenla adelante. Tengan coraje –tengan coraje para llevar las cosas adelante–. Y si se pelean reconcíense. Yo les agradezco todo lo que ustedes hacen por la patria, por el pueblo de Dios. Y recordemos lo que nos ha dicho Ilham, que habló recién, que tenemos que amarnos más allá de toda diferencia étnica o religiosa. ¿Entendieron esto? [*Los jóvenes respon-*

den]. Reconciliación, convivencia con toda diferencia, esto es importante. ¿Estamos de acuerdo? [*Los jóvenes responden*].

Y antes de terminar, tengo que darles un consejo, hagan lío –hagan lío–. Mi segundo consejo, respeten y escuchen a los ancianos, ¿de acuerdo? Primer consejo ¿Cuál es? [*Los jóvenes responden*]. Muy bien. Y ¿el segundo consejo? [*Los jóvenes responden*].

Que Dios los bendiga mucho, gracias por esta presencia, gracias por el canto y el baile, muy lindos. ¿Y cómo dijimos? Perdón, ya me olvidé. ¿Cómo eran los dos consejos?, ¿el primero?, ¿el segundo? Hagan lío –hagan lío– y respeten a los ancianos. Que Dios les conserve esta alegría. Que Dios se la conserve siempre.

Parole « a braccio » al termine dell'Incontro

Gracias por vuestra alegría, gracias por vuestra sonrisa. Yo les di dos consejos a ustedes. El primero, ¿cuál es? [*Los jóvenes responden*]. Hagan lío. ¿Y el segundo? [*Los jóvenes responden*]. Los jóvenes tienen que hacer lío y los jóvenes tienen que respetar a los ancianos. ¿De acuerdo? Todos juntos: primero, hacer lío; segundo, respeto por los ancianos.

Gracias por la presencia. Me voy de esta tierra, que es de sonrisas, con el rostro de ustedes y con las esperanzas de ustedes en el corazón. Que Dios me los bendiga a todos.

XII

Occursus cum Auctoritatibus, Societate Civili et Coetu Legatorum (in Sede Culturali Univeritaria Universitatis Studiorum Nationalis Singapurae).*

*Signor Presidente,
distinte Autorità,
illustri rappresentanti della società civile,
Membri del Corpo Diplomatico!*

Ringrazio il Signor Presidente per le cortesi parole di benvenuto che mi ha gentilmente rivolto e che rinnovano in me la riconoscenza per la sua recente visita in Vaticano. A tutte le Autorità sono grato per la cordiale accoglienza in questa vostra città-Stato, crocevia commerciale di primaria importanza e luogo di incontro tra diversi popoli.

Chi arriva qui per la prima volta non può non essere impressionato dalla selva di modernissimi grattacieli che sembrano sorgere dal mare. Essi sono una chiara testimonianza dell'ingegno umano, della dinamicità della società di Singapore e dell'acume dello spirito imprenditoriale, che qui hanno trovato un terreno fertile per esprimersi.

Quella di Singapore è una storia di crescita e resilienza. Da umili origini, questa Nazione ha raggiunto un alto livello di sviluppo, dimostrando che esso è frutto di decisioni razionali e non del caso: è il risultato di un costante impegno nel portare a termine progetti e iniziative ben ponderate e in sintonia con le caratteristiche specifiche del luogo. Proprio in questi giorni ricorre il centounesimo anniversario della nascita di Lee Kuan Yew, primo Primo Ministro della Repubblica di Singapore, che dal 1959 al 1990 mantenne tale incarico e diede un forte impulso alla rapida crescita e trasformazione del Paese.

È importante inoltre che Singapore non solo abbia prosperato economicamente, ma che si sia sforzata di costruire una società nella quale la giustizia sociale e il bene comune sono tenuti in grande considerazione. Penso in particolare alla vostra dedizione nel migliorare le condizioni di vita dei cittadini attraverso politiche abitative pubbliche, un'istruzione di alta qualità e un sistema sanitario efficiente. Auspico che questi sforzi continuino fino a coinvolgere pienamente tutti gli abitanti di Singapore.

* Die 12 Septembris 2024.

E a questo proposito, vorrei segnalare il rischio che un certo pragmatismo e una certa esaltazione del merito comportano, vale a dire la conseguenza non intenzionale di legittimare l'esclusione di coloro che si trovano ai margini dei benefici del progresso.

Su questo fronte, riconosco e lodo le varie politiche e iniziative messe in atto per sostenere i più deboli, e auspico che venga prestata particolare attenzione ai poveri, agli anziani – le cui fatiche hanno gettato le fondamenta per la Singapore che conosciamo oggi – e anche per tutelare la dignità dei lavoratori migranti, che molto contribuiscono alla costruzione della società, e ai quali occorre garantire un salario equo.

Le sofisticate tecnologie dell'era digitale e i rapidi sviluppi nell'uso dell'intelligenza artificiale non possono farci dimenticare che è essenziale coltivare relazioni umane reali e concrete; e che queste tecnologie si possono valorizzare proprio per avvicinarsi gli uni agli altri, promuovendo comprensione e solidarietà, e non per isolarsi pericolosamente in una realtà fittizia e impalpabile.

Singapore è un mosaico di etnie, culture e religioni che convivono in armonia, e questa parola è molto importante: l'armonia. Il raggiungimento e la conservazione di questa positiva inclusività sono favoriti dall'imparzialità dei poteri pubblici, impegnati in un dialogo costruttivo con tutti, rendendo possibile che ognuno apporti il suo peculiare contributo al bene comune e non consentendo all'estremismo e all'intolleranza di acquisire forza e di mettere in pericolo la pace sociale. Il rispetto reciproco, la collaborazione, il dialogo e la libertà di professare il proprio credo nella lealtà alla legge comune sono condizioni determinanti del successo e della stabilità ottenuti da Singapore, requisiti per uno sviluppo non conflittuale e caotico, ma equilibrato e sostenibile.

La Chiesa Cattolica a Singapore, fin dall'inizio della sua presenza, ha cercato di offrire il proprio apporto peculiare al cammino di questa Nazione, soprattutto nei settori dell'istruzione e della sanità, avvalendosi dello spirito di sacrificio e di dedizione dei missionari e dei fedeli. Sempre animata dal Vangelo di Gesù Cristo, la comunità cattolica è anche in prima linea nelle opere di carità, contribuendo in modo significativo agli sforzi umanitari e gestendo a questo fine diverse istituzioni sanitarie e molte organizzazioni umanitarie, tra cui la Caritas che tutti conosciamo.

La Chiesa inoltre – secondo le indicazioni della Dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II sulle relazioni con le religioni non cristiane –

ha costantemente promosso il dialogo interreligioso e la collaborazione tra diverse comunità di fede, con spirito di apertura e rispetto reciproco, fondamentali per la costruzione di una società che sia giusta e pacifica.

Questa mia visita, giunge a quarantatré anni da quando furono stabilite le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e Singapore. Essa si propone di confermare nella fede i cattolici ed esortarli a proseguire con gioia e dedizione la collaborazione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, per la costruzione di una società civile sana e coesa, per il bene comune e per una testimonianza cristallina della propria fede.

Singapore ha anche un ruolo specifico da giocare nell'ordine internazionale – questo non lo dimentichiamo – minacciato oggi da conflitti e guerre sanguinose, e mi rallegro che abbia meritoriamente promosso il multilateralismo e un ordine basato su regole da tutti condivise. Vi incoraggio a continuare a lavorare per l'unità e la fraternità del genere umano, a beneficio del bene comune di tutti, di tutti i popoli e di tutte le Nazioni, con una comprensione non escludente né ristretta degli interessi nazionali.

E mi sia consentito ricordare anche il ruolo della famiglia, il primo luogo in cui ognuno impara a relazionarsi con gli altri, ad essere amato e ad amare. Nelle condizioni sociali attuali, le fondamenta su cui si basano le famiglie sono messe in discussione e rischiano di venire indebolite. Occorre che esse vengano poste nella condizione di trasmettere i valori che danno senso e forma alla vita e di insegnare ai giovani a formare relazioni solide e sane. Sono perciò da lodare gli sforzi compiuti per promuovere, proteggere e sostenere l'unità familiare attraverso il lavoro di varie istituzioni.

Non possiamo nascondere che oggi viviamo in una crisi ambientale, e non dobbiamo sottovalutare l'impatto che una piccola Nazione come Singapore può avere in essa. La vostra posizione unica vi offre accesso a capitali, tecnologie e talenti, risorse che possono guidare l'innovazione per prendersi cura della salute della nostra casa comune.

Il vostro impegno per uno sviluppo sostenibile e per la salvaguardia del creato è un esempio da seguire, e la ricerca di soluzioni innovative per affrontare le sfide ambientali può incoraggiare altri Paesi a fare lo stesso. Singapore è un brillante esempio di ciò che l'umanità può realizzare lavorando insieme in armonia, con senso di responsabilità e con spirito di inclusività e fraternità. Questo è come un riassunto del vostro atteggiamento: lavorare insieme, in armonia, con senso di responsabilità e con spirito di fraternità

e inclusività. Vi incoraggio a continuare su questa strada, confidando nella promessa di Dio e nel suo amore paterno per tutti.

Signor Presidente, Signore e Signori, Dio vi aiuti a rispondere ai bisogni e alle attese della vostra gente, e vi incoraggi a sperimentare che, con chi rimane umile e grato, Lui può compiere grandi cose per il bene di tutti.

Dio benedica Singapore!

XIII

Sancta Missa (in Stadio Nationali apud *Singapore Sports Hub*).*

«La conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica». ¹ San Paolo rivolge queste parole ai fratelli e alle sorelle della comunità cristiana di Corinto: una comunità ricca di molti carismi, ² a cui l'Apostolo spesso raccomanda, nelle sue lettere, di coltivare la comunione nella carità.

Noi le ascoltiamo mentre ringraziamo insieme il Signore per la Chiesa di Singapore, pure ricca di doni, vivace, in crescita e in dialogo costruttivo con le varie altre Confessioni e Religioni con cui condivide questa terra meravigliosa.

Proprio per questo, vorrei commentare le stesse parole prendendo spunto dalla bellezza di questa città, e dalle grandi e ardite architetture che contribuiscono a renderla così famosa e affascinante, cominciando dall'impressionante complesso del *National Stadium*, in cui ci troviamo. E vorrei farlo ricordando che, in ultima analisi, anche all'origine di queste imponenti costruzioni, come di ogni altra impresa che lasci un segno positivo in questo mondo, non ci sono, come molti pensano, prima di tutto i soldi, né la tecnica e nemmeno l'ingegneria – tutti mezzi utili, molto utili –, ma c'è l'amore: "l'amore che edifica", appunto.

Forse qualcuno potrebbe pensare che questa sia un'affermazione ingenua, ma se riflettiamo bene non è così. Non c'è opera buona, infatti, dietro cui non ci siano delle persone magari geniali, forti, ricche, creative, ma pur sempre donne e uomini fragili, come noi, per i quali senza l'amore non c'è vita, né slancio, né motivo per agire, né forza per costruire.

Cari fratelli e sorelle, se qualcosa di buono c'è e rimane in questo mondo, è solo perché, in infinite e varie circostanze, l'amore ha prevalso sull'odio, la solidarietà sull'indifferenza, la generosità sull'egoismo. Senza questo, anche qui nessuno avrebbe potuto far crescere una metropoli così grande, gli architetti non avrebbero progettato, gli operai non avrebbero lavorato e nulla si sarebbe potuto realizzare.

* Die 12 Septembris 2024.

¹ *1 Cor* 8, 1.

² Cfr *1 Cor* 1, 4-5.

Allora ciò che noi vediamo è un segno, e dietro ciascuna delle opere che ci stanno di fronte ci sono tante storie d'amore da scoprire: di uomini e donne uniti gli uni agli altri in una comunità, di cittadini dediti al loro Paese, di madri e padri solleciti per le loro famiglie, di professionisti e lavoratori di ogni genere e grado, onestamente impegnati nei loro diversi ruoli e mansioni. E ci fa bene imparare a leggerle, queste storie, scritte sulle facciate delle nostre case e sui tracciati delle nostre strade, e tramandarne la memoria, per ricordarci che nulla di duraturo nasce e cresce senza l'amore.

A volte succede che la grandezza e l'imponenza dei nostri progetti possono farcelo dimenticare, illudendoci di potere, da soli, essere gli autori di noi stessi, della nostra ricchezza, del nostro benessere, della nostra felicità, ma alla fine la vita ci riporta sempre ad un'unica realtà: *senza amore non siamo nulla*.

La fede, poi, ci conferma e ci illumina ancora di più circa questa certezza, perché ci dice che alla radice della nostra capacità di amare e di essere amati c'è Dio stesso, che con cuore di Padre ci ha desiderati e portati all'esistenza in modo totalmente gratuito³ e che in modo altrettanto gratuito ci ha redenti e liberati dal peccato e dalla morte, con la morte e risurrezione del suo Figlio Unigenito. È in Lui, in Gesù, che ha origine e compimento tutto ciò che siamo e che possiamo diventare.

Così nel nostro amore vediamo un riflesso dell'amore di Dio, come diceva San Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita in questa terra,⁴ aggiungendo una frase importante, e cioè che «per questo l'amore è caratterizzato da un profondo rispetto per tutti gli uomini, a prescindere dalla loro razza, dal loro credo o da qualunque cosa li renda diversi da noi».⁵

Fratelli e sorelle, questa è una parola importante per noi perché, al di là dello stupore che proviamo davanti alle opere fatte dall'uomo, ci ricorda che c'è una meraviglia ancora più grande, da abbracciare con ancora maggiore ammirazione e rispetto: e cioè i fratelli e le sorelle che incontriamo ogni giorno sul nostro cammino, senza preferenze e senza differenze, come ben testimoniano la società e la Chiesa singaporiane, etnicamente così varie e al tempo stesso così unite e solidali!

³ Cfr 1 Cor 8, 6.

⁴ Cfr S. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della Santa Messa nello Stadio Nazionale di Singapore*, 20 novembre 1986.

⁵ *Ivi*.

L'edificio più bello, il tesoro più prezioso, l'investimento più redditizio agli occhi di Dio, qual è? Siamo noi, siamo tutti noi: figli amati dello stesso Padre,⁶ chiamati a nostra volta a diffondere amore. Ce ne parlano in vari modi le letture di questa Santa Messa, che da diversi punti di vista descrivono la stessa realtà: la carità, che è delicata nel rispettare la vulnerabilità di chi è debole,⁷ provvidente nel conoscere e accompagnare chi è incerto nel cammino della vita,⁸ magnanima, benevola, nel perdonare oltre ogni calcolo e ogni misura.⁹

L'amore che Dio ci dimostra, e che ci invita a praticare a nostra volta, è così: "risponde generosamente alle necessità dei poveri, è contrassegnato dalla pietà per coloro che soffrono, pronto a offrire ospitalità, fedele nei tempi difficili, sempre disposto a perdonare, a sperare», perdonare e sperare, al punto di «ricambiare una bestemmia con una benedizione è il fulcro del Vangelo».¹⁰

Lo possiamo vedere in tante figure di santi: uomini e donne conquistati dal Dio della misericordia, al punto da divenirne riflesso, eco, immagine vivente. E io ne vorrei, in conclusione, ricordare due.

La prima è Maria, del cui Nome Santissimo oggi celebriamo la memoria. A quante persone hanno dato e danno speranza il suo sostegno e la sua presenza, su quante labbra è apparso e appare il suo Nome in momenti di gioia e anche di dolore! E questo perché in Lei, in Maria, noi vediamo l'amore del Padre manifestarsi in uno dei modi più belli e totali: quello della tenerezza – non dimentichiamo la tenerezza! – la tenerezza di una mamma, che tutto comprende, che tutto perdona e che non ci abbandona mai. Per questo ci rivolgiamo a Lei!

Il secondo è un santo caro a questa terra, che qui ha trovato ospitalità tante volte durante i suoi viaggi missionari. Parlo di San Francesco Saverio, accolto in questa terra in molte occasioni, l'ultima il 21 luglio 1552.

Di lui ci è rimasta una bellissima lettera indirizzata a Sant'Ignazio e ai primi compagni, in cui manifesta il suo desiderio di andare in tutte le università del suo tempo a «gridare qua e là come un pazzo e scuotere

⁶ Cfr *Lc* 6, 36.

⁷ Cfr *I Cor* 8, 13.

⁸ Cfr *Sal* 138.

⁹ Cfr *Lc* 6, 27-38.

¹⁰ Cfr S. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della Santa Messa nello Stadio Nazionale di Singapore*, 20 novembre 1986.

coloro che hanno più scienza che carità», perché si sentano spinti a farsi missionari per amore dei fratelli, «dicendo dal profondo del loro cuore: “Signore, eccomi; che cosa vuoi che io faccia?”».¹¹

Potremmo anche noi fare nostre queste parole, sull'esempio suo e di Maria: “Signore, eccomi; che cosa vuoi che io faccia?”, perché ci accompagnino non solo in questi giorni, ma sempre, come impegno costante ad ascoltare e a rispondere prontamente agli inviti all'amore e alla giustizia, che anche oggi continuano a venirci dall'infinita carità di Dio.

¹¹ Lettera da Cochín, gennaio 1544.

XIV

Occursus Interreligiosus cum Iuvenibus (in Collegio *Catholic Junior College*, Singapurae).*

Grazie! Grazie per le vostre parole.

Tre parole che avete detto mi hanno colpito: “critici da salotto”, “zona di comfort” e “tecnologia” come dovere di usarla e anche rischio di usarla. Questo è il discorso che avevo preparato ma adesso andiamo [spontaneamente]

La gioventù è coraggiosa e alla gioventù piace andare verso la verità. Fare cammino, fare creatività. E la gioventù deve stare attenta a non cadere in quello che tu hai detto, i “critici da salotto”, parole parole... Un giovane dev’essere critico. Un giovane che non critica non va bene. Ma dev’essere costruttivo nella critica, perché c’è una critica distruttiva, che fa tante critiche ma non fa una strada nuova. Io domando a tutti i giovani, ad ognuno: tu sei critico? Hai il coraggio di criticare e anche il coraggio di lasciarti criticare dagli altri? Perché, se tu critichi, l’altro critica te. Questo è il dialogo sincero tra i giovani.

I giovani devono avere il coraggio di costruire, di andare avanti e uscire dalle zone “confortevoli”. Un giovane che sceglie di passare sempre la sua vita in modo “confortevole” è un giovane che ingrassa! Ma non ingrassa la pancia, ingrassa la mente! Per questo dico ai giovani: “Rischiare, uscite! Non abbiate paura!”. La paura è un atteggiamento dittatoriale che ti rende paralitico, ti procura una paralisi. È vero che tante volte i giovani sbagliano, tante, e sarebbe bello che ognuno di noi, che ognuno di voi, giovani, pensaste: quante volte ho sbagliato? Ho sbagliato perché ho incominciato a camminare e ho fatto degli errori nel cammino. E questo è normale, l’importante è rendersi conto di aver sbagliato. Faccio una domanda, vediamo chi mi risponde di voi. Cosa è peggio? Sbagliare perché faccio un cammino o non sbagliare perché rimango chiuso in casa? Tutti, la seconda! Un giovane che non rischia, che ha paura di sbagliare è un vecchio! Capito? Voi avete parlato dei media, oggi ci sono tante capacità, tante possibilità di usare i media, il telefonino, la televisione. Io vi domando: è buono usare

* Die 13 Septembris 2024.

i media o non è buono? Pensiamo: un giovane che non usa i media, com'è quel giovane? Chiuso. Un giovane che vive totalmente schiavo dei media com'è quel giovane? È un giovane disperso. Tutti i giovani devono usare i media ma usare i media perché ci aiutino ad andare avanti, non perché ci rendano schiavi. *Understood?* Siete d'accordo o no?

Una delle cose che più mi ha colpito di voi giovani, di voi qui, è la capacità del dialogo interreligioso. E questo è molto importante, perché se voi incominciate a litigare: “La mia religione è più importante della tua...”, “La mia è quella vera, la tua non è vera...”. Dove porta tutto questo? Dove? Qualcuno risponda, dove? [*qualcuno risponde*: “La distruzione”]. È così. Tutte le religioni sono un cammino per arrivare a Dio. Sono – faccio un paragone – come diverse lingue, diversi idiomi, per arrivare lì. Ma Dio è Dio per tutti. E poiché Dio è Dio per tutti, noi siamo tutti figli di Dio. “Ma il mio Dio è più importante del tuo!”. È vero questo? C'è un solo Dio, e noi, le nostre religioni sono lingue, cammini per arrivare a Dio. Qualcuno sikh, qualcuno musulmano, qualcuno indù, qualcuno cristiano, ma sono diversi cammini. *Understood?* Ma per il dialogo interreligioso fra i giovani ci vuole coraggio. Perché l'età giovanile è l'età del coraggio, ma tu puoi avere questo coraggio per fare cose che non ti aiuteranno. Invece puoi avere coraggio per andare avanti e per il dialogo.

Una cosa che aiuta tanto è il rispetto, il dialogo. Io vi dirò una cosa. Non so se succede qui, in questa città, ma in altre città succede. Fra i giovani c'è una cosa brutta: *bullying*. Io domando a voi: chi è il più coraggioso o la più coraggiosa per dirmi cosa pensa del *bullying*? [*alcuni giovani rispondono*] Mi è piaciuto, ognuno ha dato una definizione con un aspetto diverso del *bullying*. Ma sempre, sia il *bullying* verbale sia il *bullying* fisico, sempre è un'aggressione. Sempre. E pensate, nelle scuole o nei gruppi giovanili o di bambini, il *bullying* lo fanno con coloro che sono più deboli. Per esempio, con un bambino o una bambina disabile. E noi abbiamo visto qui questo bel ballo con bambini disabili! Ognuno di noi ha le proprie abilità e le proprie disabilità. Tutti abbiamo abilità? [*rispondono*: “Yes!”] E tutti abbiamo qualche disabilità? [*rispondono*: “Yes!”] Anche il Papa? *Yes, all, all!* E come noi abbiamo le nostre disabilità, dobbiamo rispettare le disabilità degli altri. *You agree?* E questo è importante; perché dico questo? Perché superare queste cose aiuta in quello che voi fate, il dialogo inter-

religioso. Perché il dialogo interreligioso si costruisce con il rispetto degli altri. E questo è molto importante.

Qualche domanda? No? Io voglio ringraziare e ripetere quello che Raaj ci ha detto: fare tutto il possibile per mantenere un atteggiamento coraggioso e promuovere uno spazio in cui i giovani possono entrare e dialogare. Perché il vostro dialogo è un dialogo che genera un cammino, che fa strada. E se voi dialogate da giovani, dialogherete anche da grandi, da adulti, dialogherete come cittadini, come politici. E vorrei dirvi una cosa sulla storia: ogni dittatura nella storia, la prima cosa che fa è tagliare il dialogo.

Vi ringrazio di queste domande e sono contento di incontrare i giovani, incontrare questi coraggiosi, quasi “sfacciati”, sono bravi! Auguro che tutti voi giovani andiate avanti con speranza e non andiate indietro! Rischiate! Altrimenti cresce la pancia! *God bless you and pray for me, I do for you.*

E adesso, in silenzio, preghiamo gli uni per gli altri. In silenzio.

Che Dio benedica tutti noi. E quando passerà un po' di tempo e voi non sarete più giovani, sarete grandi e sarete anche nonni, insegnate tutte queste cose ai bambini. *God bless you and pray for me, don't forget! But pray for, not against!*

II

**ITER APOSTOLICUM IN LUXEMBURGUM ET BELGIUM
(26-29 Septembris 2024)**

I

Occursus cum Auctoritatibus, Societate Civili et Coetu Legatorum (*Cercle Cité, Luxemburgi*).*

*Altezze Reali,
Signor Primo Ministro,
distinti Rappresentanti della società civile,
illustri Membri del Corpo Diplomatico,
Signore e Signori,
Eminenze!*

Sono lieto di compiere questa visita nel Granducato del Lussemburgo; ringrazio sentitamente Vostra Altezza Reale, e il Primo Ministro per le cordiali espressioni di benvenuto che mi ha rivolto. E anche per il benvenuto così familiare con la vostra famiglia [Granducale], grazie!

A motivo della sua particolare posizione geografica, sul confine di differenti aree linguistiche e culturali, il Lussemburgo si è trovato spesso ad essere al crocevia delle più rilevanti vicende storiche europee; per ben due volte, nella prima metà del secolo scorso, ha dovuto subire l'invasione e la privazione della libertà e dell'indipendenza.

Ammaestrato dalla sua storia – la storia è maestra della vita –, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, il vostro Paese si è distinto nell'impegno per la costruzione di un'Europa unita e solidale, nella quale ogni Paese, piccolo o grande che fosse, avesse il suo proprio ruolo, lasciando finalmente alle spalle le divisioni, i contrasti e le guerre, causate da nazionalismi esasperati e da ideologie perniciose. Le ideologie sempre sono un nemico della democrazia.

Va pure riconosciuto che quando prevalgono logiche di scontro e di violenta contrapposizione, i luoghi che si trovano al confine tra potenze che confliggono finiscono per essere – loro malgrado – pesantemente coin-

* Die 26 Septembris 2024.

volti. Quando invece gli spiriti finalmente ritrovano vie di saggezza, e alla contrapposizione sostituiscono la cooperazione, allora questi stessi luoghi diventano i più adatti a indicare, non solo simbolicamente, le esigenze di una nuova epoca di pace e le strade da percorrere.

Non fa eccezione a questa regola il Lussemburgo, socio fondatore dell'Unione Europea e delle Comunità che l'hanno preceduta, sede di numerose istituzioni europee, tra le quali la Corte di Giustizia dell'Unione, la Corte dei Conti e la Banca degli Investimenti. E questo si fa sempre con la pace, non dimentichiamo che la guerra sempre è una sconfitta. La pace – il Lussemburgo ha una storia di costruzione della pace – è necessaria. È molto triste che oggi in un Paese dell'Europa gli investimenti che danno più reddito sono quelli delle fabbriche delle armi. È molto triste.

A sua volta, la solida struttura democratica del vostro Paese, che ha a cuore la dignità della persona umana e la difesa delle sue libertà fondamentali, è la premessa indispensabile per un ruolo così significativo nel contesto continentale. In effetti, non è l'estensione del territorio o il numero degli abitanti la condizione indispensabile perché uno Stato svolga una parte importante sul piano internazionale, o perché possa diventare un centro nevralgico a livello economico e finanziario. Lo è invece la paziente costruzione di istituzioni e leggi sagge, le quali, disciplinando la vita dei cittadini secondo criteri di equità e nel rispetto dello stato di diritto, pongono al centro la persona e il bene comune, prevenendo e contrastando i pericoli di discriminazione e di esclusione. Il Lussemburgo è un Paese dalle porte aperte, una bella testimonianza di non discriminazione e non esclusione.

A questo proposito, rimangono attuali le parole pronunciate da San Giovanni Paolo II quando, nel 1985, visitò il Lussemburgo: «Il vostro Paese – disse – resta fedele alla sua vocazione di essere, in questo importante crocevia delle civiltà, un luogo di scambi e di cooperazione intense tra un numero sempre maggiore di Paesi. Auspico ardentemente che questa volontà di solidarietà unisca sempre più le comunità nazionali e si estenda a tutte le nazioni del mondo, in particolare alle più povere».¹ Nel fare mie tali affermazioni, in particolare rinnovo l'appello affinché si instaurino relazioni solidali tra i popoli, in modo che tutti possano diventare partecipi e protagonisti di un ordinato progetto di sviluppo integrale.

¹ *Discorso nella Cerimonia di benvenuto*, 15 maggio 1985.

La dottrina sociale della Chiesa indica le caratteristiche di tale progresso e le vie per raggiungerlo. Anch'io mi sono inserito nella scia di questo magistero approfondendo due grandi tematiche: la cura del creato e la fraternità. Lo sviluppo, infatti, per essere autentico e integrale, non deve saccheggiare e degradare la nostra casa comune e non deve lasciare ai margini popoli o gruppi sociali: tutti, tutti fratelli. La ricchezza – non dimentichiamolo – è una responsabilità. Pertanto chiedo che sia sempre vigile l'attenzione a non trascurare le Nazioni più svantaggiate, anzi, che esse siano aiutate a risollevarsi dalle loro condizioni di impoverimento. Questa è una via maestra per fare in modo che diminuisca il numero di quanti sono costretti a emigrare, spesso in condizioni disumane e pericolose. Il Lussemburgo, con la sua storia peculiare, con la sua altrettanto peculiare posizione geografica, con poco meno della metà degli abitanti provenienti da altre parti dell'Europa e del mondo, sia di aiuto e di esempio nell'indicare il cammino da intraprendere per accogliere e integrare migranti e rifugiati. E voi siete un modello di questo.

Purtroppo, si deve constatare considerare il riemergere, anche nel continente europeo, di fratture e di inimicizie che, invece di risolversi sulla base della reciproca buona volontà, delle trattative e del lavoro diplomatico, sfociano in aperte ostilità, con il loro seguito di distruzione e di morte. Sembra proprio che il cuore umano non sappia sempre custodire la memoria e che periodicamente si smarrisca e torni a percorrere le tragiche vie della guerra. Siamo smemorati in questo. Per sanare questa pericolosa sclerosi, che fa ammalare gravemente le Nazioni e aumenta i conflitti e rischia di gettarle in avventure dai costi umani immensi, rinnovando inutili stragi, occorre alzare lo sguardo verso l'alto, occorre che il vivere quotidiano dei popoli e dei loro governanti sia animato da alti e profondi valori spirituali. Saranno questi valori a impedire l'impazzimento della ragione e l'irresponsabile ritorno a compiere i medesimi errori dei tempi passati, aggravati per giunta dalla maggiore potenza tecnica di cui l'essere umano ora si avvale. Il Lussemburgo è proprio al centro della capacità di fare l'amicizia ed evitare queste strade. Io direi: è una delle vostre vocazioni.

Come Successore dell'Apostolo Pietro, a nome della Chiesa che – come diceva Paolo VI – è esperta di umanità, sono inviato anche qui a testimoniare che questa linfa vitale, questa forza sempre nuova di rinnovamento personale e sociale è il Vangelo. Esso ci fa trovare simpatia fra tutte le nazioni, tra tutti i popoli: simpatia, sentire ugualmente, patire ugualmente.

Il Vangelo di Gesù Cristo, che solo è in grado di trasformare in profondità l'animo umano, rendendolo capace di operare il bene anche nelle situazioni più difficili, di spegnere gli odi e riconciliare le parti in conflitto. Possano tutti, ogni uomo e ogni donna, in piena libertà, conoscere il Vangelo di Gesù, che ha riconciliato nella sua Persona Dio e l'uomo e che, conoscendo cosa c'è nel cuore umano, può sanarne le ferite. Sempre positivo.

Altezza Reale, Signore e Signori,

il Lussemburgo può mostrare a tutti i vantaggi della pace rispetto agli orrori della guerra, dell'integrazione e promozione dei migranti rispetto alla loro segregazione – e su questo vi do tante grazie: quello spirito di accoglienza dei migranti e anche dare loro un inserimento nella vostra società, questo arricchisce –, i benefici della cooperazione tra le Nazioni a fronte delle nefaste conseguenze dell'indurimento delle posizioni e del perseguimento egoistico e miope o addirittura violento dei propri interessi. E mi permetto di aggiungere una cosa. Ho visto la percentuale delle nascite: per favore, più bambini, più bambini! È il futuro. Non dico più bambini e meno cagnolini – questo lo dico in Italia –, ma più bambini!

Vi è infatti un impellente bisogno che quanti sono investiti di autorità si impegnino con costanza e pazienza in oneste trattative in vista della soluzione dei contrasti, con l'animo disposto a individuare onorevoli compromessi, che nulla pregiudicano e che invece possono costruire per tutti sicurezza e pace.

“*Pour servir*”, “Per servire”: con questo motto sono venuto tra voi. Esso si riferisce direttamente ed eminentemente alla missione della Chiesa, che Cristo, Signore fattosi servo, ha inviato nel mondo come il Padre aveva inviato Lui. Ma permettetemi di ricordarvi che questo, il servire, è anche per ognuno di voi l'alto titolo di nobiltà. Il servizio è per voi anche il compito principale, lo stile da assumere ogni giorno. Il buon Dio vi conceda di farlo sempre con animo lieto e generoso. E coloro che non hanno fede lavorino per i fratelli, lavorino per la patria, lavorino per la società. Questa è una strada per tutti, sempre per il bene comune!

Maria Mutter Jesu, Consolatrix afflictorum, Patrona Civitatis et Patriae Luxemburgensis vegli sul Lussemburgo e sul mondo, e ottenga da Gesù suo Figlio la pace e ogni bene.

Che Dio benedica il Lussemburgo! Grazie.

II

Occursus cum Communitate catholica (in templo cathedrali Dominae Nostrae, Luxemburgi).***Parole del Santo Padre dopo le testimonianze**

Vorrei riprendere quello che ha detto lei sul dramma della migrazione. Non dimentichiamo un ritornello che nella Bibbia, nell'Antico Testamento, torna, torna, torna: *la vedova, l'orfano e lo straniero*.

Avere compassione – dice il Signore, già nell'Antico Testamento – degli abbandonati. A quel tempo le vedove erano abbandonate, gli orfani pure e così gli stranieri, i migranti. I migranti rientrano all'interno della rivelazione. Grazie tante al popolo e al governo lussemburghese per quello che fanno per i migranti, grazie!

* * *

*Altezza Reale,
Signor Cardinale e fratelli Vescovi,
care sorelle, cari fratelli!*

Sono molto contento di essere qui con voi, in questa magnifica Cattedrale. Sono grato al Granduca e ai suoi familiari per la loro presenza; e ringrazio il Cardinale Jean-Claude Hollerich per le parole gentili, come pure Diogo, Christine e Suor Maria Perpetua per le testimonianze.

Il nostro incontro avviene in concomitanza con un importante *Giubileo mariano*, con cui la Chiesa lussemburghese ricorda quattro secoli di devozione a *Maria Consolatrice degli afflitti*, Patrona del Paese. A tale titolo ben si intona il tema che avete scelto per questa visita: “*Per servire*”. Consolare e servire, infatti, sono due aspetti fondamentali dell'amore che Gesù ci ha donato, che ci ha affidato come missione¹ e che ci ha indicato come unica via della gioia piena.² Per questo tra poco, nella preghiera di apertura dell'*Anno mariano*, chiederemo alla Madre di Dio di aiutarci ad essere «missionari, pronti a testimoniare la gioia del Vangelo», conformando il nostro

* Die 26 Septembris 2024.

¹ Cfr *Gv* 13, 13-17.

² Cfr *At* 20, 35.

cuore al suo «per metterci al servizio dei nostri fratelli». Possiamo allora fermarci a riflettere proprio su queste tre parole: *servizio*, *missione* e *gioia*.

Anzitutto il *servizio*. Poco fa è stato detto che la Chiesa lussemburghese vuol essere “Chiesa di Gesù Cristo, che non è venuto per essere servito ma per servire”.³ Ed è stata pure richiamata l’immagine di San Francesco che abbraccia il lebbroso e ne cura le piaghe. Io, del servizio, vorrei raccomandarvi un aspetto oggi molto urgente: quello dell’*accoglienza*. Lo faccio qui, tra voi, in modo particolare, perché il vostro Paese ha e mantiene viva, in questo campo, una tradizione secolare, come ci ha ricordato Suor Maria Perpetua, e come più volte è emerso, anche nelle altre testimonianze, nel grido: “*todos, todos, todos!*”, “*tutti, tutti, tutti!*”, ripetuto in varie occasioni. Sì, lo spirito del Vangelo è spirito di accoglienza, di apertura a tutti, e non ammette nessun tipo di esclusione.⁴ Vi incoraggio, dunque, a rimanere fedeli a questa eredità vostra, a questa ricchezza che voi avete, continuando a fare del vostro Paese una casa amica per chiunque bussi alla vostra porta chiedendo aiuto e ospitalità.

È un dovere di giustizia prima ancora che di carità, come già diceva San Giovanni Paolo II quando ricordava le radici cristiane della cultura europea. Egli incoraggiava proprio i giovani lussemburghesi a tracciare il cammino per «un’Europa non solo delle merci e dei beni, ma dei valori, degli uomini e dei cuori», in cui il Vangelo fosse condiviso «nella parola dell’annuncio e nei segni dell’amore»,⁵ ambedue le cose. Lo sottolineo perché è importante: un’Europa, e un mondo, in cui il Vangelo sia condiviso nella parola dell’annuncio unita ai segni dell’amore.

E questo ci porta al secondo tema: la *missione*. Il Cardinale Arcivescovo, poco fa, ha parlato di una “evoluzione della Chiesa lussemburghese in una società secolarizzata”. Mi è piaciuta questa espressione: la Chiesa, in una società secolarizzata, evolve, matura, cresce. Non si ripiega su sé stessa, triste, rassegnata, risentita, no; accetta piuttosto la sfida, nella fedeltà ai valori di sempre, di riscoprire e rivalorizzare in modo nuovo le vie di evangelizzazione, passando sempre più da un semplice approccio di cura pastorale a quello di annuncio missionario – e ci vuole coraggio. E per fare questo è pronta ad evolvere: ad esempio – come ci ha ricordato

³ Cfr *Mt* 20, 28; *Mc* 10, 45.

⁴ Cfr Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 47.

⁵ *Discorso ai giovani del Granducato di Lussemburgo*, 16 maggio 1985, 4.

Christine – nella condivisione di responsabilità e ministeri, camminando insieme come Comunità che annuncia e facendo della sinodalità un “modo duraturo di relazionarsi” tra i suoi membri.

E del valore di questa crescita ci hanno mostrato un’immagine bellissima i giovani amici che hanno interpretato, poco fa, alcune scene del musical *Laudato si’*. Bravi, hanno fatto bene! Grazie per il dono che ci avete fatto! Il vostro lavoro, frutto di uno sforzo comunitario che ha coinvolto molti nell’Arcidiocesi, è per tutti noi un segno doppiamente profetico! Ci ricorda, in primo luogo, le nostre responsabilità nei confronti della “casa comune”, di cui siamo custodi e non despoti. Poi però ci fa anche riflettere su come tale missione, vissuta insieme, costituisce in sé un meraviglioso strumento corale per dire a tutti la bellezza del Vangelo. E questo è importante, è importante per tutti noi: ciò che ci spinge alla missione, infatti, non è il bisogno di “far numero”, di fare “proselitismo”, ma il desiderio di far conoscere a più fratelli e sorelle possibili la gioia dell’incontro con Cristo. E qui vorrei ricordare una bella espressione di Benedetto XVI: “La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione”.

Ecco allora, al di là delle difficoltà, il dinamismo vivo dello Spirito Santo che agisce in noi! L’amore ci spinge ad annunciare il Vangelo aprendoci agli altri e la sfida dell’annuncio ci fa crescere come comunità, aiutandoci a vincere la paura di intraprendere vie nuove e spingendoci ad accogliere con gratitudine l’apporto di tutti. È una bella dinamica, sana, gioiosa, che ci farà bene coltivare in noi e attorno a noi.

E veniamo così alla terza parola: la *gioia*. Diogo, parlando dell’esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù, ricordava la felicità provata la vigilia della festa, nell’attendere, assieme a coetanei di ogni provenienza e nazione, il momento del nostro incontro, come pure l’emozione di risvegliarsi, il mattino dopo, circondato da tanti amici; e ancora l’entusiasmo provato durante la preparazione fatta insieme in Portogallo e l’allegria, dopo un anno, nel riunirsi con gli altri qui in Lussemburgo. Vedete? La nostra fede è così: è gioiosa, “danzante”, perché ci dice che siamo figli di un Dio amico dell’uomo, che ci vuole felici e uniti, e che di nulla è più contento che della nostra salvezza.⁶ E su questo, per favore: alla Chiesa fanno male quei cristiani tristi, noiosi, con

⁶ Cfr *Lc* 15, 4-32; S. GREGORIO MAGNO, *Omellie sui Vangeli*, 34,3.

la faccia lunga. No, questi non sono cristiani. Per favore, abbiate la gioia del Vangelo: questo ci fa credere e crescere tanto.

In proposito, vorrei concludere richiamando un'altra bella tradizione del vostro Paese, di cui mi hanno parlato: la processione di primavera – *Springprozession* –, che a Pentecoste si svolge ad Echternach, in ricordo dell'infaticabile opera missionaria di San Willibrord, evangelizzatore di queste terre. L'intera città si riversa ballando per le strade e per le piazze, assieme a tanti pellegrini e visitatori che accorrono, e la processione diventa una grandissima, unica danza. Ricordiamo che il re Davide danzava davanti al Signore e questa è un'espressione di fedeltà. Grandi e piccoli, tutti ballano insieme verso la Cattedrale – quest'anno perfino sotto la pioggia, ho saputo –, testimoniando con entusiasmo, nel ricordo del santo Pastore, quanto è bello camminare insieme e ritrovarci tutti fratelli attorno alla mensa del nostro Signore. E qui, soltanto una parolina: per favore, non perdere la capacità di perdono. Sapete che tutti dobbiamo perdonare, ma sapete perché? Perché tutti siamo stati perdonati e tutti abbiamo bisogno di perdono.

Care sorelle, cari fratelli, è bella la missione che il Signore ci affida: *consolare e servire*, sull'esempio e con l'aiuto di Maria. Grazie a voi, consacrati e consacrate, per il lavoro che fate, seminaristi, preti, tutti; e anche per l'aiuto generoso che avete voluto condividere con i bisognosi. Dove c'è un bisognoso c'è Cristo. Vi benedico e prego per voi. E anche voi, per favore, pregate per me. Grazie.

III

Occursus cum Auctoritatibus, Societate Civili (in Castello v.d Laeken, Bruxellis).*

*Vostre Maestà,
Signor Primo Ministro,
fratelli Vescovi,
distinte Autorità,
Signore e Signori!*

Ringrazio Vostra Maestà per la cordiale accoglienza e per il cortese indirizzo di saluto. Sono molto lieto di visitare il Belgio. Quando si pensa a questo Paese, si evoca contemporaneamente qualcosa di piccolo e di grande, un Paese occidentale e al tempo stesso centrale, come se fosse il cuore pulsante di un gigantesco organismo.

In effetti, le proporzioni e l'ordine delle grandezze ingannano. Il Belgio non è uno Stato molto esteso, ma la sua peculiare storia ha fatto sì che, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, i popoli europei, stanchi e sfiniti, iniziando un serio cammino di pacificazione, collaborazione e integrazione, hanno guardato al Belgio come sede naturale delle principali istituzioni europee. Per il fatto di essere sulla linea di faglia tra mondo germanico e mondo latino, confinante con Francia e Germania, che più avevano incarnato le antitesi nazionalistiche alla base del conflitto, esso apparve come luogo ideale, quasi una sintesi dell'Europa, da cui ripartire per la sua ricostruzione, fisica, morale e spirituale.

Si direbbe che il Belgio sia un ponte: tra il continente e le isole britanniche, tra l'area di matrice germanica e quella francofona, tra il sud e il nord dell'Europa. Un ponte, per permettere alla concordia di espandersi e di far indietreggiare le controversie. Un ponte dove ciascuno, con la sua lingua, la sua mentalità e le sue convinzioni, incontra l'altro e sceglie la parola, il dialogo, la condivisione come mezzi per relazionarsi. Un luogo dove si impara a fare della propria identità non un idolo o una barriera, ma uno spazio ospitale da cui partire e a cui ritornare, dove promuovere validi interscambi e cercare insieme nuovi equilibri, costruire nuove sintesi. Il Belgio è un ponte che favorisce i commerci, mette in comunicazione e fa

* Die 27 Septembris 2024.

dialogare le civiltà. Un ponte dunque indispensabile per costruire la pace e ripudiare la guerra.

Si comprende bene allora quanto sia grande il piccolo Belgio! Si capisce come l'Europa ne abbia bisogno per ricordare a sé stessa la sua storia, fatta di popoli e culture, di cattedrali e università, di conquiste dell'ingegno umano, ma anche da tante guerre e da una volontà di dominio che è diventata a volte colonialismo e sfruttamento.

L'Europa ha bisogno del Belgio per portare avanti il cammino di pace e di fraternità tra i popoli che la compongono. Questo Paese ricorda a tutti gli altri che, quando – sulla base delle più varie e insostenibili scuse – si comincia a non rispettare più confini e trattati e si lascia alle armi il diritto di creare il diritto, sovvertendo quello vigente, si scopercchia il vaso di Pandora e tutti i venti incominciano a soffiare violenti, squassando la casa e minacciando di distruggerla. In questo momento storico credo che il Belgio ha un ruolo molto importante. Siamo vicini a una guerra quasi mondiale.

La concordia e la pace, infatti, non sono una conquista che si ottiene una volta per tutte, bensì un compito e una missione – la concordia e la pace sono un compito e una missione –, una missione incessante da coltivare, da curare con tenacia e pazienza. L'essere umano, infatti, quando smette di fare memoria del passato e di lasciarsene istruire, possiede la sconcertante capacità di tornare a cadere anche dopo che si era finalmente rialzato, dimenticando le sofferenze e i costi spaventosi pagati dalle generazioni precedenti. In questo la memoria non funziona, è curioso, sono altre forze, sia nella società sia nelle persone, che ci fanno cadere sempre nelle stesse cose.

In questo senso il Belgio è quanto mai prezioso per la memoria del continente europeo. Essa infatti mette a disposizione argomenti inoppugnabili per sviluppare un'azione culturale, sociale e politica costante e tempestiva, coraggiosa e insieme prudente, che escluda un futuro in cui nuovamente l'idea e la prassi della guerra diventino un'opzione percorribile, con conseguenze catastrofiche.

La storia, *magistra vitae* troppo spesso inascoltata, dal Belgio chiama l'Europa a riprendere il suo cammino, a ritrovare il suo vero volto, a investire nuovamente sul futuro aprendosi alla vita, alla speranza, per sconfiggere l'inverno demografico e l'inferno della guerra! Sono due calamità in questo momento. L'inferno della guerra, lo stiamo vedendo, che può trasformarsi in una guerra mondiale. E l'inverno demografico; per questo dobbiamo essere pratici: fare figli, fare figli!

La Chiesa Cattolica vuol'essere una presenza che, testimoniando la propria fede in Cristo Risorto, offre alle persone, alle famiglie, alle società e alle Nazioni una speranza antica e sempre nuova; una presenza che aiuta tutti ad affrontare le sfide e le prove, senza facili entusiasmi né cupi pessimismi, ma con la certezza che l'essere umano, amato da Dio, ha una vocazione eterna di pace e di bene e non è destinato alla dissoluzione e al nulla.

Tenendo fisso lo sguardo a Gesù, la Chiesa si riconosce sempre come la discepola, che con timore e tremore segue il suo Maestro, sapendo di essere santa in quanto costituita da Lui e al tempo stesso fragile – santa e peccatrice – e mancante nei suoi membri, mai completamente adeguata al compito affidatole che sempre la supera.

Essa annuncia una Notizia che può colmare i cuori di gioia e, con le opere di carità e le innumerevoli testimonianze di amore al prossimo, cerca di offrire segni concreti e prove dell'amore che la muove. Essa, tuttavia, vive nella concretezza delle culture e delle mentalità di una determinata epoca, che contribuisce a plasmare o che in qualche modo a volte subisce; e non sempre comprende e vive il messaggio evangelico nella sua purezza e completezza. La Chiesa è santa e peccatrice.

In questa perenne coesistenza fra santità e peccato, di luce e ombra vive la Chiesa, con esiti spesso di grande generosità e splendida dedizione, e a volte purtroppo con l'emergere di dolorose contro-testimonianze. Penso alle drammatiche vicende degli abusi sui minori – alle quali si sono riferiti il Re e il Primo Ministro –, una piaga che la Chiesa sta affrontando con decisione e fermezza, ascoltando e accompagnando le persone ferite e attuando in tutto il mondo un capillare programma di prevenzione.

Fratelli e sorelle, questa è la vergogna! La vergogna che oggi tutti noi dobbiamo prendere in mano e chiedere perdono e risolvere il problema: la vergogna degli abusi, degli abusi sui minori. Noi pensiamo al tempo dei santi Innocenti e diciamo: "Oh che tragedia, cosa ha fatto il re Erode!", ma oggi nella Chiesa c'è questo crimine; la Chiesa deve vergognarsi e chiedere perdono e cercare di risolvere questa situazione con l'umiltà cristiana. E mettere tutte le condizioni perché questo non succeda più. Qualcuno mi dice: "Santità, pensi che secondo le statistiche la grande maggioranza degli abusi si da in famiglia o nel quartiere o al mondo dello sport, nella scuola". Uno solo è sufficiente per vergognarsi! Nella Chiesa dobbiamo chiedere perdono di questo; gli altri chiedano perdono per la loro parte. Questa è la nostra vergogna e la nostra umiliazione.

Sono stato rattristato – a questo proposito – da un altro fenomeno: le "adozioni forzate", avvenute anche qui in Belgio tra gli anni '50 e '70

del secolo scorso. In quelle spinose storie si mescolò l'amaro frutto di un reato e di un crimine con ciò che era purtroppo l'esito di una mentalità diffusa in tutti gli strati della società, tanto che quanti agivano in base ad essa ritenevano in coscienza di compiere il bene, sia del bambino sia della madre. Spesso la famiglia e altri attori sociali, compresa la Chiesa, hanno pensato che per togliere lo stigma negativo, che purtroppo a quei tempi colpiva la madre non sposata, fosse preferibile per il bene di entrambi, madre e bambino, che quest'ultimo venisse adottato. Ci furono persino casi nei quali ad alcune donne non venne data la possibilità di scegliere se tenere il bambino o darlo in adozione. E questo succede oggi in alcune culture, in qualche Paese.

Come successore dell'Apostolo Pietro prego il Signore, affinché la Chiesa trovi sempre in sé la forza per fare chiarezza e per non uniformarsi alla cultura dominante, anche quando tale cultura utilizzasse – manipolandoli – valori che derivano dal Vangelo, per trarne però indebite conclusioni, con il loro pesante esito di sofferenze e di esclusione.

Prego affinché i responsabili delle Nazioni, guardando al Belgio e alla sua storia, sappiano trarne insegnamento e in questo modo risparmiare ai loro popoli sciagure senza fine e lutti senza numero. Prego affinché i governanti sappiano assumersi la responsabilità, il rischio e l'onore della pace e sappiano allontanare l'azzardo, l'ignominia e l'assurdità della guerra. Prego affinché temano il giudizio della coscienza, della storia e di Dio, e convertano lo sguardo e i cuori, mettendo sempre al primo posto il bene comune. In questo momento nel quale l'economia si è sviluppata tanto, vorrei sottolineare che in qualche Paese gli investimenti che danno più redditi sono le fabbriche delle armi.

Maestà, Signore e Signori, il motto di questa visita nel vostro Paese è "*En route, avec Espérance*". Mi fa riflettere il fatto che *Espérance* sia scritto con la maiuscola: mi dice che la speranza non è una cosa, che durante il cammino si porta nello zaino; no, la speranza è un dono di Dio, forse è la virtù più umile – diceva lo scrittore – ma è quella che non fallisce mai, non delude mai. La speranza è un dono di Dio e si porta nel cuore! E allora voglio lasciare questo augurio a voi e a tutti gli uomini e le donne che vivono in Belgio: possiate sempre chiedere e accogliere questo dono dallo Spirito Santo, la speranza, per camminare insieme con Speranza nella strada della vita e della storia. Grazie!

IV

Occursus cum Magistris Universitariis («Promotiezaal» in Universitate Catholica Lovaniensi).*

*Signor Rettore,
illustri Professori,
cari fratelli e sorelle, buon pomeriggio!*

Sono lieto di trovarmi qui in mezzo a voi e ringrazio il Rettore per le sue parole di benvenuto, con le quali ha ricordato la storia e la tradizione in cui questa Università è radicata, come pure alcune delle principali sfide odierne da cui siamo tutti interpellati. È questo il primo compito dell'Università: offrire una formazione integrale perché le persone ricevano gli strumenti necessari a interpretare il presente e a progettare il futuro.

La formazione culturale, infatti, non è mai fine a sé stessa e le Università non devono correre il rischio di diventare delle “cattedrali nel deserto”; esse sono, per loro natura, luoghi propulsori di idee e di stimoli nuovi per la vita e il pensiero dell'uomo e per le sfide della società, cioè *spazi generativi*. È bello pensare che l'Università genera cultura, genera idee, ma soprattutto promuove la passione per la ricerca della verità, al servizio del progresso umano. In particolare, gli Atenei cattolici, come questo, sono chiamati a «portare il decisivo contributo del lievito, del sale e della luce del Vangelo di Gesù Cristo e della Tradizione viva della Chiesa sempre aperta a nuovi scenari e a nuove proposte».¹

Desidero allora rivolgervi un semplice invito: *allargare i confini della conoscenza!* Non si tratta di moltiplicare le nozioni e le teorie, ma di fare della formazione accademica e culturale uno spazio vitale, che comprende la vita e parla alla vita.

C'è una breve storia biblica narrata nel Libro delle Cronache, che mi piace qui richiamare. Il protagonista è Iabes, che rivolge a Dio questa supplica: «Se tu mi benedicessi e allargassi i miei confini».² Iabes significa “dolore”, ed era stato chiamato così perché la mamma, nel partorirlo, aveva sofferto molto. Ma ora Iabes non vuole restare chiuso nel proprio dolore,

* Die 27 Septembris 2024.

¹ Cost. ap. *Veritatis gaudium*, 3.

² *1 Cr* 4, 10.

trascinandosi nel lamento, e prega il Signore di “allargare i confini” della sua vita, per entrare in uno spazio benedetto, più grande, più accogliente. Il contrario sono le chiusure.

Allargare i confini e diventare uno spazio aperto per l'uomo e per la società è la grande missione dell'Università.

Nel nostro contesto, infatti, ci troviamo davanti a una situazione ambivalente, in cui i confini sono ristretti. Da una parte, siamo immersi in una cultura segnata dalla rinuncia alla ricerca della verità. Abbiamo perduto l'inquieta passione del cercare, per rifugiarsi nella comodità di un pensiero debole – il dramma del pensiero debole! –, per rifugiarsi nella convinzione che tutto sia uguale, che una cosa valga l'altra, che tutto sia relativo. Dall'altra parte, quando nei contesti universitari e anche in altri ambiti si parla della verità, si scade spesso in un atteggiamento razionalista, secondo cui può essere considerato vero soltanto ciò che possiamo misurare, sperimentare, toccare, come se la vita fosse ridotta unicamente alla materia e a ciò che è visibile. In tutti e due i casi i confini sono ristretti.

Sul primo versante, abbiamo la *stanchezza dello spirito*, che ci consegna all'incertezza permanente e all'assenza di passione, come se fosse inutile cercare un senso in una realtà che rimane incomprensibile. Questo sentimento emerge spesso in alcuni personaggi delle opere di Franz Kafka, che ha descritto la condizione tragica e angosciante dell'uomo del Novecento. In un dialogo tra due personaggi di un suo racconto, troviamo questa affermazione: «Credo che lei non si occupi della verità soltanto perché è troppo faticosa».³ Cercare la verità è faticoso, perché ci costringe a uscire da noi stessi, a rischiare, a farci delle domande. E quindi ci affascina di più, nella stanchezza dello spirito, una vita superficiale che non si pone troppi interrogativi; così come allo stesso modo ci attira di più una “fede” facile, leggera, confortevole, che non mette mai nulla in discussione.

Sul secondo versante, invece, abbiamo il *razionalismo senz'anima*, in cui oggi rischiamo di cadere nuovamente, condizionati dalla cultura tecnocratica che ci porta a questo. Quando si riduce l'uomo alla sola materia, quando la realtà viene costretta dentro i limiti di ciò che è visibile; quando la ragione è soltanto quella matematica, quando la ragione è quella “da laboratorio”, allora viene meno lo stupore – e quando manca lo stupore non

³ *Racconti*, Milano 1990, 38.

si può pensare; lo stupore è l'inizio della filosofia, è l'inizio del pensiero –, viene meno quella meraviglia interiore che ci spinge a cercare oltre, a guardare il cielo, a scovare nella verità nascosta che affronta le domande fondamentali: perché vivo? che senso ha la mia vita? qual è lo scopo ultimo e l'ultima mèta di questo viaggio? Si chiedeva Romano Guardini: «Perché l'uomo, nonostante tutto il progresso, è tanto sconosciuto a sé stesso e lo diviene sempre più? Perché ha perduto la chiave per comprendere l'essenza dell'uomo. La legge della nostra verità dice che l'uomo si riconosce soltanto partendo dall'alto, al di sopra di lui, da Dio, perché egli trae l'esistenza solo da Lui».⁴

Cari Professori, contro la stanchezza dello spirito e il razionalismo senz'anima, impariamo anche noi a pregare come Iabes: “Signore, allarga i nostri confini!”. Chiediamo che Dio benedica il nostro lavoro, al servizio di una cultura capace di affrontare le sfide di oggi. Lo Spirito Santo che abbiamo ricevuto in dono ci spinge a cercare, ad aprire gli spazi del nostro pensare e del nostro agire, fino a condurci alla verità tutta intera.⁵ Abbiamo la consapevolezza – come ci ha detto il Rettore all'inizio – “che non sappiamo ancora tutto”, ma, al tempo stesso, è proprio questo limite che deve spingervi sempre in avanti, aiutarvi a mantenere accesa la fiamma della ricerca e a rimanere una finestra aperta al mondo di oggi.

E, a questo proposito, voglio dirvi sinceramente: grazie! Grazie perché, allargando i confini, vi siete fatti spazio accogliente per tutti i rifugiati che sono costretti a fuggire dalle loro terre, tra mille insicurezze, enormi disagi e sofferenze a volte atroci. Grazie. Abbiamo visto poco fa, nel video, una testimonianza molto toccante. E mentre alcuni invocano il rafforzamento dei confini, voi, in quanto comunità universitaria, i confini li avete allargati. Grazie. Avete aperto le braccia per accogliere queste persone segnate dal dolore, per aiutarle a studiare e a crescere. Grazie.

Ci serve questo: una cultura che *allarga i confini*, che non è “settaria” – e voi non siete settari, grazie! – né si pone al di sopra degli altri ma, al contrario, sta nella pasta del mondo portandovi dentro un lievito buono, che contribuisce al bene dell'umanità. Questo compito, questa “speranza più grande”, è affidata a voi!

⁴ *Pregiera e verità*, Brescia 1973, 56.

⁵ Cfr *Gv* 16, 13.

Un teologo di questa terra, figlio e docente di questa Università, ha affermato: «Siamo noi il rovetto ardente che permette a Dio di manifestarsi». ⁶ Conservate accesa la fiamma di questo fuoco; allargate i confini! Siate inquieti, per favore, con l'inquietudine della vita, siate cercatori della verità e non spegnete mai la passione, per non cedere all'accidia del pensiero, che è una malattia molto brutta. Siate protagonisti nel generare una cultura dell'inclusione, della compassione, dell'attenzione verso i più deboli e verso le grandi sfide nel mondo in cui viviamo.

E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

⁶ A. GESCHÉ, *Dio per pensare. Il Cristo*, Cinisello Balsamo 2003, 276.

V

Occursus in paroecia Sancti Aegidii (in ecclesia Sancti Aegidii, Bruxellis).*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Grazie per questo invito a colazione! È bello cominciare la giornata tra amici, e tale è l'atmosfera che si respira a Saint Gilles.

Ringrazio Marie-Françoise, Simon e Francis per ciò che hanno detto e sono felice di vedere come qui l'amore alimenta continuamente la comunione e la creatività di tutti: avete ideato perfino La Biche de saint Gilles, e immagino sia una birra molto buona! Poi al pomeriggio vi dico se è buona o no.

Come ha detto Marie-Françoise, "la misericordia indica la strada verso la speranza" – molto bello! –, e guardarsi a vicenda con amore aiuta tutti – tutti, tutti! – a volgersi al futuro con fiducia e a rimettersi ogni giorno in cammino. La carità è così: è un fuoco che scalda il cuore, e non c'è donna né uomo sulla terra che non abbia bisogno del suo calore.

È vero, non sono pochi i problemi da affrontare – lo sapete bene –, come ci ha detto Simon, e a volte ci si scontra con il rifiuto e l'incomprensione, come ci ha raccontato Francis, ma la gioia e la forza che vengono proprio dall'amore condiviso sono più grandi di qualsiasi difficoltà, e ogni volta che ci si lascia coinvolgere dalle dinamiche della solidarietà e della cura reciproca ci si rende conto di ricevere molto più di ciò che si dà.⁷

Al termine del nostro incontro ci sarà il dono alla Parrocchia di una statua di San Lorenzo, diacono e martire dei primi secoli, famoso anche per aver presentato ai suoi accusatori, che volevano i tesori della Chiesa, le membra più fragili della Comunità cristiana a cui apparteneva, quella di Roma, la cosa più importante, ma anche la più fragile: i poveri, i bisognosi.

Non era un modo di dire, e neanche una semplice provocazione. Era ed è la pura verità: la Chiesa ha la sua ricchezza più grande nelle sue membra più deboli, e se vogliamo davvero conoscerne e mostrarne la bellezza, ci farà bene donarci tutti gli uni agli altri così, nella nostra piccolezza, nella nostra

* Die 28 Septembris 2024.

¹ Cfr *Lc* 6, 38; *At* 20, 35.

povertà, senza pretese e con tanto amore. Ce lo ha insegnato per primo il Signore Gesù, che si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà.⁸

Cari amici, grazie per avermi accolto tra voi e grazie per il cammino che fate insieme. E grazie per la colazione! Vi benedico tutti e prego per voi. E vi raccomando, pregate anche per me. Grazie!

⁸ Cfr *2 Cor* 8, 9.

VI

Occursus cum Episcopis, Sacerdotibus, Diaconis, Viris et Mulieribus Consecratis, Seminarii Tironibus et Operatoribus Pastoralibus (in basilica Sacratissimi Cordis Iesu, Koekelberg).*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono felice di essere qui in mezzo a voi. Ringrazio Mons. Terlinden per le sue parole e per averci ricordato la priorità di annunciare il Vangelo. Grazie a tutti voi.

In questo crocevia che è il Belgio, voi siete una Chiesa “in movimento”. Infatti, da tempo state cercando di trasformare la presenza delle parrocchie sul territorio, di dare un forte impulso alla formazione dei laici; soprattutto vi adoperate per essere Comunità vicina alla gente, che accompagna le persone e testimonia con gesti di misericordia.

Prendendo spunto dalle vostre domande, vorrei proporvi alcune tracce di riflessione attorno a tre parole: *evangelizzazione, gioia, misericordia*.

La prima strada da percorrere è *l'evangelizzazione*. I cambiamenti della nostra epoca e la crisi della fede che sperimentiamo in Occidente ci hanno spinto a ritornare all'essenziale, cioè al Vangelo, perché a tutti venga nuovamente annunciata la buona notizia che Gesù ha portato nel mondo, facendone risplendere tutta la bellezza. La crisi – ogni crisi – è un tempo che ci è offerto per scuoterci, per interrogarci e per cambiare. È un'occasione preziosa – nel linguaggio biblico si dice *kairòs*, occasione speciale – come è successo ad Abramo, a Mosè e ai profeti. Quando sperimentiamo la desolazione, infatti, sempre dobbiamo chiederci quale messaggio il Signore ci vuole comunicare. E cosa ci fa vedere la crisi? Siamo passati da un cristianesimo sistemato in una cornice sociale ospitale a un cristianesimo “di minoranza”, o meglio, di testimonianza. E questo richiede il coraggio di una *conversione ecclesiale*, per avviare quelle trasformazioni pastorali che riguardano anche le consuetudini, i modelli, i linguaggi della fede, perché siano realmente a servizio dell'evangelizzazione.¹

* Die 28 Septembris 2024.

¹ Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 27.

E vorrei dire a Helmut: anche ai preti è richiesto questo coraggio. Essere preti che non si limitano a conservare o gestire un patrimonio del passato, ma pastori, pastori innamorati di Cristo e attenti a cogliere le domande di Vangelo – spesso implicite – mentre camminano con il Popolo santo di Dio; e noi camminiamo un po' davanti, un po' in mezzo e un po' in fondo. E quando portiamo il Vangelo – penso a quello che ci ha detto Yaninka – il Signore apre i nostri cuori all'incontro con chi è diverso da noi. È bello, anzi è necessario che tra i giovani ci siano sogni e spiritualità diverse. Dev'essere proprio così, perché tanti possono essere i percorsi personali o comunitari, che ci conducono però alla stessa meta, all'incontro con il Signore: nella Chiesa c'è spazio per tutti – tutti, tutti! – e nessuno dev'essere la fotocopia dell'altro. L'unità nella Chiesa non è uniformità, ma è trovare l'armonia delle diversità! E anche ad Arnaud direi: il processo sinodale dev'essere un ritorno al Vangelo; non deve avere tra le priorità qualche riforma “alla moda”, ma chiedersi: come possiamo far arrivare il Vangelo in una società che non lo ascolta più o si è allontanata dalla fede? Chiediamocelo tutti.

Seconda strada: *la gioia*. Non parliamo qui delle gioie legate a qualcosa di momentaneo, né possiamo assecondare i modelli dell'evasione e del divertimento consumistico. Si tratta di una gioia più grande, che accompagna e sostiene la vita anche nei momenti oscuri o dolorosi, e questo è un dono che viene dall'alto, da Dio. È la gioia del cuore suscitata dal Vangelo: è sapere che lungo il cammino non siamo soli e che anche nelle situazioni di povertà, di peccato, di afflizione, Dio è vicino, si prende cura di noi e non permetterà alla morte di avere l'ultima parola. Dio è vicino, vicinanza. Molto prima di diventare Papa, Joseph Ratzinger scrisse che una regola del discernimento è questa: «Dove manca la gioia, dove l'umorismo muore, qui non c'è nemmeno lo Spirito Santo [...] e viceversa: la gioia è un segno della grazia».² È bello! E allora vorrei dirvi: che il vostro predicare, il vostro celebrare, il vostro servire e fare apostolato lasci trasparire la gioia del cuore, perché questo suscita domande e attira anche coloro che sono lontani. La gioia del cuore: non quel sorriso finto, del momento, la gioia del cuore. Ringrazio Suor Agnese e le dico: la gioia è la strada. Quando la fedeltà appare difficile, dobbiamo mostrare – come tu hai detto, Agnese –

² *Il Dio di Gesù Cristo*, Brescia 1978, 129.

che essa è un “cammino verso la felicità”. E, allora, intravedendo dove conduce la strada, si è più pronti a iniziare il cammino.

E terza via: *la misericordia*. Il Vangelo, accolto e condiviso, ricevuto e donato, ci conduce alla gioia perché ci fa scoprire che Dio è il Padre della misericordia, che si commuove per noi, che ci rialza dalle nostre cadute, che non ritira mai il suo amore per noi. Fissiamo questo nel cuore: *mai Dio ritira il suo amore per noi*. “Ma Padre, anche quando ho commesso qualcosa di grave?”. Mai Dio ritira il suo amore per te. Questo, davanti all’esperienza del male, a volte può sembrarci “ingiusto”, perché noi applichiamo semplicemente la giustizia terrena che dice: “Chi sbaglia deve pagare”. Tuttavia la giustizia di Dio è superiore: chi ha sbagliato è chiamato a riparare i suoi errori, ma per guarire nel cuore ha bisogno dell’amore misericordioso di Dio. Non dimenticatevi: Dio perdona tutto, Dio perdona sempre; è con la sua misericordia che Dio ci giustifica, cioè ci rende giusti, perché ci dona un cuore nuovo, una vita nuova.

Perciò a Mia direi: grazie per il grande lavoro che fate per trasformare la rabbia e il dolore in aiuto, vicinanza e compassione. Gli abusi generano atroci sofferenze e ferite, minando anche il cammino della fede. E c’è bisogno di tanta misericordia, per non rimanere col cuore di pietra dinanzi alla sofferenza delle vittime, per far sentire loro la nostra vicinanza e offrire tutto l’aiuto possibile, per imparare da loro – come hai detto tu – a essere una Chiesa che si fa serva di tutti senza soggiogare nessuno. Sì, perché una radice della violenza consiste nell’abuso di potere, quando usiamo i ruoli che abbiamo per schiacciare gli altri o per manipolarli.

E misericordia – penso al servizio di Pieter – è una parola-chiave per i carcerati. Quando io entro in un carcere mi domando: perché loro e non io? Gesù ci mostra che Dio non si tiene a distanza dalle nostre ferite e impurità. Egli sa che *tutti possiamo sbagliare, ma nessuno è sbagliato*. Nessuno è perduto per sempre. È giusto, allora, seguire tutti i percorsi della giustizia terrena e i percorsi umani, psicologici e penali; ma la pena dev’essere una medicina, deve portare alla guarigione. Bisogna aiutare le persone a rialzarsi, a ritrovare la loro strada nella vita e nella società. Soltanto una volta nella vita di tutti ci è permesso guardare una persona dall’alto in basso: per aiutarla a rialzarsi. Solo così. Ricordiamoci: tutti possiamo sbagliare, ma nessuno è sbagliato, nessuno è perduto per sempre. Misericordia, sempre, sempre misericordia.

Sorelle e fratelli, vi ringrazio. E nel salutarvi vorrei ricordare un'opera di Magritte, vostro illustre pittore, che si intitola "L'atto di fede". Rappresenta una porta chiusa dall'interno, che però è sfondata al centro, è aperta sul cielo. È uno squarcio, che ci invita ad andare oltre, a volgere lo sguardo in avanti e in alto, a non chiuderci mai in noi stessi, mai in noi stessi. Questa è un'immagine che vi lascio, come simbolo di una Chiesa che non chiude mai le porte – per favore, non chiude mai le porte! –, che a tutti offre un'apertura sull'infinito, che sa guardare oltre. Questa è la Chiesa che evangelizza, vive la gioia del Vangelo, pratica la misericordia.

Sorelle e fratelli, camminate insieme, voi e lo Spirito Santo, insieme, e praticate la misericordia, per essere Chiesa così. Senza lo Spirito, non succede nulla di cristiano. Ce lo insegna la Vergine Maria, nostra Madre. Lei vi guidi e vi custodisca. Benedico tutti di cuore. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

VII

Occursus cum Alumnis Universitariis (in Universitate Catholica Lovaniensi).*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Grazie, Signora Rettrice, per le sue cortesi parole. Cari studenti, sono contento di incontrarvi e di ascoltare le vostre riflessioni. In queste parole sento passione e speranza, desiderio di giustizia, ricerca di verità.

Tra le questioni che voi affrontate, mi ha colpito quella *sul futuro e l'angoscia*. Vediamo bene quanto è violento e arrogante il male che distrugge l'ambiente e i popoli. Sembra non conoscere freno. La guerra è la sua espressione più brutale – voi sapete che in un Paese, che non nomino, gli investimenti che danno più reddito oggi sono le fabbriche delle armi, è brutto! – e sembra non conoscere freno questo: la guerra è un'espressione brutale; come lo sono anche la corruzione e le moderne forme di schiavitù. La guerra, la corruzione e le nuove forme di schiavitù. A volte questi mali inquinano la stessa religione, che diventa uno strumento di dominio. State attenti! Ma questa è una bestemmia. L'unione degli uomini con Dio, che è Amore salvifico, così diventa schiavitù. Persino il nome del padre, che è rivelazione di cura, diventa espressione di prepotenza. Dio è Padre, non padrone; è Figlio e Fratello, non dittatore; è Spirito d'amore, e non di dominio.

Noi cristiani sappiamo che il male non ha l'ultima parola – e su questo dobbiamo essere forti: il male non ha l'ultima parola – che ha, come si dice, i giorni contati. Questo non toglie il nostro impegno, anzi lo aumenta: *la speranza è una nostra responsabilità*. Una responsabilità da prendere perché la speranza mai delude, mai delude. E questa certezza vince quella coscienza pessimistica, lo stile della Turandot... La speranza mai delude!

E ora, tre parole: *riconoscenza, missione, fedeltà*.

Il primo atteggiamento è la *riconoscenza*, perché questa casa ci è donata: non siamo padroni, siamo ospiti e pellegrini sulla terra. Il primo a prendersene cura è Dio: noi siamo anzitutto curati da Dio, che ha creato la terra – dice Isaia – “non come orrida regione, ma perché fosse abitata”.¹ E

* Die 28 Septembris 2024.

¹ Cfr Is 45, 18.

pieno di stupita riconoscenza è il salmo ottavo: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, / la luna e le stelle che tu hai fissato, / che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, / il figlio dell'uomo, perché te ne curi?». ² La preghiera del cuore che mi viene è: Grazie, o Padre, per il cielo stellato e per la vita in questo universo!

Il secondo atteggiamento è la *missione*: noi siamo nel mondo per custodire la sua bellezza e coltivarla per il bene di tutti, soprattutto dei posteri, il prossimo nel futuro. Ecco il “programma ecologico” della Chiesa. Ma nessun piano di sviluppo potrà riuscire se restano arroganza, violenza, rivalità nelle nostre coscienze, anche nella nostra società. Occorre andare alla fonte della questione, che è il cuore dell'uomo. Dal cuore dell'uomo viene anche la drammatica urgenza del tema ecologico: dall'arrogante indifferenza dei potenti, che mette sempre davanti l'interesse economico. Interesse economico: i soldi. Io ricordo una cosa che mia nonna mi diceva sempre: “Stai attento nella vita perché il diavolo entra dalle tasche”. L'interesse economico. Finché sarà così, ogni appello sarà messo a tacere o verrà accolto solo nella misura in cui è conveniente al mercato. Questa “spiritualità”, così, del mercato. E finché il mercato resta al primo posto, la nostra casa comune subirà ingiustizie. La bellezza del dono chiede la nostra responsabilità: siamo ospiti, non despoti. A questo proposito, cari studenti, considerate la cultura come coltivazione del mondo, non solo delle idee.

Qui sta la sfida dello sviluppo integrale, che richiede il terzo atteggiamento: la *fedeltà*. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo. Questo sviluppo infatti riguarda tutte le persone in tutti gli aspetti della loro vita: fisica, morale, culturale, sociopolitica; e ad esso si oppone qualsiasi forma di oppressione e di scarto. La Chiesa denuncia questi soprusi, impegnandosi anzitutto nella conversione di ogni proprio membro, di noi stessi, alla giustizia e alla verità. In questo senso, lo sviluppo integrale fa appello alla nostra santità: è vocazione alla vita giusta e felice, per tutti.

E adesso, l'opzione da fare è dunque tra manipolare la natura e coltivare la natura. Un'opzione così: o manipolo la natura o coltivo la natura. A partire dalla nostra natura umana – pensiamo all'eugenetica, agli organismi cibernetici, all'intelligenza artificiale. L'opzione tra manipolare o coltivare riguarda anche il nostro mondo interiore.

² *Sal* 8, 4-5.

Pensare all'ecologia umana ci porta a toccare una tematica che sta a cuore a voi e prima ancora a me e ai miei Predecessori: il *ruolo della donna nella Chiesa*. Mi piace quello che tu hai detto. Pesano qui violenze e ingiustizie, insieme a pregiudizi ideologici. Perciò bisogna ritrovare il punto di partenza: *chi è la donna e chi è la Chiesa*. La Chiesa è donna, non è "il" Chiesa, è "la" Chiesa, è la sposa. La Chiesa è il popolo di Dio, non un'azienda multinazionale. La donna, nel popolo di Dio, è figlia, sorella, madre. Come io sono figlio, fratello, padre. Queste sono le *relazioni*, che esprimono il nostro essere a *immagine di Dio*, uomo e donna, insieme, non separatamente! Infatti le donne e gli uomini sono persone, non individui; sono chiamati fin dal "principio" ad amare ed essere amati. Una vocazione che è missione. E da qui viene il loro ruolo nella società e nella Chiesa.³

Ciò che è caratteristico della donna, ciò che è femminile, non viene sancito dal consenso o dalle ideologie. E la dignità è assicurata da una legge originaria, non scritta sulla carta, ma nella carne. La dignità è un bene inestimabile, una qualità originaria, che nessuna legge umana può dare o togliere. A partire da questa dignità, comune e condivisa, la cultura cristiana elabora sempre nuovamente, nei diversi contesti, la missione e la vita dell'uomo e della donna e il loro reciproco essere per l'altro, nella comunione. Non l'uno contro l'altro, questo sarebbe femminismo o maschilismo, e non in opposte rivendicazioni, ma l'uomo per la donna e la donna per l'uomo, insieme.

Ricordiamo che la donna si trova al cuore dell'evento salvifico. È dal "sì" di Maria che Dio in persona viene nel mondo. Donna è accoglienza feconda, cura, dedizione vitale. Per questo è più importante la donna dell'uomo, ma è brutto quando la donna vuol fare l'uomo: no, è donna, e questo è "pesante", è importante. Apriamo gli occhi sui tanti esempi quotidiani di amore, dall'amicizia al lavoro, dallo studio alla responsabilità sociale ed ecclesiale, dalla sponsalità alla maternità, alla verginità per il Regno di Dio e per il servizio. Non dimentichiamo, lo ripeto: la Chiesa è donna, non è maschio, è donna.

Voi stessi siete qui per crescere come donne e come uomini. Siete in cammino, in formazione come persone. Perciò il vostro percorso accademico comprende diversi ambiti: ricerca, amicizia, servizio sociale, responsabilità civile e politica, espressioni artistiche...

³ Cfr S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 1.

Penso all'esperienza che vivete ogni giorno, in questa Università Cattolica di Lovanio, e condivido tre aspetti, semplici e decisivi, della formazione: *come studiare? perché studiare? e per chi studiare?*

Come studiare: c'è non solo un metodo, come in ogni scienza, ma anche uno *stile*. Ogni persona può coltivare il proprio. In effetti, lo studio è sempre una via alla conoscenza di sé e degli altri. Ma c'è anche uno stile *comune*, che si può condividere nella *comunità universitaria*. Si studia insieme: grazie a chi ha studiato prima di me – docenti, compagni più avanti –, con chi studia al mio fianco, in aula. La cultura come cura di sé comporta una cura vicendevole. Non c'è la guerra fra studenti e professori, c'è il dialogo, alle volte è un dialogo un po' intenso ma c'è il dialogo e il dialogo fa crescere la comunità universitaria.

Secondo: *perché studiare*. C'è un motivo che ci spinge e un obiettivo che ci attrae. Bisogna che siano buoni, perché da loro dipende il senso dello studio, dipende la direzione della nostra vita. A volte studio per trovare quel tipo di lavoro, ma finisco per vivere in funzione di quello. Diventiamo noi la "merce", vivere in funzione del lavoro. Non si vive per lavorare, ma si lavora per vivere; è facile dirlo, ma comporta impegno metterlo in pratica con coerenza. E questa parola coerenza è molto importante per tutti, ma specialmente per voi studenti. Voi dovete imparare questo atteggiamento della coerenza, essere coerenti.

Terzo: *per chi studiare*. Per sé stessi? Per rendere conto ad altri? Studiamo per essere capaci di educare e servire altri, anzitutto col servizio della competenza e dell'autorevolezza. Prima di chiederci se studiare serve a qualcosa, preoccupiamoci di servire qualcuno. Una bella domanda che uno studente universitario può fare: a chi servo io, a me stesso? Oppure ho il cuore aperto per un altro servizio? Allora il titolo universitario attesta una capacità per il bene comune. Studio per me, per lavorare, per essere utile, per il bene comune. E questo deve essere molto bilanciato, molto bilanciato!

Cari studenti, è una gioia per me condividere con voi queste riflessioni. E mentre lo facciamo percepiamo che c'è una realtà più grande che ci illumina e ci supera: *la verità*. Cosa è la verità? Pilato aveva fatto questa domanda. Senza la verità, la nostra vita perde senso. Lo studio ha senso quando cerca la verità, quando cerca di trovarla, ma con animo critico. Ma la verità, per trovarla, ha bisogno di questo atteggiamento di criticità, così possiamo andare avanti. Lo studio ha senso quando cerca la verità, non

dimenticatevi. E cercandola capisce che siamo fatti per trovarla. La verità si fa trovare: è accogliente, è disponibile, è generosa. Se rinunciamo a cercare insieme la verità, lo studio diventa strumento di potere, di controllo sugli altri. E io vi confesso che mi rattrista quando trovo, in qualsiasi parte del mondo, università soltanto per preparare gli studenti a guadagnare o ad avere potere. È troppo individualistico, senza comunità. *L'alma mater* è la comunità universitaria, l'università, quello che ci aiuta a fare società, a fare fratellanza. Non serve lo studio senza (cercare la verità) insieme, non serve, ma domina. Invece la verità ci rende liberi.⁴ Cari studenti, volete la libertà? Siate ricercatori e testimoni di verità! Cercando di essere credibili e coerenti attraverso le più semplici scelte quotidiane. Così questa diventa, ogni giorno, quello che vuole essere, una *Università cattolica*! E andate avanti, andate avanti, e non entrare nelle lotte con delle dicotomie ideologiche, no. Non dimenticate: la Chiesa è donna e questo ci aiuterà tanto.

Grazie di questo incontro. Grazie a te che sei stata brava! Grazie! Vi benedico di cuore, voi e il vostro cammino di formazione. E per favore vi chiedo di pregare per me. E se qualcuno non prega o non sa pregare o non vuol pregare almeno mi mandi buone ondate, che c'è bisogno! Grazie!

⁴ Cfr *Gv* 8, 32.

VIII

Sancta Missa (in Stadio Re Baldovino, Bruxellis).*

«Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare».¹ Con queste parole, rivolte ai discepoli, Gesù mette in guardia dal pericolo di scandalizzare, cioè di ostacolare il cammino e ferire la vita dei “piccoli”. È un monito forte, un monito severo, sul quale dobbiamo fermarci a riflettere. Vorrei farlo con voi, alla luce anche degli altri Testi sacri, attraverso tre parole-chiave: *apertura, comunione e testimonianza*.

All’inizio l’*apertura*. Ce ne parlano la prima Lettura e il Vangelo, mostrandoci l’azione libera dello Spirito Santo che, nel racconto dell’esodo, riempie del suo dono di profezia non solo gli anziani andati con Mosè alla tenda del convegno, ma anche due uomini che erano rimasti nell’accampamento.

Questo ci fa pensare, perché, se in un primo momento era scandalosa la loro assenza nel gruppo degli eletti, dopo il dono dello Spirito è scandaloso vietare loro di esercitare la missione che, nonostante ciò, hanno ricevuto. Ben lo comprende Mosè, uomo umile e saggio, il quale con mente e cuore aperti dice: «Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».² Bellissimo auspicio!

Sono parole sapienti, che preludono a ciò che Gesù afferma nel Vangelo.³ Qui la scena si svolge a Cafarnao, e i discepoli vorrebbero a loro volta impedire ad un uomo di scacciare i demoni nel nome del Maestro, perché – affermano – «non ci seguiva»,⁴ cioè “non è nel nostro gruppo”. Loro pensano così: “Chi non ci segue, chi non è ‘dei nostri’ non può fare miracoli, non ne ha diritto”. Ma Gesù li sorprende – come sempre, Gesù sempre ci sorprende – e questi li sorprende e li rimprovera, invitandoli ad andare oltre i loro schemi, a non “scandalizzarsi” della libertà di Dio. Dice loro: «Non glielo impeditate [...] chi non è contro di noi è per noi».⁵

* Die 29 Septembris 2024.

¹ *Mc* 9, 42.

² *Nm* 11, 29.

³ Cfr *Mc* 9, 38-43.45.47-48.

⁴ *Mc* 9, 38.

⁵ *Mc* 9, 39-40.

Osserviamo bene queste due scene, quella di Mosè e quella di Gesù, perché riguardano anche noi e la nostra vita cristiana. Tutti infatti, con il Battesimo, abbiamo ricevuto una missione nella Chiesa. Ma si tratta di un dono, non di un titolo di vanto. La Comunità dei credenti non è una cerchia di privilegiati, è una famiglia di salvati, e noi non siamo inviati a portare il Vangelo nel mondo per i nostri meriti, ma per la grazia di Dio, per la sua misericordia e per la fiducia che, al di là di tutti i nostri limiti e peccati, Egli continua a riporre in noi con amore di Padre, vedendo in noi quello che noi stessi non riusciamo a scorgere. Per questo ci chiama, ci invia e ci accompagna pazientemente giorno per giorno.

E allora, se vogliamo cooperare, con amore aperto e premuroso, all'azione libera dello Spirito senza essere di scandalo, di ostacolo a nessuno con la nostra presunzione e la nostra rigidità, abbiamo bisogno di svolgere la nostra missione con umiltà, gratitudine e gioia. Non dobbiamo risentirci, ma piuttosto rallegrarci del fatto che anche altri possano fare ciò che facciamo noi, perché cresca il Regno di Dio e per ritrovarci tutti uniti, un giorno, tra le braccia del Padre.

E questo ci porta alla seconda parola: *comunione*. Di essa ci parla San Giacomo nella seconda Lettura⁶ con due immagini forti: le ricchezze che si corrompono,⁷ e le proteste dei mietitori che giungono agli orecchi del Signore.⁸ Ci ricorda, così, che l'unica via della vita è quella del dono, dell'amore che unisce nella condivisione. La via dell'egoismo genera solo chiusure, muri e ostacoli – “scandali”, appunto – incatenandoci alle cose e allontanandoci da Dio e dai fratelli.

L'egoismo, come tutto ciò che impedisce la carità, è “scandaloso” perché schiaccia i piccoli, umiliando la dignità delle persone e soffocando il grido dei poveri.⁹ E questo valeva ai tempi di San Paolo come oggi per noi. Pensiamo, ad esempio, a ciò che avviene quando si pongono alla base della vita dei singoli e delle comunità i soli principi dell'interesse e le sole logiche di mercato.¹⁰ Si crea un mondo in cui non c'è più spazio per chi è in difficoltà, né c'è misericordia per chi sbaglia, né compassione per chi soffre e non ce la fa. Non c'è.

⁶ Cfr *Gc* 5, 1-6.

⁷ Cfr v. 3.

⁸ Cfr v. 4.

⁹ Cfr *Sal* 9, 13.

¹⁰ Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 54-58.

Pensiamo a quello che accade quando i piccoli sono scandalizzati, colpiti, abusati da coloro che dovrebbero averne cura, alle ferite di dolore e di impotenza anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nella comunità. Con la mente e con il cuore torno alle storie di alcuni di questi “piccoli” che ho incontrato l’altro ieri. Li ho sentiti, ho sentito la loro sofferenza di abusati e lo ripeto qui: nella Chiesa c’è posto per tutti, tutti, tutti ma tutti saremo giudicati e non c’è posto per l’abuso, non c’è posto per la copertura dell’abuso. Chiedo a tutti: non coprite gli abusi! Chiedo ai vescovi: non coprite gli abusi! Condannare gli abusatori e aiutarli a guarire da questa malattia dell’abuso. Il male non si nasconde: il male va portato allo scoperto, che si sappia, come hanno fatto alcuni abusati e con coraggio. Che si sappia. E che sia giudicato l’abusatore. Che sia giudicato l’abusatore, sia laica, laico, prete o vescovo: che sia giudicato.

La Parola di Dio è chiara: dice che le “proteste dei mietitori” e il “grido dei poveri” non si possono ignorare, non si possono cancellare, come se fossero la nota stonata nel concerto perfetto del mondo del benessere, né si possono attutire con qualche forma di assistenzialismo di facciata. Al contrario, sono voce viva dello Spirito, ci ricordano chi siamo – tutti siamo poveri peccatori, tutti, il primo io –; e le persone abusate sono un lamento che sale al cielo, che tocca l’anima, che ci fa vergognare e ci chiama a convertirci. Non ostacoliamone la voce profetica, silenziandola con la nostra indifferenza. Ascoltiamo quello che dice Gesù nel Vangelo: lontano da noi l’occhio scandaloso, che vede l’indigente e si volta dall’altra parte! Lontano da noi la *mano* scandalosa, che si chiude a pugno per nascondere i suoi tesori e si ritira avida nelle tasche! Mia nonna diceva: “Il diavolo entra dalle tasche”. Quella mano che colpisce per compiere un abuso sessuale, un abuso di potere, un abuso di coscienza contro chi è più debole. E quanti casi di abuso abbiamo nella nostra storia, nella nostra società! Lontano da noi il *piede* scandaloso, che corre veloce non per farsi vicino a chi soffre, ma per “passare oltre” e stare a distanza! Via tutto questo: lontano da noi! Niente di buono e solido si costruisce così! E una domanda che a me piace fare alle persone: “Tu, fai l’elemosina?” – “Sì, Padre, sì!” – “E dimmi, quando fai l’elemosina, tocchi la mano della persona indigente, o la butti così e guardi dall’altra parte? Tu guardi gli occhi delle persone che soffrono?”. Pensiamo a questo.

Se vogliamo seminare per il futuro, anche a livello sociale ed economico, ci farà bene tornare a mettere alla base delle nostre scelte il Vangelo della

misericordia. Gesù è la misericordia. Tutti noi, tutti, siamo stati *misericordati*. Altrimenti, per quanto apparentemente imponenti, i monumenti della nostra opulenza saranno sempre colossi dai piedi di argilla.¹¹ Non illudiamoci: senza amore niente dura, tutto svanisce, si sfalda, e ci lascia prigionieri di una vita sfuggente, vuota e senza senso, di un mondo inconsistente che, al di là delle facciate, ha perso ogni credibilità, perché? Perché *ha scandalizzato i piccoli*.

E così giungiamo alla terza parola: *testimonianza*. Possiamo prendere spunto, in proposito, dalla vita e dall'opera di Anna di Gesù, Anna de Lobera, nel giorno della sua Beatificazione. Questa donna è stata tra le protagoniste, nella Chiesa del suo tempo, di un grande movimento di riforma, sulle orme di una "gigante dello spirito" – Teresa d'Avila –, di cui ha diffuso gli ideali in Spagna, in Francia e anche qui, a Bruxelles, e in quelli che allora erano chiamati Paesi Bassi Spagnoli.

In un tempo segnato da scandali dolorosi, dentro e fuori la comunità cristiana, lei e le sue compagne, con la loro vita semplice e povera, fatta di preghiera, di lavoro e di carità, hanno saputo riportare alla fede tante persone, al punto che qualcuno ha definito la loro fondazione in questa città come una "calamita spirituale".

Per scelta, non ha lasciato scritti. Si è impegnata invece a mettere in pratica ciò che a sua volta aveva imparato,¹² e con il suo modo di vivere ha contribuito a risollevarla la Chiesa in un momento di grande difficoltà.

Accogliamo allora con riconoscenza il modello di "santità al femminile" che ci ha lasciato,¹³ delicato e forte, fatto di *apertura*, di *comunione* e di *testimonianza*. Raccomandiamoci alla sua preghiera, imitiamone le virtù e rinnoviamo con lei il nostro impegno a camminare insieme sulle orme del Signore.

***Angelus* al termine della Messa**

Ringrazio l'Arcivescovo per le sue cortesi parole. Esprimo sentita gratitudine alle Loro Maestà il Re e la Regina, come pure alle Loro Altezze Reali il Granduca e la Granduchessa di Lussemburgo: ringrazio loro per la presenza e per l'accoglienza di questi giorni.

¹¹ Cfr *Dn* 2, 31-45.

¹² Cfr *I Cor* 15, 3.

¹³ Cfr Esort. Ap. *Gaudete et exsultate*, 12.

Ed estendo il mio “grazie” a tutti coloro che, in molti modi, hanno collaborato all’organizzazione di questa visita; in modo speciale agli anziani e ai malati che hanno offerto le loro preghiere.

Oggi si celebra la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato sul tema “Dio cammina con il suo popolo”. Da questo Paese, il Belgio, che è stato ed è tuttora meta di tanti migranti, rinnovo all’Europa e alla Comunità internazionale il mio appello a considerare il fenomeno migratorio come una opportunità per crescere insieme nella fraternità, e invito tutti a vedere in ogni fratello e sorella migrante il volto di Gesù che si è fatto ospite e pellegrino in mezzo a noi.

Continuo a seguire con dolore e con tanta preoccupazione l’allargamento e l’intensificazione del conflitto in Libano. Il Libano è un messaggio, ma in questo momento è un messaggio martoriato, e questa guerra ha effetti devastanti sulla popolazione: tante, troppe persone continuano a morire giorno dopo giorno in Medio Oriente. Preghiamo per le vittime, per le loro famiglie, preghiamo per la pace. Chiedo a tutte le parti che si cessi immediatamente il fuoco in Libano, a Gaza, nel resto della Palestina, in Israele. Si rilascino gli ostaggi e si permetta l’aiuto umanitario. Non dimentichiamo la martoriata Ucraina.

Ringrazio anche tanti di voi che siete venuti dall’Olanda, dalla Germania, dalla Francia per condividere questa giornata: grazie a voi.

In questo momento vorrei anche darvi una notizia. Al mio rientro a Roma avvierò il processo di beatificazione di Re Baldovino: che il suo esempio di uomo di fede illumini i governanti. Chiedo che i Vescovi belgi si impegnino per portare avanti questa causa.

Ci rivolgiamo ora alla Vergine Maria recitando insieme l’*Angelus*. Questa preghiera, molto popolare nelle passate generazioni, merita di essere riscoperta: è una sintesi del mistero cristiano, che la Chiesa ci insegna a inserire in mezzo alle occupazioni quotidiane. Ve la consegno, specialmente ai giovani, e vi affido tutti alla nostra Madre Santissima, che qui, accanto all’altare, è raffigurata come Sede della Sapienza. Sì, abbiamo bisogno della sapienza del Vangelo! Chiediamola spesso allo Spirito Santo.

E per intercessione di Maria invochiamo da Dio il dono della pace, per la martoriata Ucraina, per la Palestina e Israele, per il Sudan, il Myanmar e tutte le terre ferite dalla guerra.

Grazie a tutti! E avanti, “*en route, avec Espérance*”!

ACTA DICASTERIORUM

DICASTERIUM PRO DOCTRINA FIDEI

NOTA

«REGINA PACIS»

De experientia spirituali coniuncta cum loco v.d. Medjugorje.

Premessa

1. È arrivato il momento di concludere una lunga e complessa storia attorno ai fenomeni spirituali di Medjugorje. Si tratta di una storia in cui si sono susseguite opinioni divergenti di Vescovi, teologi, commissioni e analisti.

Le conclusioni che vengono espresse in questa *Nota* si pongono nel contesto di quanto è determinato nelle attuali *Norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali* (Dicastero per la Dottrina della Fede, 17 maggio 2024; d'ora in poi abbreviato in *Norme*). Di conseguenza, la prospettiva dell'analisi è assai differente da quella utilizzata in studi anteriori.

È importante chiarire sin dall'inizio che le conclusioni di questa *Nota* non implicano un giudizio circa la vita morale dei presunti veggenti. D'altra parte, si deve ricordare che, quando si riconosce un'azione dello Spirito per il bene del Popolo di Dio "in mezzo a" un'esperienza spirituale dalle sue origini fino ad oggi, i doni carismatici (*gratiae gratis datae*) – che possano essere collegati ad essa – non esigono necessariamente la perfezione morale delle persone coinvolte per poter agire.

2. Sebbene nell'insieme dei messaggi legati a questa esperienza spirituale troviamo tanti elementi positivi che aiutano a cogliere la chiamata del Vangelo, certi messaggi – secondo l'opinione di alcuni – presenterebbero

delle contraddizioni o sarebbero legati a desideri o interessi dei presunti veggenti o di altre persone. Non si può escludere che ciò possa essere successo nel caso di alcuni pochi messaggi e questo fatto ci ricorda quanto dicono le *Norme* di questo Dicastero: che tali fenomeni «a volte appaiono connessi ad esperienze umane confuse, ad espressioni imprecise dal punto di vista teologico o ad interessi non del tutto legittimi» (*Norme*, n. 14). Questo non esclude la possibilità di «qualche errore d'ordine naturale non dovuto a una cattiva intenzione, ma alla percezione soggettiva del fenomeno» (*Ivi*, art. 15,2°). Come esempio di questo linguaggio mistico impreciso e in definitiva incorretto dal punto di vista teologico, possiamo menzionare – tra i messaggi collegati a Medjugorje (cfr *Raccolta completa dei messaggi della Regina della Pace. «Vi supplico: convertitevi!»*, Camerata Picena [An] 2024; in alcuni casi la traduzione è stata migliorata confrontandola con il testo originale) – l'espressione isolata di “mio Figlio, uno e trino, vi ama” (02.11.2017). Non è inusuale che in testi mistici, che vogliono esprimere la presenza di tutta la Trinità nel mistero del Verbo incarnato, si usino parole non adatte come queste. In questo caso, si deve intendere che nel Figlio fatto uomo si manifesta l'amore del Dio uno e trino (cfr DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, “*Trinità Misericordia*”. *Lettera al Vescovo di Como circa l'esperienza spirituale legata al Santuario di Maccio [Villa Guardia]*, 15 luglio 2024). Inoltre, il lettore avrà l'avvertenza di tenere presente che, ogni volta che nella presente *Nota* ci si riferisce a “messaggi” della Madonna, si intende sempre “presunti messaggi”.

Per il discernimento degli eventi collegati a Medjugorje, prendiamo in considerazione fondamentalmente l'esistenza di frutti chiaramente verificati e l'analisi dei presunti messaggi mariani.

I frutti

3. Un effetto immediato attorno ai fenomeni di Medjugorje è stato il grande e crescente numero di devoti in tutto il mondo e le numerose persone che vi si recano in pellegrinaggio dalle più variegata provenienze.

I frutti positivi si rivelano soprattutto come la promozione di una sana pratica di vita di fede, d'accordo con quanto presente nella tradizione della Chiesa. Questo, nel contesto di Medjugorje, riguarda sia coloro che erano lontani dalla fede sia coloro che fino a quel momento avevano praticato la

fedele in modo superficiale. La specificità del luogo consiste in un gran numero di tali frutti: le abbondanti conversioni, il frequente ritorno alla pratica sacramentale (Eucarestia e riconciliazione), le numerose vocazioni alla vita presbiterale, religiosa e matrimoniale, l'approfondimento della vita di fede, una più intensa pratica della preghiera, molte riconciliazioni tra coniugi e il rinnovamento della vita matrimoniale e familiare. Occorre menzionare che tali esperienze avvengono soprattutto nel contesto del pellegrinaggio ai luoghi degli eventi originari piuttosto che durante gli incontri con i "veggenti" per presenziare alle presunte apparizioni.

4. L'intensa pastorale quotidiana nella parrocchia di Medjugorje è aumentata a causa del "fenomeno Medjugorje". Possiamo osservare ogni giorno la recita di varie parti del Rosario, la Santa Messa (con numerose celebrazioni anche durante i giorni feriali), l'adorazione del SS.mo Sacramento, numerose confessioni. Fuori della chiesa parrocchiale si trovano due *Viae Crucis*, un grande salone per le catechesi e una cappellina per l'adorazione. Oltre alla vita sacramentale-spirituale ordinaria, a Medjugorje si svolgono diverse attività regolari, come per esempio seminari annuali di diverso tipo, il Festival della Gioventù, ritiri spirituali per i sacerdoti, per le coppie di sposi, per gli organizzatori di pellegrinaggi, per le guide dei centri della pace e dei gruppi di preghiera.

Da decenni, la parrocchia di Medjugorje continua altresì ad essere una grande meta di pellegrinaggi. A differenza di altri luoghi di culto, legati a delle apparizioni, sembra che a Medjugorje le persone si rechino soprattutto per rinnovare la propria fede piuttosto che in ragione di precise richieste concrete; è registrata persino la presenza di gruppi di cristiani ortodossi e di musulmani.

5. Molti fedeli hanno scoperto la loro vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata nel contesto del "fenomeno Medjugorje". Le storie di queste persone sono assai diverse, convergendo però nella stessa esperienza spirituale di sentirsi chiamate a questo tipo di sequela di Gesù. Alcune persone vi si sono recate per conoscere la volontà di Dio nella loro vita, altre solo per curiosità o non credendoci affatto. Un certo numero di persone, poi, riferisce di aver ricevuto la grazia della vocazione sotto un forte desiderio di donarsi totalmente a Dio sul monte delle presunte apparizioni, altre nel contesto dell'adorazione davanti al Santissimo.

Per tante persone la vita è cambiata dopo aver accolto la spiritualità medjugoriana nella vita quotidiana (messaggi, preghiera, digiuno, adorazione, Santa Messa, confessione...), e come conseguenza hanno preso una decisione a favore della chiamata sacerdotale o religiosa. Certuni sentono di aver ricevuto a Medjugorje la conferma decisiva di una vocazione maturata già da tempo. Ci sono altresì tanti casi di scoperta della vocazione particolare fuori di Medjugorje, ma nel contesto di gruppi ispirati dalla sua spiritualità e dalla lettura di libri attorno a questa esperienza.

Non mancano tante vere conversioni di persone lontane da Dio e dalla Chiesa, le quali sono passate da una vita segnata dal peccato a cambiamenti esistenziali radicali orientati al Vangelo. Nel contesto di Medjugorje si riportano pure numerosissime guarigioni.

Tanti altri hanno scoperto la bellezza di essere cristiani. Per molti, Medjugorje è diventato un luogo scelto da Dio per rinnovare la loro fede: c'è, quindi, chi vive questo luogo come un nuovo punto di partenza per il suo cammino spirituale. In alcuni casi, molti hanno potuto superare le proprie crisi spirituali grazie all'esperienza di Medjugorje. Altri riferiscono il desiderio suscitato nel contesto di Medjugorje di donarsi profondamente al servizio di Dio nell'obbedienza verso la Chiesa o a un maggiore impegno nella vita di fede nella propria parrocchia di origine. In molte nazioni in tutto il mondo, nel frattempo, sono sorti tantissimi gruppi di preghiera e devozione mariana, ispirati dall'esperienza spirituale di Medjugorje. Sono sorte anche opere di carità legate a diverse comunità e associazioni, in particolare quelle che si occupano di orfani, tossicodipendenti, alcolisti, ragazzi con diverse problematiche, disabili.

È particolarmente notevole la presenza di molti giovani, di coppie giovani e di adulti, che riscoprono a Medjugorje la fede cristiana tramite la Madonna: questa esperienza li indirizza verso Cristo nella Chiesa. Una testimonianza della forte presenza dei giovani a Medjugorje sono i Festival annuali della Gioventù.

Al di là di questi frutti concreti, il luogo è percepito come uno spazio di grande pace, di raccoglimento e di pietà sincera e profonda che contagia.

In conclusione, si può riportare un quadro riassuntivo di frutti positivi legati a questa esperienza spirituale che, nel frattempo, si sono separati dall'esperienza dei presunti veggenti, i quali non sono più da percepire

come mediatori centrali del “fenomeno Medjugorje”, in mezzo al quale lo Spirito Santo opera tante cose belle e positive.

Aspetti centrali dei messaggi

La Regina della Pace

6. Anche se la *Gospa* [ossia *Signora*] attribuisce a sé stessa più frequentemente il nome di Madre, secondo varie espressioni (Madre della Chiesa, di Dio, dei giusti, dei santi ecc.), il titolo più originale è quello di “Regina della Pace” (cfr messaggio del 16.06.1983). Questo titolo offre una visione teocentrica e molto ricca della pace, che non significa soltanto l’assenza di guerra ma ha un senso spirituale, familiare e sociale. La pace di cui qui si parla, infatti, si realizza soprattutto grazie alla preghiera, ma si diffonde anche attraverso l’impegno missionario. Uno dei tratti prevalenti della spiritualità che emerge dai messaggi è l’affidamento a Dio tramite il proprio pieno affidamento a Maria, in modo da essere strumenti di pace nel mondo. I messaggi attorno a questo tema sono assai numerosi. Ne riportiamo alcuni:

«Cari figli, sono venuta a voi e mi sono presentata come Regina della Pace perché mi manda mio Figlio. Desidero, cari figli, aiutarvi. Aiutarvi affinché venga la pace» (10.08.2012).

«Pace. Pace. Pace. Riconciliatevi. Riconciliatevi con Dio e tra di voi» (26.06.1981).

«Cari figli, senza preghiera non c’è pace. Perciò vi raccomando, cari figli, di pregare per la pace davanti alla Croce» (06.09.1984).

«Vi invito tutti a pregare responsabilmente per la pace. Pregate, cari figli, affinché la pace regni nel mondo, affinché la pace regni nel cuore degli uomini, nel cuore dei miei figli. Perciò siate i miei portatori di pace in questo mondo inquieto; siate il mio segno vivo, un segno di pace» (05.08.2013).

«Cari figli, vi invito tutti voi che avete sentito il mio messaggio della pace a realizzarlo con serietà e amore nella vita. Molti sono quelli che pensano di fare molto parlando dei messaggi, ma non li vivono. Io vi invito, cari figli, alla vita e al cambiamento di tutto ciò che di negativo è in voi, affinché tutto si trasformi in positivo e in vita» (25.05.1991).

«Voi sbagliate quando guardate al futuro pensando soltanto alle guerre, ai castighi, al male. Se pensate sempre al male vi mettete già sulla strada per incontrarlo. Per il cristiano c’è un unico atteggiamento nei confronti

del futuro: la speranza della salvezza. Il vostro compito è quello di accettare la pace divina, di viverla e di diffonderla» (10.06.1982).

«Il mondo di oggi vive in mezzo a forti tensioni e cammina sull'orlo di una catastrofe. Può essere salvato soltanto se troverà la pace. Ma la pace potrà averla soltanto ritornando a Dio» (15.02.1983).

«Io mi sono presentata qui come Regina della Pace per dire a tutti che la pace è necessaria per la salvezza del mondo. Soltanto in Dio si trova la vera gioia dalla quale deriva la vera pace. Perciò chiedo la conversione» (16.06.1983).

«Portate la pace nei vostri cuori. Abbiatene cura come di un fiore che ha bisogno di acqua, tenerezza e luce» (25.02.2003).

La pace che sgorga dalla carità

7. Questa pace non è fine a sé stessa né esprime il valore cristiano più alto. È frutto della carità vissuta, che è la virtù più grande e più bella. Si tratta dell'amore che si abbandona all'amore di Dio e si esprime nell'amore fraterno che evita i litigi, non giudica e perdona:

«Amatevi gli uni gli altri. Siate fratelli tra di voi ed evitate ogni litigio» (25.12.1981). «Cari Figli, anche oggi vi voglio invitare al perdono. Perdonate, figli miei! Perdonate gli altri, perdonate voi stessi» (13.03.2010). «Cari figli, questo è il tempo del ringraziamento. Oggi, da voi cerco l'amore, non cercate errori e sbagli negli altri e non giudicateli» (04.05.2020).

Questa carità, che ci permette di portare la pace nel mondo, implica pure l'amore per quelli che non sono cattolici. È vero che non si tratta di proporre un sincretismo né di dire che «tutte le religioni sono uguali davanti a Dio». Ciononostante, tutte le persone sono amate. Questo è un punto che si capisce meglio nel contesto ecumenico e interreligioso della Bosnia ed Erzegovina, segnato da una terribile guerra con forti componenti religiose:

«Sulla terra voi siete divisi, ma siete tutti figli miei. Musulmani, ortodossi, cattolici, tutti siete uguali davanti a mio Figlio e a me. Siete tutti figli miei. Ciò non significa che tutte le religioni siano uguali davanti a Dio, ma gli uomini sì. Non basta, però, appartenere alla Chiesa cattolica per essere salvati: occorre rispettare la volontà di Dio [...]. A chi poco è stato dato, poco sarà chiesto» (20.05.1982). «Voi non siete veri cristiani se non rispettate i vostri fratelli che appartengono alle altre religioni» (21.02.1983). Sebbene si ricordi la necessità di «conservare a ogni costo la fede cattolica per voi e per i vostri figli» (19.02.1984).

Il Re della Pace

8. Al titolo di “Regina della Pace” corrisponde quello di “Re della Pace” attribuito a Gesù:

«Vi invito, cari figli, affinché la vostra vita sia unita a Lui. Gesù è il Re della Pace e solo Lui può darvi la pace che voi cercate. Io sono con voi e vi presento a Gesù» (25.12.1995). «Fra le mie mani ho il piccolo Gesù, il Re della pace» (25.12.2002). «Con grande gioia vi porto il Re della Pace, affinché Egli vi benedica con la sua benedizione» (25.12.2007).

Soltanto Dio

9. I messaggi offrono una visione fortemente teocentrica della vita spirituale ed è frequente l’invito all’abbandono fiducioso in Dio che è amore:

«Cari figli, oggi vi invito all’abbandono totale a Dio. Tutto ciò che fate e tutto ciò che possedete, datelo a Dio, affinché Lui possa regnare nella vostra vita come Re di tutto. Non abbiate paura» (25.07.1988).

«Cari figli, oggi vi invito a vivere, nel corso di questa settimana, le seguenti parole: IO AMO DIO! Cari figli, con l’amore voi conseguirete tutto, anche ciò che ritenete impossibile» (28.02.1985).

«Cari figli, vi invito all’abbandono totale in Dio. Tutto ciò che possedete sia nelle mani di Dio. Soltanto così avrete la gioia nel cuore. Figlioli, rallegratevi di tutto quello che avete. Ringraziate Dio perché tutto è un suo dono a voi. Così potrete nella vita ringraziare per tutto e scoprire Dio in tutto, anche nel più piccolo fiore» (25.04.1989).

10. Alla luce di tutto ciò, possiamo riconoscere un nucleo di messaggi nei quali la Madonna non pone sé stessa al centro ma si mostra pienamente orientata verso la nostra unione con Dio:

«Ecco, per questo io sono con voi, per insegnarvi ed avvicinarvi all’Amore di Dio» (25.05.1999).

«Vi invito per prima cosa ad amare Dio, Creatore della vostra vita, e dopo riconoscerete ed amerete Dio in tutti» (25.11.1992).

«Io sono con voi e intercedo davanti a Dio per ognuno di voi affinché il vostro cuore si apra a Dio e all’amore di Dio» (25.03.2000).

«Vi invito tutti a crescere nell’amore di Dio come un fiore che sente i raggi caldi della primavera» (25.04.2008).

«Non vacillate nella fede e non domandatevi il perché pensando che siete soli e abbandonati ma aprite i vostri cuori, pregate e credete fermamente e allora il vostro cuore sentirà la vicinanza di Dio, e che Dio non vi abbandona mai e che è al vostro fianco in ogni momento» (25.12.2019).

11. Per questa ragione, Maria invita a incontrare Dio che è sempre presente nella vita di ogni giorno:

«Voi cercate i segni e i messaggi e non vedete che Dio vi invita con il sorgere del sole al mattino, che voi vi convertiate e ritorniate sul cammino della verità e della salvezza» (25.09.1998). «Che i campi di grano vi parlino della misericordia di Dio verso ogni creatura» (25.08.1999). «Dio vi vuole salvare e vi manda messaggi attraverso gli uomini, attraverso la natura e attraverso molte altre cose che vi possono aiutare a comprendere che dovete cambiare la direzione della vostra vita» (25.03.1990).

Cristocentrismo

12. L'intercessione e l'opera di Maria appaiono chiaramente sottomesse a Gesù Cristo come autore della grazia e della salvezza in ogni persona:

«In modo particolare, figlioli, vorrei avvicinarvi di più al Cuore di Gesù. Perciò, figlioli, oggi vi invito alla preghiera indirizzata al mio caro Figlio Gesù, affinché tutti i vostri cuori siano suoi» (25.10.1988). «Non lasciate che la luce del mondo vi seduca. Apritevi alla luce dell'Amore Divino, all'Amore di mio Figlio. Decidetevi per Lui: Egli è l'Amore, Egli è la Verità» (02.05.2016). «Vi invito, cari figli, oggi perché vi siete allontanati da Gesù, perché avete messo in secondo piano Gesù e Lo avete trascurato. Perciò vi invito a decidervi per Lui e a mettere Gesù nella vostra vita al primo posto» (24.04.2017). «Desidero rinnovarvi e condurvi col mio Cuore al Cuore di Gesù che ancora oggi soffre per voi e vi invita alla conversione» (25.10.1996). «Soltanto se vi avvicinate a Gesù capirete l'amore incommensurabile che Lui ha per ognuno di voi» (25.02.1998). «Vi invito ad infiammare i vostri cuori sempre più ardentemente d'amore verso il Crocifisso e non dimenticate che per amore verso di voi ha dato la sua vita perché foste salvati» (25.09.2007).

13. Maria intercede, ma è Cristo chi ci dà la forza. Pertanto, tutta la sua opera materna consiste nel motivarci ad andare verso Cristo:

«Lui vi darà la forza e la gioia in questo tempo. Io vi sono vicina con la mia intercessione» (25.11.1993). «Le mie mani vi offrono mio Figlio, che è Sorgente d'acqua pura. Egli rianimerà la vostra fede e purificherà i vostri cuori» (02.10.2014). «Aprite il cuore e abbandonate la vostra vita a Gesù, affinché *Egli* operi per mezzo dei vostri cuori e vi fortifichi nella fede» (23.05.1985).

Maria parla con umiltà a proposito delle proprie parole in confronto al Verbo eterno, le cui parole di vita sono efficaci nel trasformarci: «Cari figli, io vi parlo come Madre: con parole semplici [...]. Mio Figlio invece, che viene dall'eterno presente, Lui vi parla con parole di vita e semina amore nei cuori aperti» (02.10.2017).

L'azione dello Spirito Santo

14. Molti messaggi invitano a riconoscere l'importanza di chiedere l'aiuto dello Spirito Santo:

«La gente si sbaglia quando si rivolge unicamente ai santi per chiedere qualcosa. L'importante è pregare lo Spirito Santo perché scenda su di voi. Avendolo si ha tutto» (21.10.1983).

«Cominciate a invocare ogni giorno lo Spirito Santo. La cosa più importante è pregare lo Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo discende su di voi, allora tutto si trasforma e vi diventa chiaro» (25.11.1983).

«Prima della Messa bisogna pregare lo Spirito Santo. Le preghiere allo Spirito Santo devono sempre accompagnare la Messa» (26.11.1983).

«La gente prega in modo sbagliato. Si reca nelle chiese e nei santuari per chiedere qualche grazia materiale. Pochissimi, invece, chiedono il dono dello Spirito Santo. La cosa più importante per voi è proprio implorare che discenda lo Spirito Santo, perché se avete il dono dello Spirito Santo avete tutto» (29.12.1983).

La chiamata alla conversione

15. Nei messaggi appare un costante invito ad abbandonare uno stile di vita mondano e un eccessivo attaccamento ai beni terreni con frequenti inviti alla conversione, che fa diventare possibile la vera pace nel mondo. La conversione pare essere il fulcro del messaggio della *Gospa*: «Cari figli! Oggi vi invito alla conversione. Questo è il messaggio più importante che vi ho dato qui» (25.02.1996).

«Il mio Cuore brucia d'amore per voi. La sola parola che desidero dire al mondo è questa: conversione, conversione. Fatelo sapere a tutti i miei figli. Chiedo soltanto conversione» (25.04.1983).

«Cari figli, oggi desidero avvolgervi con il mio manto e condurvi tutti verso la via della conversione. Cari figli, vi prego, date al Signore tutto il vostro passato, tutto il male che si è accumulato nei vostri cuori» (25.02.1987).

«Non potete dire che siete convertiti, perché la vostra vita deve diventare conversione quotidiana» (25.02.1993).

«Svegliatevi dal sonno stanco della vostra anima e dite a Dio con tutta la forza 'Sì'. Decidetevi per la conversione e la santità» (25.03.2001).

«Convertitevi figlioli, e inginocchiatevi nel silenzio del vostro cuore. Mettete Dio al centro del vostro essere» (25.05.2001).

«Cari figli, anche oggi con grande gioia nel mio cuore vi invito alla conversione [...]. Dio desidera convertire il mondo intero e chiamarlo alla salvezza e al cammino verso di Lui che è il principio e il fine di ogni essere» (25.06.2007).

Il forte peso del male e del peccato

16. Allo stesso tempo, appare un'insistente esortazione a non sottovalutare la *gravità del male* e del peccato e a prendere molto sul serio la chiamata di Dio a lottare contro il male e contro l'influsso di Satana. Altro invito frequente, poi, è quello a non spaventarsi dinanzi alle prove. Si annuncia, a seconda dei casi, che il presente è un tempo di grazia e un tempo di prova. Quest'ultimo elemento è espresso, a volte, anche con toni molto forti: c'è disperazione ovunque, tutto crolla, etc., ed è legato soprattutto alla mancanza di fede e alla lontananza da Dio di buona parte delle persone. Da qui nasce l'invito ad offrire a Dio ogni sofferenza e difficoltà perché portino frutti di grazia e di consolazione interiore:

«Io non piango solamente perché Gesù è morto. Io piango perché Gesù è morto dando fino all'ultima goccia del suo sangue per tutti gli uomini, ma molti miei figli non vogliono trarre da questo alcun beneficio» (01.04.1983).

«Guardatevi intorno, cari figli, e vedrete quanto è grande il peccato che domina su questa terra. Perciò pregate perché Gesù trionfi» (13.09.1984).

«Cari figli, sapete che vi ho promesso un'oasi di pace, ma sapete che accanto all'oasi esiste il deserto, dove satana sta in agguato e cerca di

tentare ciascuno di voi. Cari figli, solo tramite la preghiera potrete vincere ogni influenza di satana nel luogo in cui vivete. Io sono con voi, ma non posso privarvi della vostra libertà» (07.08.1986).

«In qualunque luogo io vada, ed è con me pure mio Figlio, là mi raggiunge anche satana. Voi avete permesso, senza accorgervene, che prendesse il sopravvento in voi, che vi dominasse [...]. Non cedete, figli miei! Asciugate dal mio volto le lacrime che verso osservando quello che fate. Guardatevi intorno! Trovate il tempo per accostarvi a Dio in Chiesa. Venite nella casa del Padre vostro. Trovate il tempo per riunirvi in famiglia e supplicare la grazia da Dio. [...] Non guardate con disprezzo il povero che vi supplica per una crosta di pane. Non cacciatelo dalla vostra mensa piena. Aiutatelo! E anche Dio aiuterà voi [...]. Voi, figli miei, avete dimenticato tutto questo. In ciò ha contribuito anche satana. Non cedete! [...]. Non voglio rimproverarvi ulteriormente; voglio invece invitarvi ancora una volta alla preghiera, al digiuno, alla penitenza» (28.01.1987).

«Cari figli, vi invito tutti in modo speciale alla preghiera e alla rinuncia perché, adesso come mai prima, satana desidera sedurre più gente possibile sul cammino della morte e del peccato. Perciò, cari figli, aiutate il mio Cuore Immacolato affinché trionfi in un mondo di peccato» (25.09.1991).

«Non permettete che Satana vi trascini e faccia di voi quello che vuole. Io vi invito a diventare responsabili e decisi e a consacrare a Dio ogni giorno» (25.01.1998).

«Adesso, come mai prima, satana desidera soffocare con il suo vento contagioso dell'odio e dell'inquietudine l'uomo e la sua anima. In tanti cuori non c'è gioia perché non c'è Dio né la preghiera. L'odio e la guerra crescono di giorno in giorno. Vi invito, figlioli, iniziate di nuovo con entusiasmo il cammino della santità e dell'amore perché io sono venuta in mezzo a voi per questo. Siamo insieme amore e perdono per tutti coloro che fanno e vogliono amare soltanto con l'amore umano e non con quell'immenso amore di Dio» (25.01.2015).

17. La Madonna indica un'opportunità per porre fine alla guerra, ma questo richiede la cooperazione dei cristiani con il dono delle loro vite. Questo implica una forte chiamata alla responsabilità: «Voi parlate ma non vivete: è per quello, figliuoli, che questa guerra dura così a lungo. Vi invito ad aprirvi a Dio e a vivere con Dio nel vostro cuore [...]. Cari figli, non

posso aiutarvi se non vivete i comandamenti di Dio, se non vivete la Messa, se non rigettate il peccato» (25.10.1993). Ciononostante, quattro mesi dopo si esprime con gratitudine sottolineando di nuovo il valore della cooperazione dei credenti: «Voi tutti mi avete aiutata affinché questa guerra finisca il più presto possibile» (25.02.1994). L'importanza della collaborazione dei credenti appare anche in altri contesti: «Bisogna che voi collaboriate con la vostra vita e col vostro esempio all'opera della salvezza» (25.05.1996).

La preghiera

18. In questo cammino è fondamentale la preghiera. Nei messaggi l'esortazione a pregare è costante e insistente:

«Vi invito di nuovo a decidervi per la preghiera, perché nella preghiera potrete vivere la conversione. Ognuno di voi diventerà, nella semplicità, simile ad un bambino che è aperto all'amore del Padre» (25.07.1996).

«Vi invito a riempire la vostra giornata con brevi e ardenti preghiere. Quando pregate il vostro cuore è aperto e Dio vi ama con amore particolare e vi dona grazie particolari. Perciò utilizzate questo tempo di grazia e dedicatelo a Dio come mai prima d'ora» (25.07.2005).

19. Insieme alla preghiera, appare frequentemente l'invito al *digiuno*, ma è spiegato come un'offerta libera oltre ai sacrifici di tipo fisico: «Se siete in difficoltà o nel bisogno, venite a me. Se non avete la forza di digiunare a pane e acqua, potete rinunciare ad altre cose. Oltre che al cibo, sarebbe bene rinunciare alla televisione, perché – dopo aver guardato i programmi televisivi – siete distratti e non riuscite a pregare. Potreste rinunciare anche all'alcool, alle sigarette e ad altri piaceri. Sapete da voi stessi ciò che dovrete fare» (08.12.1981).

La centralità della Messa

20. La preghiera dei fedeli trova il suo apice nella celebrazione dell'Eucaristia:

«La Messa è la forma più alta di preghiera. Non riuscirete mai a capirne la grandezza» (13.01.1984). «Cari figli, anche oggi in modo particolare desidero invitarvi all'Eucaristia. La Messa sia il centro della vostra vita! In particolare, cari figli, l'Eucaristia sia nelle vostre famiglie: la famiglia deve andare alla Santa Messa e celebrare Gesù. Gesù deve essere il centro della vostra vita!»

(15.06.2018). «La Santa Messa non sia per voi un'abitudine, ma vita; vivendo ogni giorno la santa Messa voi sentirete il bisogno della santità» (25.01.1998). «Non dimenticate che nell'Eucaristia, che è il cuore della fede, mio Figlio è sempre con voi. Egli viene a voi e con voi spezza il pane perché, figli miei, per voi è morto, è risorto e viene nuovamente» (02.05.2016).

21. Il messaggio che segue sottolinea bene il valore minore delle stesse apparizioni di fronte all'immenso tesoro spirituale che è l'Eucaristia:

«Io vi sono più vicina durante la Messa che durante l'apparizione. Molti pellegrini vorrebbero essere presenti nella stanzetta delle apparizioni e perciò si accalcano attorno alla canonica. Quando si spingeranno davanti al tabernacolo, come ora fanno davanti alla canonica, avranno capito tutto, avranno capito la presenza di Gesù, perché fare la Comunione è più che essere veggente» (12.11.1986).

La comunione fraterna

22. La spiritualità di Medjugorje non è individualistica. Da una parte è vissuta specialmente in eventi comunitari, come i pellegrinaggi e gli incontri di preghiera; dall'altra nei messaggi si fa presente, insieme alla preghiera, un costante invito all'amore fraterno concreto, che accompagna, dona, serve, perdona, è vicino ai poveri:

«Questa è l'unica verità ed è quella che mio Figlio vi ha lasciato. Non dovete esaminarla molto: vi è chiesto di amare e di dare» (02.01.2015).

«Vi invito, figlioli, a vedere chi ha bisogno del vostro aiuto spirituale o materiale. Attraverso il vostro esempio, figlioli, voi sarete le mani tese di Dio, che l'umanità cerca» (25.02.1997).

«Scegliete poi un giorno della settimana e dedicatelo ai poveri e agli ammalati: non dimenticateli» (23.01.1984).

«Cari figli, vi esorto all'amore verso il prossimo, e soprattutto all'amore verso chi vi procura del male. Così, con l'amore, potrete apprezzare le intenzioni del cuore. Pregate ed amate, cari figli: con l'amore potrete fare anche ciò che vi sembrava impossibile» (07.11.1985).

«Cari figli, oggi vi invito all'amore, che è gradito e caro a Dio. Figlioli, l'amore accetta tutto, tutto ciò che è duro e amaro, a motivo di Gesù che è amore. Perciò, cari figli, pregate Dio che venga in vostro aiuto [...]. Così Dio potrà plasmare la vostra vita e voi crescerete nell'amore. Glorificate

Dio, figlioli, con l'INNO ALLA CARITÀ (1 Cor 13), perché l'amore di Dio possa crescere in voi di giorno in giorno fino alla sua pienezza» (25.06.1988).

«Voi chiedete a mio Figlio di essere clemente con voi, ma io invito voi alla misericordia. Gli chiedete di essere buono con voi e di perdonarvi, ma da quanto tempo io prego voi, miei figli, di perdonare ed amare tutti gli uomini che incontrate!» (02.03.2019).

L'aspetto comunitario di Medjugorje emerge pure nella costante sottolineatura dell'importanza fondamentale della famiglia nella vita cristiana: «Cari figli, vi prego, cominciate a cambiare vita in famiglia. Che la famiglia sia un fiore armonioso che io desidero dare a Gesù. Cari figli, ogni famiglia sia attiva nella preghiera. Io desidero che un giorno si vedano i frutti nella famiglia: solo così potrò donarli come petali a Gesù per la realizzazione del piano di Dio» (01.05.1986).

23. Questa spiritualità include, certamente, una dimensione ecclesiale, ovvero di comunione con tutta la Chiesa, con i Pastori e in particolare con il Santo Padre:

«Compilate bene i vostri doveri e fate ciò che la Chiesa vi chiede di fare» (02.02.1983). «Io prego mio Figlio affinché attraverso l'amore vi doni l'unione per mezzo suo, l'unione tra di voi e l'unione tra voi e i vostri pastori. Mio Figlio sempre vi si dona nuovamente attraverso di loro e rinnova le vostre anime. Non dimenticate questo» (02.08.2014). «Come miei figli vi chiedo: pregate molto per la Chiesa e per i suoi ministri, i vostri pastori, affinché la Chiesa sia come mio Figlio la desidera: limpida come acqua di sorgente e piena d'amore» (02.03.2018). «Pregate per il mio amatissimo Santo Padre, pregate per la sua missione» (17.08.2014).

Gioia e gratitudine

24. La spiritualità di Medjugorje è gioiosa, festiva e include un invito a vivere la gioia di seguire Cristo, ringraziando anche per le piccole cose belle della vita:

«Cari figli, vi invito ad aprirvi a Dio. Vedete, figlioli, come la natura si apre e dona la vita e i frutti, così anch'io vi invito alla vita con Dio, e all'abbandono totale a Lui. Figlioli, io sono con voi e desidero continuamente introdurvi nella gioia della vita. Desidero che ciascuno di voi scopra la gioia e l'amore che si trovano soltanto in Dio e che soltanto Dio può dare» (25.05.1989).

«Cari figli, vi invito a ringraziare Dio per tutti i doni che avete scoperto durante la vostra vita, anche per il dono più piccolo che avete percepito. Io rendo grazie insieme a voi, e desidero che tutti sentiate la gioia dei doni e che Dio sia tutto per ognuno di voi» (25.09.1989).

«Pregate figlioli, affinché per voi la preghiera diventi vita. Così scoprirete nella vostra vita la pace e la gioia che Dio dà a quelli che sono col cuore aperto verso il Suo amore» (25.08.2007).

«Chi prega, figlioli, sente la libertà dei figli di Dio e con cuore gioioso serve per il bene dell'uomo fratello. Perché Dio è amore e libertà. Perciò, figlioli, quando vogliono mettervi delle catene e usarvi questo non viene da Dio perché Dio è amore e dona la Sua pace ad ogni creatura» (25.10.2021).

«Trovate la pace nella natura e scoprirete Dio il Creatore al quale potrete rendere grazie per tutte le creature» (25.07.2001).

«Desidero che ognuno di voi sia felice qui sulla terra» (25.05.1987).

«Cari figli! Pregate e rinnovate il vostro cuore perché il bene che avete seminato porti frutto di gioia» (25.02.2024).

«Ho bisogno della vostra unione con mio Figlio, perché desidero che siate felici» (02.05.2015).

La testimonianza dei fedeli

25. Nei messaggi si trovano pressanti inviti alla testimonianza personale. In genere, si tratta di inviti a testimoniare la fede e l'amore con la vita. In questo si può riassumere il messaggio missionario di Medjugorje. A tale riguardo, nei messaggi mensili alla parrocchia, la *Gospa* si rivolge spesso ai fedeli chiamandoli "apostoli del mio amore":

«Cari figli, come Madre vi prego di perseverare come miei apostoli [...]. Prego affinché testimoniate l'amore del Padre Celeste secondo mio Figlio. Figli miei, vi è data la grande grazia di essere testimoni dell'amore di Dio. Non prendete alla leggera la responsabilità a voi data. Non affliggete il mio Cuore materno. Come Madre desidero fidarmi dei miei figli, dei miei apostoli» (02.11.2012).

«Apostoli del mio amore, figli miei, voi siate come raggi di sole che, col calore dell'amore di mio Figlio, riscaldano tutti attorno a loro. Figli miei, al mondo servono apostoli d'amore» (02.10.2018).

Di particolare bellezza è un messaggio che esorta a dare meno importanza ai segni spettacolari e a manifestare quello che si crede con la propria

vita: «Voi mi chiedete il segno perché si creda alla mia presenza. Il segno verrà. Ma voi non ne avete bisogno: voi stessi dovete essere un segno per gli altri» (08.02.1982).

La vita eterna

26. In tanti messaggi c'è un forte invito a risvegliare il desiderio del paradiso e dunque la ricerca del senso ultimo dell'esistenza nella vita eterna:

«Cari figli, oggi desidero invitarvi tutti a far sì che ognuno di voi si decida per il Paradiso» (25.10.1987). «Dio mi manda per aiutarvi e condurvi verso il paradiso che è la vostra meta» (25.09.1994). «Desidero fare di voi un bouquet molto bello preparato per l'eternità» (25.07.1995). «Senza Lui non c'è futuro né gioia, ma soprattutto non c'è salvezza eterna» (25.04.1997). «Decidetevi per la santità, figlioli, e pensate al paradiso» (25.05.2006). «Nel vostro cuore nascerà il desiderio del cielo. La gioia comincerà a regnare nel vostro cuore» (25.08.2006). «Voi siete così ciechi e legati alle cose della terra e pensate alla vita terrena. Dio mi ha mandato per guidarvi verso la vita eterna» (25.10.2006). «Non dimenticate che siete pellegrini sulla strada verso l'eternità» (25.11.2006). «Non dimenticate che siete passeggeri come un fiore in un campo» (25.01.2007). «Non dimenticate che siete pellegrini su questa terra» (25.12.2007). «Tutto passa, figlioli, solo Dio rimane» (25.03.2008). «Desidero, figlioli, che ognuno di voi si innamori della vita eterna che è il vostro futuro» (25.01.2009).

Necessari chiarimenti

27. L'insieme dei messaggi possiede un grande valore ed esprime con parole differenti i costanti insegnamenti del Vangelo. Alcuni pochi messaggi si allontanano da questi contenuti così positivi ed edificanti e sembra persino che arrivino a contraddirli. È conveniente stare attenti perché questi pochi elementi confusi non mettano in ombra la bellezza dell'insieme.

Per evitare che questo tesoro di Medjugorje sia compromesso, è necessario chiarire alcune possibili confusioni che possono condurre gruppi minoritari a distorcere la preziosa proposta di quest'esperienza spirituale, soprattutto se si leggono parzialmente i messaggi.

Questo ci porta a ricordare ancora un principio decisivo: quando si riconosce un'azione dello Spirito Santo in mezzo a un'esperienza spirituale, ciò non significa che tutto quello che appartenga a quell'esperienza sia esente

da ogni imprecisione, imperfezione o possibile confusione. Va ricordato nuovamente che questi fenomeni «a volte appaiono connessi ad esperienze umane confuse, ad espressioni imprecise dal punto di vista teologico o ad interessi non del tutto legittimi» (*Norme*, n. 14). Questo non esclude la possibilità di «qualche errore d'ordine naturale non dovuto a una cattiva intenzione, ma alla percezione soggettiva del fenomeno» (*Ivi*, art. 15,2°).

I fedeli devono essere attenti e prudenti nell'interpretare e diffondere i presunti messaggi. Per fornire ora un orientamento, indichiamo alcuni messaggi che vanno presi in considerazione con speciale cura, sebbene molti di essi possano essere adeguatamente compresi alla luce dell'insieme di tutti i messaggi.

Rimproveri e minacce

28. In alcuni casi, la Madonna sembra mostrare una qualche irritazione perché non sono state seguite alcune sue indicazioni; avverte così su segni minacciosi e sulla possibilità di non apparire più, anche se dopo i messaggi continuano senza sosta:

«Sono venuta a chiamare il mondo alla conversione per l'ultima volta. In seguito non apparirò più sulla terra. Queste sono le mie ultime apparizioni» (02.05.1982).

«Affrettatevi a convertirvi. Quando si manifesterà sulla collina il segno promesso sarà troppo tardi» (02.09.1982).

«Oggi vi invito per l'ultima volta. Adesso è Quaresima, e voi – come parrocchia – potete aderire ora per amore verso la mia chiamata. Se non lo farete non desidero darvi altri messaggi» (21.02.1985).

Questi messaggi vanno accolti soltanto come una chiamata a non rinviare o ritardare la conversione, tenendo conto di ciò che dice san Paolo: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza» (2 Cor 6, 2).

In realtà uno dei messaggi dà la giusta luce per interpretare adeguatamente quelli che abbiamo citato:

«Quelli che fanno predizioni catastrofiche sono falsi profeti. Essi dicono: "In tale anno, in tale giorno, ci sarà una catastrofe". Io ho sempre detto che il castigo verrà se il mondo non si converte. Perciò invito tutti alla conversione. Tutto dipende dalla vostra conversione» (15.12.1983).

I messaggi alla parrocchia

29. Ci sono altre espressioni che corrono il rischio di essere interpretate in un senso sbagliato, come accade nei messaggi per la parrocchia. In essi la Madonna sembra desiderare un controllo su dettagli del cammino spirituale e pastorale – richieste di giornate di digiuno o indicazioni di specifici impegni per i diversi tempi liturgici –, dando così l'impressione di volersi sostituire agli organismi ordinari di partecipazione. A volte, come vediamo nei messaggi che seguono, emerge la “particolare cura” che la Madonna vuole esercitare sulla parrocchia sino al punto da recriminare che non si obbedisca alle sue indicazioni pastorali:

«Cari figli; io ho scelto in modo speciale questa parrocchia ed è mio desiderio guidarla. Con amore la proteggerò e desidero che tutti siano miei. Grazie per essere venuti qui questa sera. Desidero che vi troviate sempre più numerosi con me e con mio Figlio. Ogni (giovedì) darò un messaggio particolare per voi» (01.03.1984).

«Cari figli, domani sera (nella festa di Pentecoste) pregate per avere lo Spirito di verità. Particolarmente voi della parrocchia perché a voi è necessario lo Spirito di verità, in modo che possiate trasmettere i messaggi così come sono, non aggiungendo né togliendo alcunché: così come io li ho dati» (09.06.1984).

«Cari figli, in questi giorni (di Avvento) vi invito alla preghiera in famiglia. Io a più riprese vi ho dato dei messaggi in nome di Dio, ma voi non mi avete ascoltato. Il prossimo Natale sarà per voi indimenticabile, purché accogliate i messaggi che vi do» (06.12.1984).

«Cari figli, desidero continuare a darvi i miei messaggi, e perciò oggi vi invito a vivere e ad accogliere i miei messaggi. Figli, vi amo ed ho scelto in modo speciale questa parrocchia che mi è prediletta in modo particolare, dove sono rimasta volentieri quando l'Altissimo mi ha inviato ad essa. Pertanto vi invito: Accoglietemi, cari figli, perché anche voi siate felici. Ascoltate i miei messaggi! Ascoltatemi!» (21.03.1985).

«Oggi è il giorno in cui volevo cessare di darvi dei messaggi, perché alcuni non mi hanno accolto. La parrocchia comunque ha fatto progressi, e desidero darvi dei messaggi come mai è avvenuto in nessun luogo nella storia dall'inizio del mondo» (04.04.1985).

Tali ripetute esortazioni indirizzate ai parrocchiani sono una comprensibile espressione dell'intenso amore dei presunti veggenti nei confronti della loro comunità parrocchiale. I messaggi della Madonna, però, non possono sostituire ordinariamente il posto del parroco, del consiglio pastorale e del lavoro sinodale della comunità circa le decisioni che sono oggetto del discernimento comunitario, grazie al quale la parrocchia matura nella prudenza, l'ascolto fraterno, il rispetto degli altri, il dialogo.

L'incessante insistenza sull'ascolto dei messaggi

30. Al di là delle frequenti esortazioni ai fedeli della parrocchia, in generale la Madonna sembra promuovere così insistentemente l'ascolto dei suoi messaggi che a volte quest'invito emerge più che il contenuto dei messaggi stessi: «Cari figli, non vi rendete conto dei messaggi che Dio vi manda attraverso di me. Egli vi concede grazie, ma voi non capite» (08.11.1984). «Non siete coscienti di tutti i messaggi che vi do» (15.11.1984). Ciò rischia di creare nei fedeli una dipendenza e un'eccessiva aspettativa che alla fine oscurerebbe l'importanza centrale della Parola rivelata.

L'insistenza appare costantemente. Ad esempio: «Vivete i miei messaggi» (18.06.2010). «Diffondete i miei messaggi» (25.06.2010). «Vivete i messaggi che vi sto dando affinché possa darvi nuovi messaggi» (27.05.2011). «Seguite i miei messaggi [...] rinnovate i miei messaggi» (17.06.2011). «Accogliete i miei messaggi e vivete i miei messaggi» (24.06.2011).

In certi messaggi, come quello che si riporta di seguito, l'insistenza diventa pressante: «Cari figli, anche oggi la Madre con gioia vi invita: siate i miei portatori, i portatori dei miei messaggi in questo mondo stanco. Vivete i miei messaggi, accogliete i miei messaggi con responsabilità. Cari figli, pregate insieme a me per i miei piani che desidero realizzare» (30.12.2011).

Probabilmente questa assai ripetuta esortazione proviene dall'amore e dal generoso fervore dei presunti veggenti che con buona volontà temevano che le chiamate della Madre alla conversione e alla pace fossero ignorate. Quest'insistenza diventa ancora più problematica quando i messaggi si riferiscono a richieste di improbabile origine soprannaturale, come quando la Madonna impartisce degli ordini circa date, posti, aspetti pratici, e prende decisioni su questioni ordinarie. Anche se i messaggi di questo tipo non sono frequenti in Medjugorje, ne troviamo alcuni che si spiegano unicamente a partire dai desideri personali dei presunti veggenti. Quello che segue è un chiaro esempio di questi messaggi fuorvianti:

«Il 5 agosto prossimo si celebri il secondo millennio della mia nascita [...]. Vi chiedo di prepararvi intensamente con tre giorni [...]. In questi giorni non lavorate» (01.08.1984).

È ragionevole che i fedeli, facendo uso della prudenza e del buon senso, non prendano sul serio o non diano retta a questi dettagli. Si deve ricordare sempre che in questa, come in altre esperienze spirituali e presunti fenomeni soprannaturali, si mescolano elementi positivi ed edificanti con altri da trascurare, ma che non devono portare a disprezzare la ricchezza e il bene della proposta di Medjugorje nel suo insieme.

La Madonna dà il giusto valore ai suoi messaggi

31. In realtà, è la stessa *Gospa* che invita a relativizzare i propri messaggi. Afferma chiaramente, infatti, che cosa dobbiamo ascoltare: il Vangelo. Spesso la Madonna chiede che i suoi messaggi siano ascoltati, ma nello stesso tempo li sottomette al valore ineguagliabile della Parola rivelata nelle Sacre Scritture. I seguenti ammonimenti sono molto incisivi su questo punto, e diventano un criterio centrale sull'atteggiamento da assumere di fronte ai messaggi:

«Non andate in cerca di cose straordinarie, ma piuttosto prendete il Vangelo, leggetelo e tutto vi sarà chiaro» (12.11.1982).

«Perché fate tante domande? Ogni risposta è nel Vangelo» (19.09.1981).

«Non credete alle voci menzognere che vi parlano di cose false, di una falsa luce. Voi, figli miei, tornate alla Scrittura!» (02.02.2018).

32. L'invito della Madonna a leggere le Sacre Scritture è una delle richieste più ripetute:

«Cari figli, oggi vi invito a leggere ogni giorno la Bibbia nelle vostre case: collocatela in un luogo ben visibile, in modo che sempre vi stimoli a leggerla e a pregare» (18.10.1984). «Mettete la Sacra Scrittura in un posto visibile nelle vostre famiglie, leggete e vivetela» (25.08.1996). «Mettete la Sacra Scrittura in un luogo visibile nelle vostre famiglie, leggetela, meditatela e imparate come Dio ama il suo popolo» (25.01.1999). «Vi invito a rinnovare la preghiera nelle vostre famiglie leggendo la Sacra Scrittura» (25.09.1999). «Non dimenticate, figlioli, di leggere la Sacra Scrittura. Mettetela in un luogo visibile e testimoniate con la vostra vita che credete e vivete la Parola di Dio» (25.01.2006). «Leggete, meditate la Sacra Scrittura

e le parole scritte in essa siano per voi vita » (25.02.2012). « Mettete la Sacra Scrittura in un posto visibile nelle vostre famiglie e leggetela » (25.01.2014). « Figli miei, leggete il libro dei Vangeli: è sempre qualcosa di nuovo, è ciò che vi lega a mio Figlio, che è nato per portare parole di vita a tutti i miei figli » (02.11.2019).

33. D'altra parte, la stessa *Gospa* afferma che, più dei messaggi, è la testimonianza dei cristiani la vera luce per il mondo:

« Desidero che siate attivi nel vivere e nel comunicare i messaggi. *In modo particolare*, cari figli, desidero che tutti siate il riflesso di Gesù il quale illuminerà questo mondo infedele che cammina nel buio. Desidero che tutti siate luce a tutti e che testimoniare nella luce » (05.06.1986).

34. Si deve così riconoscere che i messaggi che ripetutamente la Madonna chiede di ascoltare sono infine i suoi insistenti inviti alla conversione, a tornare a Cristo, a meditare la sua Parola, a pregare, a cercare la pace. Niente di questo ci allontana o ci distrae dal Vangelo. Pertanto, non sono fedeli al vero spirito di Medjugorje, coloro che sono troppo attenti a fatti straordinari e a presunti messaggi della *Gospa* e non impiegano il loro tempo e le loro energie per pregare con la Parola di Dio, per adorare Cristo, per servire i fratelli e per costruire la pace dappertutto.

“Autoesaltazione” della Madonna

35. Mostrano pure una certa problematicità quei messaggi che attribuiscono alla Madonna le espressioni “il mio piano”, “il mio progetto”: « Ognuno di voi è importante nel *mio* piano di salvezza » (25.05.1993). « Figlioli, non dimenticate che siete importanti *nel mio piano di salvezza* dell'umanità » (25.06.2022). « Vi invito a pregare [...] per *i miei piani* » (01.10.2004). « Anche stasera vi invito a pregare per i miei piani [...] *i miei progetti* » (02.09.2005).

Queste espressioni potrebbero confondere. In realtà, tutto quanto Maria compie è sempre al servizio del progetto del Signore e del suo piano divino di salvezza. Maria non ha un piano tutto suo per il mondo e per la Chiesa. Di conseguenza, questi messaggi possono essere interpretati soltanto in questo senso: che la Madonna assume pienamente i piani di Dio fino al punto da esprimerli come propri.

36. Su questa linea, è richiesta un'attenzione speciale in merito al possibile uso improprio della parola “mediatrice” in riferimento a Maria. Se è

vero che nell'insieme dei messaggi si vede che tutto si attribuisce a Gesù Cristo, mentre Maria coopera con la sua intercessione materna, appaiono certe espressioni che non sembrano coerenti con questo insieme: «Io sono la mediatrice tra voi e Dio» (17.07.1986). «Desidero essere il legame tra voi e il Padre celeste, la vostra mediatrice» (18.03.2012).

Utilizzata in questo modo, l'espressione "mediatrice" porterebbe erroneamente ad attribuire a Maria un posto che è unico ed esclusivo del Figlio di Dio fatto uomo; si porrebbe, infatti, in contraddizione con ciò che afferma la Sacra Scrittura quando dice che c'è un solo «mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2, 5-6). D'altra parte, questi presunti messaggi non riescono ad esprimere bene, come spiegava san Giovanni Paolo II, che la cooperazione di Maria è una "mediazione subordinata" a quella di Cristo (cfr *Redemptoris Mater* 39), in modo che «nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore» (*Lumen gentium* 62).

Ciononostante, nello stesso messaggio del 18.03.2012, risulta chiaro che questa mediazione non oscura la mediazione unica di Cristo: si tratta unicamente di un'"intercessione materna" per noi: «Cari figli! Vengo tra di voi perché desidero essere la vostra madre, la vostra avvocatata».

Con noi verso Cristo

37. Va ricordato che l'insieme dei messaggi possiede una forte accentuazione teocentrica e cristologica. Alcuni dei messaggi offrono un aiuto in questo senso, perché sottolineano l'intercessione materna di Maria quale chiave della sua funzione specifica e sempre subordinata. Sono specialmente chiari i seguenti messaggi nei quali Maria evidenzia che lei non può né vuole sostituire Gesù Cristo:

«Io non dispongo direttamente delle grazie divine, ma ottengo da Dio tutto ciò che chiedo con la mia preghiera» (31.08.1982).

«Pregate, e attraverso la preghiera incontratevi con mio Figlio, affinché *Egli* vi conceda la forza, affinché *Egli* vi conceda la grazia» (23.06.2017).

«Decidetevi per Gesù, decidetevi ed andate insieme a Lui nel futuro [...]. Desidero guidare tutti voi a mio Figlio [...]. Decidetevi per Lui, mettetelo al primo posto nella vostra vita» (22.06.2012).

«Vivendo i miei messaggi, desidero condurvi a mio Figlio. In tutti questi anni in cui sono insieme a voi, *il mio dito è rivolto verso mio Figlio*, verso Gesù, perché desidero condurvi tutti a Lui» (28.12.2012).

Il seguente messaggio può essere considerato come una sintesi della proposta del Vangelo attraverso Medjugorje:

«Desidero avvicinarvi sempre di più a Gesù e al suo cuore ferito affinché siate capaci di capire l'amore senza misura che si è dato per ognuno di voi. Per questo, cari figli, pregate affinché dai vostri cuori sgorgi una fonte di amore su ogni uomo e su quelli che vi odiano e vi disprezzano; così, con l'amore di Gesù, sarete capaci di vincere ogni miseria in quel mondo doloroso che è senza speranza per quelli che non conoscono Gesù» (25.11.1991).

Di conseguenza, l'elemento essenziale è l'essere attenti a quanto l'insieme delle manifestazioni di Medjugorje ci ricorda circa gli insegnamenti del Vangelo, concentrando lo sguardo non sui dettagli ma sulle grandi esortazioni che appaiono nei messaggi della *Gospa*. Alla loro luce alcuni testi meno importanti o poco chiari debbono essere letti con prudenza.

Conclusioni

38. Tramite il *nihil obstat* circa un evento spirituale, i fedeli «sono autorizzati a dare ad esso in forma prudente la loro adesione» (*Norme*, art. 22, § 1: cfr BENEDETTO XVI, *Verbum Domini* 14). Sebbene questo non implichi una dichiarazione del carattere soprannaturale del fenomeno in parola (cfr *Norme*, art. 22, § 2), e ricordando che i fedeli non sono obbligati a crederci, il *nihil obstat* indica che questi ultimi possono ricevere uno stimolo positivo per la loro vita cristiana attraverso questa proposta spirituale e autorizza il culto pubblico. Tale determinazione è possibile in quanto si è potuto registrare che in mezzo ad un'esperienza spirituale si sono verificati molti frutti positivi e non si sono diffusi nel Popolo di Dio effetti negativi o rischiosi.

La valutazione degli abbondanti e diffusi frutti tanto belli e positivi non implica dichiarare come autentici i presunti eventi soprannaturali, ma soltanto evidenziare che “in mezzo” a questo fenomeno spirituale di Medjugorje lo Spirito Santo agisce fruttuosamente per il bene dei fedeli. Pertanto si invita ad apprezzare e condividere il valore pastorale di questa proposta spirituale (cfr *Norme*, n. 17).

Inoltre, la valutazione positiva della maggior parte dei messaggi di Medjugorje come testi edificanti non implica dichiarare che abbiano una diretta origine soprannaturale. Di conseguenza, quando ci si riferisce a “messaggi” della Madonna, si deve intendere sempre “presunti messaggi”.

39. Gli elementi raccolti in questa *Nota* permettono di riconoscere che sono presenti le condizioni per procedere alla determinazione di un *nihil obstat*. Il Vescovo di Mostar-Duvno emetterà il corrispondente decreto. Il Visitatore Apostolico a carattere speciale per la parrocchia di Medjugorje, che continuerà a svolgere le funzioni a lui affidate, dovrà verificare che, in ogni pubblicazione che raccolga dei messaggi, venga inclusa la presente *Nota* come *Introduzione*. Egli stesso opererà poi il discernimento di eventuali messaggi futuri – o di messaggi passati che non siano ancora stati pubblicati – e dovrà autorizzarne l’eventuale pubblicazione, alla luce dei chiarimenti sopra offerti. Ugualmente, prenderà le misure da lui considerate necessarie e guiderà il discernimento pastorale di fronte a nuove situazioni che possano presentarsi, tenendo informato questo Dicastero.

40. Anche se possono sussistere diversi pareri circa l’autenticità di alcuni fatti o su alcuni aspetti di questa esperienza spirituale, le autorità ecclesiastiche dei luoghi dove essa sia presente sono invitate ad «apprezzare il valore pastorale e a promuovere pure la diffusione di questa proposta spirituale» (*Norme*, n. 17). Valutando prudenzialmente quanto accade nel proprio territorio, resta comunque ferma la potestà di ogni Vescovo diocesano di decidere al riguardo (cfr *Norme*, art. 7, § 3). Pur essendo ampiamente diffusi in tutto il mondo i frutti positivi di questo fenomeno spirituale, ciò non nega che possano esserci dei gruppi o delle persone che, utilizzando inadeguatamente questo fenomeno spirituale, agiscano in un modo sbagliato. I Vescovi diocesani, ognuno nella propria diocesi, hanno la libertà e l’autorità per prendere le decisioni prudenziali ritenute necessarie per il bene del Popolo di Dio.

41. Ad ogni modo, le persone che si recano a Medjugorje siano fortemente orientate ad accettare che i pellegrinaggi non si fanno per incontrarsi con i presunti veggenti, ma per avere un incontro con Maria, Regina della Pace, e, fedeli all’amore che lei prova verso suo Figlio, per incontrare Cristo ed ascoltarlo nella meditazione della Parola, nella partecipazione all’Eucaristia e nell’adorazione eucaristica. Come accade in tanti Santuari diffusi in tutto il mondo, nei quali la Vergine Maria è venerata con i più variegati titoli.

42. Leggiamo un ultimo messaggio, che riassume il prezioso senso cristocentrico della proposta di Medjugorje e manifesta il suo più autentico spirito:

«Cari figli, le mie parole sono semplici [...]. Io vi invito a mio Figlio. Solo Lui può trasformare la disperazione e la sofferenza in pace e serenità. Solo Lui può dare speranza nei dolori più profondi. Mio Figlio è la vita del mondo. Quanto meglio Lo conoscerete, quanto più vi avvicinerete a Lui, tanto più Lo amerete, perché mio Figlio è l'Amore. L'amore cambia ogni cosa, rende bellissimo anche ciò che, senza amore, vi pare insignificante» (02.09.2018).

Regina della Pace, prega perché coloro che accolgono liberamente la proposta spirituale di Medjugorje possano vivere sempre più uniti a Gesù Cristo e trovare in lui la vera pace del cuore.

A te affidiamo pure questo nostro mondo succube di una "terza guerra mondiale a pezzi". Regina della Pace, ascolta la supplica che sale dal cuore dei bambini, dei giovani, dei poveri e di ogni donna e uomo di buona volontà.

«Grazie, Madre nostra! Guardando a te, che sei senza peccato, possiamo continuare a credere e sperare che sull'odio vinca l'amore, sulla menzogna vinca la verità, sull'offesa vinca il perdono, sulla guerra vinca la pace. Così sia!» (FRANCESCO, Preghiera a Maria Immacolata, 8 dicembre 2022).

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Prefetto insieme al Segretario per la Sezione Dottrinale del Dicastero per la Dottrina della Fede, il giorno 28 agosto 2024, ha approvato la presente Nota e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dato in Roma, presso la sede del Dicastero per la Dottrina della Fede, il 19 settembre 2024.

VÍCTOR MANUEL Card. FERNÁNDEZ

Prefetto

MONS. ARMANDO MATTEO

Segretario per la Sezione Dottrinale

Ex Audientia Die 28-08-2024

Franciscus

DICASTERIUM PRO EPISCOPIIS

PROVISIO ECCLESiarUM

Latis decretis a Dicasterio pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus PP., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 7 Septembris 2024. — Titulari Episcopali Ecclesiae Itensi R.P. Marium Salas Becerra, O. de M., hactenus eiusdem Ordinis Superiorem Provincialem et Praesidem Conferentiae Religiosorum Chiliae, quem constituit Auxiliarem dioecesis Vallis Paradisi.

die 12 Septembris. — Titulari Episcopali Ecclesiae Arenensi R.P. Stephanum Lipke, S.I., hactenus Conferentiae Episcoporum Catholicorum Foederationis Russicae Secretarium.

— Episcopali Ecclesiae Catharensi R.P. Iuvenalem Vukšić, O.F.M., hactenus Ministrum Definitorem Provinciae Franciscanae Beatae Mariae Virginis in Caelum Assumptae et Curionem paroeciae Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis in oppido vulgo Posusje.

— Episcopali Ecclesiae Lovicensi Exc.mum P.D. Adalbertum Thomam Osial, hactenus Episcopum titularem Cediensem et Auxiliarem eiusdem dioecesis.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Bararitanae R.D. Petrum Ernestum Fournau, e clero archidioecesis Sinus Albi, hactenus Formatorem Seminarii v.d. «*Santo Cura de Ars*» archidioecesis Mercedensis-Luianensis, quem constituit Auxiliarem archidioecesis Sinus Albi.

— Episcopali Ecclesiae Campivallensi Exc.mum P.D. Alanum Faubert, hactenus Episcopum titularem Pacatensem et Auxiliarem archidioecesis Marianopolitanae.

die 13 Septembris. — Metropolitanae Ecclesiae Sedinensi-Caminensi Exc.mum P.D. Vieslavum Śmigiel, hactenus Episcopum Thoruniensem.

die 17 Septembris 2024. — Episcopali Ecclesiae Huarazensi R.P. Iosephum Antonium Alarcón Gómez, O.F.M. Cap., hactenus Superiorem communitatis Sancti Petri et in archidioecesi Limana Vicarium paroecialem paroeciae Sancti Petri in loco v.d. Chorrillos.

die 19 Septembris. — Titulari Episcopali Ecclesiae Gegitanae R.D. Marium Nicolaum Villanueva Arellano, e clero archidioecesis Tigiuanaënsis, hactenus ibidem Vicarium Episcopalem pro Clero, quem constituit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 21 Septembris. — Episcopali Ecclesiae Sancti Pauli in Insulis Philippinis Exc.mum P.D. Marcellinum Antonium Maralit, hactenus Episcopum Boacensem.

die 25 Septembris. — Titulari Episcopali Ecclesiae Vassinassensi R.D. Sbigneum Wołkowicz, e clero archidioecesis Lodziensis, ibique hactenus Magistrum formationis in Seminario Maiori, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Acquaealbanensi in Byzacena R.P. Petrum Kleszcz, O.F.M. Conv., hactenus paroeciae Dominae Nostrae Angelorum in oppido vulgo Łódź Curionem, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Lodziensis.

die 26 Septembris. — Episcopali Ecclesiae Tallinnensi, noviter erectae, Exc.mum P.D. Philippum Jourdan, hactenus Episcopum titularem Pertusensem et Administratorem Apostolicum Estoniensem.

die 27 Septembris. — Titulari Episcopali Ecclesiae Cenculianensi R.D. Dionysium Spies, e clero dioecesis Ioliettensis in Illinois, ibique hactenus Vicarium Episcopalem pro Clericis, quem deputavit Auxiliarem eiusdem dioecesis.

— Archiepiscopum Coadiutorem archidioecesis Corrientensis Exc.mum P.D. Iosephum Adolphum Larregain, O.F.M., hactenus Episcopum titularem Dardanium et Auxiliarem archidioecesis Corrientensis.

die 30 Septembris. — Episcopali Ecclesiae Sicuanensi R.D. Caesarem Augustum Huerta Ramírez, e clero archidioecesis Arequipensis, hactenus ibidem Curionem paroeciae v.d. «*Cristo Obrero*».

die 30 Septembris 2024. — Episcopali Ecclesiae Gumacanae R.P. Eugenius L. Cañete, hactenus Coordinatorem Generalem Missionariorum a Iesu.

die 1 Octobris. — Episcopali Ecclesiae Blesensi Exc.mum P.D. Franciscum Bestion, hactenus Episcopum Tutelensem.

die 2 octobris. — Episcopali Ecclesiae Rottenburgensi-Stutgardiensis R.D. Nicolaum Krämer, e clero dioecesis Rottenburgensis-Stutgardiensis, ibique Delegatum Administratoris Dioecesanis.

die 4 octobris. — Episcopali Ecclesiae Pereiranae Exc.mum P.D. Nelsonium Jair Cardona Ramírez, hactenus Episcopum dioecesis Santi Iosephi a Guaviare.

— Praelaturae territoriali Ayaviriensi R.D. Benignum Condori Chuchi, O.F.M., hactenus Curionem paroeciae Sancti Antonii in oppido Puno.

— Episcopali Ecclesiae Cubaoënsi R.P. Eliam L. Ayuban, Congregationis Missionariorum Filiorum Immaculati Cordis B.V.M. Sodalem, hactenus Superiorem Provinciale Provinciae Claretianae in Insulis Philippinis.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Sua Santità il Papa Francesco ha ricevuto in udienza in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali:

Lunedì, 16 settembre, S.E. il Sig. YARON SIDEMAN, Ambasciatore di Israele;

Giovedì, 3 ottobre, S.E. il Sig. MARTIN SELMAYR, Ambasciatore dell'Unione Europea.

Il Romano Pontefice ha altresì ricevuto in Udienza:

Venerdì, 4 ottobre, S.E. il Sig. SADYR ZHAPAROV, Presidente della Repubblica del Kyrgyzstan.

Il Santo Padre ha compiuto un Viaggio Apostolico in Papua Nuova Guinea, Timor-Leste e Singapore, nei giorni 6-13 settembre; si è recato nel Palazzo San Calisto di Roma, in occasione dell'incontro dei Movimenti Popolari promosso dal Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrato, il giorno 20 settembre; e ha compiuto un Viaggio Apostolico in Lussemburgo e Belgio, nei giorni 26-29 settembre.

SEGRETERIA DI STATO**NOMINE**

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco ha nominato o confermato:

27 agosto 2024 L'Ecc.mo Mons. Antonio Staglianò, Presidente della Pontificia Accademia di Teologia; i Rev.di Mons.ri: Giovanni Ancona, Professore Ordinario presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana a Roma; Giacomo Canobbio, Direttore Scientifico dell'Accademia Cattolica di Brescia; Carlo Dell'Osso, Segretario del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana a Roma; Basilio Petrà, Professore Emerito presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale a Firenze; Bruno Fabio Pighin, Professore Emerito presso la Facoltà di Diritto Canonico "San Pio X" a Venezia; i Rev.di Sac.ti: Mario Stefano Antonelli, Rettore del Pontificio Seminario Lombardo dei Santi Ambrogio e Carlo a Roma; Pasquale Bua, Direttore dell'Istituto Teologico Leoniano ad Anagni; Maurizio Chiodi, Professore Ordinario presso il Pontificio Istituto Teologico "Giovanni Paolo II" per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia a Roma; Massimo Del Pozzo, Professore Ordinario presso la Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università della Santa Croce a Roma; Aristide Fumagalli, Professore Ordinario presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione Parallela del Seminario Arcivescovile di Milano a Venegono Inferiore; Federico Giuntoli, Professore Straordinario presso la Facoltà Biblica del Pontificio Istituto Biblico a Roma; Pier Davide Guenzi, Presidente dell'Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale; Franco Manzi, Professore Ordinario presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione Parallela del Seminario Arcivescovile di Milano a Venegono Inferiore; Massimo Regini, Direttore dell'Istituto Teologico Marchigiano ad Ancona; il Rev.mo P. Raffaele Talmelli, Superiore Generale dei *Servi del Paraclito*; i Rev.di Padri: Denis Chardonens, O.C.D., Professore Ordinario presso la Pontificia Facoltà di Teologia e il Pontificio Istituto di Spiritualità "*Teresianum*" a Roma; Armando Genovese, M.S.C., Professore Ordinario presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana a Roma; Juan Manuel Granados Rojas, S.I., Professore Ordinario presso la Facoltà Biblica

del Pontificio Istituto Biblico della Pontificia Università Gregoriana a Roma; Dominic Sundararaj Irudayaraj, S.I., Professore Straordinario presso la Facoltà Biblica del Pontificio Istituto Biblico della Pontificia Università Gregoriana a Roma; le Rev.de Suore: Giuseppina Daniela Del Gaudio, S.F.I., Direttore dell'Osservatorio per le apparizioni e i fenomeni mistici che riguardano la Vergine Maria nel mondo, e Benedetta Rossi, delle *Missionarie di Maria*, Professore Associato presso la Facoltà Biblica del Pontificio Istituto Biblico della Pontificia Università Gregoriana a Roma; i Ch.mi Prof.ri: Donatella Abignente, Professore Emerito presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – Sezione San Luigi a Napoli; Mario Bracci, Professore Consociato presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana a Roma; Claudia Leal Luna, Professore Ordinario presso il Pontificio Istituto Teologico “Giovanni Paolo II” per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia a Roma; Sandra Mazzolini, Decano della Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana a Roma; Ignazia Siviglia, Professore Emerito presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia “San Giovanni Evangelista” a Palermo; Emanuele Spedicato, Docente Incaricato Associato presso la Facoltà di Diritto Canonico del *Collegium Maximum* della Pontificia Università Gregoriana a Roma, *Consultori del Dicastero per la Dottrina della Fede «ad quinquennium»*.

- 24 settembre 2024 Il Rev.do P. Paulin Batairwa Kubuya, S.X., *Sotto-Segretario del Dicastero per il Dialogo Interreligioso «ad aliud quinquennium»*.
- 1 ottobre » Il Rev.do Mons. Samuele Sangalli, finora Sotto-Segretario del menzionato Dicastero nella medesima Sezione, *Segretario Aggiunto con incarico di Responsabile dell'Amministrazione del Dicastero per l'Evangelizzazione, nella Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari, «ad quinquennium»*.

NECROLOGIO

- 12 settembre 2024 Mons. Wasyl Ihor Medwit, O.S.B.M., Vescovo tit. di Adriane, già Ausiliare di Donetsk-Kharkiv (*Ucraina*).
- 13 » » Mons. Edward James Slattery, Vescovo em. di Tulsa (*Stati Uniti d'America*).
- 15 » » Mons. Basil Harry Losten, Vescovo em. di Stamford degli Ucraini (*Stati Uniti d'America*).
- 24 » » Mons. Elio Tinti, Vescovo em. di Carpi (*Italia*).
- 28 » » Mons. Hugo Barrantes Ureña, Arcivescovo em. di San José (*Costa Rica*).
- » » » Sua Em.za il Sig. Card. Alexandre do Nascimento, del Titolo di San Marco in Agro Laurentino, Arcivescovo em. di Luanda (*Angola*).
- 30 » » Mons. Hieronymus Herulanus Bumbun, O.F.M. Cap., Arcivescovo em. di Pontianak (*Indonesia*).
- » » » Mons. Adélio Giuseppe Tomasin, P.S.D.P, Vescovo em. di Quixadá (*Brasile*).